

REGIONE
TOSCANA



ALLEGATO 3

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter

RAPPORTO AMBIENTALE

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO

DENOMINAZIONE

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

RIFERIMENTI NORMATIVI:

L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 bis

ASSESSORE PROPONENTE:

STEFANIA SACCARDI

DIREZIONE GENERALE:

AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

DIRIGENTE RESPONSABILE:

MARCO FERRETTI

SETTORE COMPETENTE:

ATTIVITÀ FAUNISTICO VENATORIA, PESCA IN MARE E RAPPORTI CON I GRUPPI DI AZIONE LOCALE DELLA PESCA (FLAGS). PESCA NELLE ACQUE INTERNE

GRUPPO DI LAVORO

RESPONSABILE: Marco Ferretti

COORDINATORE: Giorgia Romeo

PROGETTISTI: Paola Lippi, Maddalena Mattii, Giorgia Romeo

COMPONENTI GDL PFVR: Antonio Bertolucci, Guido Donnini, Roberto Errico, Sofia Fabbriciani, Marco Ferretti, Andrea Lenuzza, Paola Lippi, Rocco Lopresti, Massimo Machetti, Maddalena Mattii, Luca Mattioli, Vito Mazzarone, Federico Merli, Alberto Panicucci, Giorgia Romeo, Massimo Taddei.

COLLABORATORI:

Agnelli M.P., Berti F., Bini A., Capecchi M., Frappi M.G., Genghi M.A., Giuliani G., Guffanti M., Guerrini A., Ingala A.M., Longhi S., Maccherini S., Magnani L., Menconi R., Muzzi R., Peruzzi L., Polvani F., Ravagni A., Rosa C.M., Rosati N., Rossi S., Sani N., Scotto M., Stacchini F.

Si ringraziano tutti gli altri colleghi per il supporto dato.

INDICE

CAP. 1 - INFORMAZIONI GENERALI SUL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (PFVR) E SUL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

1.1 RIFERIMENTI METODOLOGICO NORMATIVI IN MATERIA DI VAS

1.2 FASI DEL PROCEDIMENTO DI VAS E SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

1.3 RIFERIMENTI NORMATIVI PER IL PFVR

1.4 INDICAZIONI DELLA FINALITA', DELLE AREE DI INTERVENTO E DELL'ORIZZONTE TEMPORALE DEL PFVR - INDICAZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA DEGLI EFFETTI AMBIENTALI

1.5 STRUMENTI E MODALITA' DI ATTUAZIONE DEL PFVR

1.6 DESCRIZIONE DELL'ITER PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEL PFVR

1.7 OSSERVAZIONI AL DOCUMENTO PRELIMINARE DEL PROCEDIMENTO VAS

CAP. 2 - ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI DEL PFVR E RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI/PROGRAMMI

2.1 DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO (GENERALI E SPECIFICI) E DELLE AZIONI PREVISTE

2.2 ANALISI DEI PIANI/PROGRAMMI PERTINENTI E ANALISI DI COERENZA ESTERNA

2.3 RAPPORTO DI CONFORMAZIONE AL PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO (PIT-PPR)

2.4 ANALISI DI COERENZA INTERNA

CAP. 3 - ANALISI DEL CONTESTO AMBIENTALE, CULTURALE E PAESAGGISTICO, SCENARIO DI RIFERIMENTO, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

3.1 AMBITO TERRITORIALE

3.2 ASPETTI AMBIENTALI INTERESSATI DALLE AZIONI DEL PFVR

3.3 CONDIZIONI DI CRITICITA' E PARTICOLARI EMERGENZE AMBIENTALI

CAP. 4. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI E SINTESI DELLA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE

4.1 POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

4.2 IMPATTI DERIVANTI DALLE AZIONI DEL PFVR, EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI

4.3 ANALISI DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE

CAP. 5 - MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE AMBIENTALE

CAP. 6 - SISTEMA DI MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

CAP. 7 - RAPPORTO TRA VAS E VALUTAZIONE DI INCIDENZA (VINCA)

CAP. 1 - INFORMAZIONI GENERALI SUL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (PFVR) E SUL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

1.1 RIFERIMENTI METODOLOGICO NORMATIVI IN MATERIA DI VAS

La procedura di **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** è stata introdotta dalla Direttiva 2001/41/CE “*Determinazione degli impatti di determinati piani e programmi sull’ambiente*” recepita, a livello nazionale, dal Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 “*Norme in materia ambientale*”. Come stabilito nel decreto, la valutazione ambientale strategica di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull’ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione, dell’adozione e approvazione dei piani e programmi medesimi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.

In Toscana la procedura di valutazione ambientale strategica è disciplinata dalla legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10, “*Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA), di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e di autorizzazione unica ambientale (AUA)*”.

La VAS è uno strumento di valutazione delle scelte di programmazione e pianificazione. La finalità della procedura è quella di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell’ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali. Tali obiettivi sono perseguibili mediante decisioni e azioni ispirate al principio di precauzione, in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile. La L.R. 10/2010 riporta all’articolo 2 “*Finalità generali e principi di tutela ambientale*”: *la Regione Toscana persegue l’obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e della salute e di contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali nell’elaborazione, adozione e approvazione di piani, programmi e progetti, sulla base del principio di sviluppo sostenibile e degli altri principi comunitari che devono guidare l’azione pubblica in materia ambientale quali la precauzione, l’azione preventiva, la correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente, nonché del principio “chi inquina paga”*.

La procedura di VAS ha inoltre lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie rispetto alla strategia e agli obiettivi ambientali definiti in piani/programmi pertinenti, inclusi documenti a carattere programmatico a vari livelli, territoriali e di settore.

Il processo di valutazione individua le alternative proposte nell’elaborazione del piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del piano o nei successivi livelli di pianificazione e programmazione.

La VAS è avviata durante la fase preparatoria del PFVR ed è estesa all’intero percorso decisionale, sino all’adozione e alla successiva approvazione dello stesso.

Essa rappresenta l’occasione per integrare nel processo di pianificazione e programmazione del settore faunistico e venatorio i seguenti elementi:

- aspetti ambientali costituenti lo scenario di partenza rispetto al quale valutare gli impatti prodotti dalle scelte di piano;
- valutazione degli scenari evolutivi, delle alternative, degli obiettivi e delle scelte per individuare le misure di mitigazione/compensazione e per calibrare il sistema di monitoraggio.

Secondo quanto previsto dalla normativa sulla VAS, nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sui fattori ambientali. Inoltre, devono essere individuate, descritte e valutate le ragionevoli alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano, tenendo conto di quanto emerso dalla fase di consultazione con l'autorità competente e con i soggetti competenti in materia ambientale circa la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale stesso (Fase preliminare), evidenziando come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti. Il Rapporto Ambientale, infine, deve individuare i criteri di compatibilità ambientale, le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi, gli indicatori ambientali di riferimento e le modalità previste per il monitoraggio.

Ai sensi dell'articolo 24 della L.R. 10/2010, il Rapporto Ambientale deve contenere le seguenti informazioni (Allegato 2):

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi ed di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori; devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;

- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- l) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Il Piano Faunistico Venatorio regionale (PFVR) è lo strumento di pianificazione con il quale sono stabiliti gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche regionali in materia di gestione del territorio agricolo-forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata, nonché le tipologie di intervento necessarie per l'attuazione degli stessi. Il PFVR è previsto dalla normativa nazionale Legge 11 febbraio 1992, n. 157 - *Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio* che all'art. 14 comma 7 prevede che "le regioni provvedono ad eventuali modifiche o revisioni del piano faunistico-venatorio e del regolamento di attuazione con periodicità quinquennale". E' altresì disciplinato dalla legge regionale n. 3 del 12 gennaio 1994 "Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". La L.R. 3/1994 all'art. 6 ter prevede che la Regione "approvi, previo parere obbligatorio degli ATC e sentiti i comuni, il Piano Faunistico Venatorio regionale in cui determina la destinazione differenziata del territorio regionale nel rispetto degli atti di pianificazione territoriale, paesaggistica e ambientale vigenti. Il piano faunistico venatorio costituisce presupposto per l'eventuale deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della L. 157/1992 così come indicati nel calendario venatorio regionale".

Ai sensi della normativa regionale, il PFVR è obbligatoriamente sottoposto a VAS rientrando nella casistica prevista all'art. 5 comma 2 L.R. 10/2010 in quanto è fra i piani/programmi:

- che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale ed è un piano elaborato per la valutazione e gestione della qualità dell'ambiente, incidente altresì sul settore agricolo e forestale;
- per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale (ZPS) per la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva 2009/147/CE "Uccelli") e quelli classificati come siti di importanza comunitaria (SIC) per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica (Direttiva 92/43/CE "Habitat), si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ambientale (VINCA) ai sensi dell'art. 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.

Ai fini di questa valutazione, il Piano contiene quindi il presente Rapporto Ambientale e, per il territorio ricadente nei siti Natura 2000, anche un apposito Studio di Incidenza, facenti parte integrante e sostanziale del Piano stesso.

1.2 FASI DEL PROCEDIMENTO DI VAS E SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

La VAS è un procedimento che è avviato contestualmente al processo di formazione del Piano e si estende per tutto l'arco temporale della sua validità allo scopo di renderlo coerente con gli aspetti ambientali prioritariamente interessati, con le esigenze della sostenibilità e con gli

interessi socio economici con i quali interagisce. Il procedimento comprende, infatti, oltre a due fasi di consultazione anche una fase di monitoraggio finalizzato a verificare gli eventuali impatti derivanti dall'attuazione del Piano e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati.

Così come previsto all'art. 7 della L.R. 10/2010 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione. La fase preliminare di VAS è dunque avviata contestualmente all'informativa al Consiglio Regionale di cui all'art. 48 dello Statuto della Regione Toscana e all'avvio del procedimento ai sensi dell'art. 17 della L.R. 65/2014.

In sintesi, per quanto riguarda il Piano Faunistico Venatorio regionale il procedimento di VAS è caratterizzato dalle seguenti fasi e attività:

a) Fase preliminare per l'impostazione e la definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale:

Il procedente elabora il Documento preliminare che contiene:

- le indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione;
- i criteri per l'impostazione del Rapporto Ambientale.

Per definire portata, livello e dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, il proponente trasmette (con modalità telematica) il Documento preliminare all'autorità competente e agli altri soggetti competenti in materia ambientale ai fini delle consultazioni. Le consultazioni si concludono in 90 giorni salvo termine inferiore concordato tra l'autorità procedente e l'autorità competente.

b) Fase di elaborazione documenti:

Il procedente elabora la proposta di Piano, il Rapporto Ambientale con i contenuti dell'Allegato 2 della L.R. 10/2010, una Sintesi non tecnica che spiega i contenuti del Piano e del Rapporto Ambientale e lo Studio di Incidenza.

c) Fase di consultazione

Il procedente comunica all'autorità competente la proposta di Piano, il Rapporto Ambientale, la Sintesi non tecnica e lo Studio di incidenza.

Contestualmente il procedente pubblica sul BURT:

- il titolo del Piano
- l'indicazione dell'autorità procedente
- le sedi dove si può prendere visione del Piano, del Rapporto Ambientale, della Sintesi non tecnica e dello Studio di Incidenza.

Contestualmente il procedente deposita tutta la documentazione presso gli uffici del procedente e del competente, la pubblica sui siti web del procedente e del competente e ne dà notizia (per via telematica) ai soggetti competenti in materia ambientale e agli uffici degli enti territoriali interessati. Entro il termine di 60 giorni chiunque può presentare le proprie osservazioni/pareri al procedente e al competente.

d) Fase di valutazione

Il competente, entro 90 giorni dalla comunicazione della fase di consultazione, esprime il Parere motivato in base alla valutazione dei documenti, alle osservazioni pervenute e alla Valutazione di incidenza.

Il procedente in collaborazione con il competente fa le opportune revisioni in base al Parere motivato, dandone conto nella Dichiarazione di sintesi (contenuti art. 27 della L.R. 10/2010).

e) Fase di decisione:

Il precedente approva il Piano. Il provvedimento di approvazione deve essere accompagnato dalla Dichiarazione di sintesi (allegato integrante e sostanziale).

f) Fase di informazione

Il precedente pubblica sul BURT il Provvedimento di approvazione, il Parere motivato e la Dichiarazione di sintesi, con l'indicazione della sede dove è possibile prendere visione del:

- il Piano approvato;
- Rapporto Ambientale;
- tutta la documentazione istruttoria relativa al Piano.

g) Fase di monitoraggio

Durante la fase di attuazione del Piano deve essere realizzato un monitoraggio al fine di assicurare:

- il controllo sugli impatti significativi derivanti dall'attuazione del Piano;
- la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, al fine di individuare impatti imprevisti e adottare opportune misure correttive.

Le modalità e i risultati del monitoraggio e le eventuali misure correttive devono essere pubblicati sui siti web del precedente e del competente. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio devono essere utilizzate in fase di modificazione del Piano.

I principali soggetti coinvolti nel procedimento di VAS sono:

- **il proponente:** soggetto pubblico o privato che elabora il piano o il programma. Nel caso di specie l'Assessorato alle Attività Agricole, alle Politiche per la Montagna e per il Mare della Giunta Regionale Toscana.
- **l'autorità procedente:** la pubblica amministrazione che adotta e approva il piano o programma e attiva la valutazione, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispose il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce adotta o approva il piano o programma. Nel caso del Piano Faunistico Venatorio Regionale il Consiglio Regionale.
- **l'autorità competente:** la pubblica amministrazione a cui compete l'espressione del Parere motivato e che collabora con il precedente nell'espletamento delle fasi relative alla VAS. L'autorità competente per lo svolgimento della VAS del Piano Faunistico Venatorio, ai sensi dell'art. 12 L.R. 10/2010, è individuata nel nucleo unificato regionale di valutazione e verifica (NURV) di cui all'articolo 21 della legge regionale 7 gennaio 2015, n. 1 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. Modifiche alla l.r. 20/2008).
- **il responsabile del procedimento (RUP):** ruolo svolto dal soggetto nominato dalla Giunta regionale.
- **Il Garante per l'informazione e la partecipazione:** ruolo svolto dal Garante regionale che attua le attività di informazione e partecipazione previste dalla legge .
- **i soggetti competenti in materia ambientale (SCA):** le pubbliche amministrazioni e gli altri soggetti pubblici che, in considerazione di specifiche competenze ad essi attribuite in materia ambientale, paesaggistica o inerente la tutela della salute, devono ritenersi interessati dagli impatti derivanti sull'ambiente dall'attuazione del PFVR.

Soggetti con competenza ambientale

Regione Toscana – Direzione Ambiente ed Energia

Regione Toscana – Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale

Regione Toscana – Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile

Regione Toscana – Direzione Mobilità, Infrastrutture e Trasporto Pubblico Locale
Regione Toscana – Direzione Opere Pubbliche
Regione Toscana – Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale
Ente Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano
Ente Parco Nazionale Arcipelago Toscano
Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna
Ente Parco Regionale della Maremma
Ente Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli
Ente Parco Regionale delle Alpi Apuane
Azienda Unita' Sanitaria Locale Toscana Nord Ovest
Azienda Unita' Sanitaria Locale Toscana Sud Est
Azienda Unita' Sanitaria Locale Toscana Centro
Comando Regione Carabinieri Forestale Toscana
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - GROSSETO - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - LIVORNO - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - FIRENZE - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - PISTOIA - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - AREZZO - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - PISA - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - SIENA - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - GROSSETO - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - LUCCA - Arma dei Carabinieri
GRUPPO CARABINIERI FORESTALE - PRATO - Arma dei Carabinieri
Unione Province d'Italia (UPI) Toscana
Provincia di Arezzo
Citta' Metropolitana di Firenze
Provincia di Grosseto
Provincia di Livorno
Provincia di Lucca
Provincia di Massa Carrara
Provincia di Pisa
Provincia di Pistoia
Provincia di Prato
Provincia di Siena
UNCEM Toscana - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - delegazione toscana
Unione dei Comuni
Unione dei Comuni Montani del Casentino
Unione dei Comuni del Pratomagno
Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana
Unione dei Comuni Circondario Empolese Valdelsa
Unione Comunale del Chianti Fiorentino
Unione Montana dei Comuni del Mugello
Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve
Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana
Unione di Comuni Montani Colline del Fiora
Unione di Comuni Montana Colline Metallifere
Unione Comuni Garfagnana
Unione dei Comuni Media Valle del Serchio
Unione dei Comuni della Versilia
Unione di Comuni Montana Lunigiana
Unione Montana Alta Val di Cecina
Unione Colli Marittimi Pisani
Unione Valdera
Unione dei Comuni della Val di Bisenzio
Unione di Comuni Montani Appennino Pistoiese
Unione dei Comuni Amiata Val d'Orcia
Unione dei Comuni Valdichiana Senese

Unione dei Comuni della Val di Merse
Anci Toscana - Associazione regionale dei Comuni della Toscana
Comune di Anghiari
Comune di Arezzo
Comune di Badia Tedalda
Comune di Bibbiena
Comune di Bucine
Comune di Capolona
Comune di Caprese Michelangelo
Comune di Castel Focognano
Comune di Castel San Niccolò
Comune di Castelfranco Piandiscò
Comune di Castiglion Fibocchi
Comune di Castiglion Fiorentino
Comune di Cavriglia
Comune di Chitignano
Comune di Chiusi della Verna
Comune di Civitella in Val di Chiana
Comune di Cortona
Comune di Foiano della Chiana
Comune di Laterina Pergine Valdarno
Comune di Loro Ciuffenna
Comune di Lucignano
Comune di Marciano della Chiana
Comune di Monte San Savino
Comune di Montemignai
Comune di Monterchi
Comune di Montevarchi
Comune di Ortignano Raggiolo
Comune di Pieve Santo Stefano
Comune di Poppi
Comune di Pratovecchio Stia
Comune di San Giovanni Valdarno
Comune di Sansepolcro
Comune di Sestino
Comune di Subbiano
Comune di Talla
Comune di Terranuova Bracciolini
Comune di Bagno a Ripoli
Comune di Barberino di Mugello
Comune di Barberino Tavarnelle
Comune di Borgo San Lorenzo
Comune di Calenzano
Comune di Campi Bisenzio
Comune di Capraia e Limite
Comune di Castelfiorentino
Comune di Cerreto Guidi
Comune di Certaldo
Comune di Dicomano
Comune di Empoli
Comune di Fiesole
Comune di Figline e Incisa Valdarno
Comune di Firenze
Comune di Firenzuola
Comune di Fucecchio
Comune di Gambassi Terme
Comune di Greve in Chianti

Comune di Impruneta
Comune di Lastra a Signa
Comune di Londa
Comune di Marradi
Comune di Montaione
Comune di Montelupo Fiorentino
Comune di Montespertoli
Comune di Palazzuolo sul Senio
Comune di Pelago
Comune di Pontassieve
Comune di Reggello
Comune di Rignano sull'Arno
Comune di Rufina
Comune di San Casciano in Val di Pesa
Comune di San Godenzo
Comune di Scandicci
Comune di Scarperia e San Piero
Comune di Sesto Fiorentino
Comune di Signa
Comune di Vaglia
Comune di Vicchio
Comune di Vinci
Comune di Arcidosso
Comune di Campagnatico
Comune di Capalbio
Comune di Castel del Piano
Comune di Castell'Azzara
Comune di Castiglione della Pescaia
Comune di Cinigiano
Comune di Civitella Paganico
Comune di Follonica
Comune di Gavorrano
Comune di Grosseto
Comune di Isola del Giglio
Comune di Magliano in Toscana
Comune di Manciano
Comune di Massa Marittima
Comune di Monte Argentario
Comune di Monterotondo Marittimo
Comune di Montieri
Comune di Orbetello
Comune di Pitigliano
Comune di Roccalbegna
Comune di Roccastrada
Comune di Santa Fiora
Comune di Scansano
Comune di Scarlino
Comune di Seggiano
Comune di Semproniano
Comune di Sorano
Comune di Bibbona
Comune di Campiglia Marittima
Comune di Campo nell'Elba
Comune di Capoliveri
Comune di Capraia Isola
Comune di Castagneto Carducci
Comune di Cecina

Comune di Collesalvetti
Comune di Livorno
Comune di Marciana
Comune di Marciana Marina
Comune di Piombino
Comune di Porto Azzurro
Comune di Portoferraio
Comune di Rio
Comune di Rosignano Marittimo
Comune di San Vincenzo
Comune di Sassetta
Comune di Suvereto
Comune di Altopascio
Comune di Bagni di Lucca
Comune di Barga
Comune di Borgo a Mozzano
Comune di Camaiore
Comune di Camporgiano
Comune di Capannori
Comune di Careggine
Comune di Castelnuovo di Garfagnana
Comune di Castiglione di Garfagnana
Comune di Coreglia Antelminelli
Comune di Fabbriche di Vergemoli
Comune di Forte dei Marmi
Comune di Fosciandora
Comune di Galliciano
Comune di Lucca
Comune di Massarosa
Comune di Minucciano
Comune di Molazzana
Comune di Montecarlo
Comune di Pescaglia
Comune di Piazza al Serchio
Comune di Pietrasanta
Comune di Pieve Fosciana
Comune di Porcari
Comune di San Romano in Garfagnana
Comune di Seravezza
Comune di Sillano Giuncugnano
Comune di Stazzema
Comune di Vagli Sotto
Comune di Viareggio
Comune di Villa Basilica
Comune di Villa Collemandina
Comune di Aulla
Comune di Bagnone
Comune di Carrara
Comune di Casola in Lunigiana
Comune di Comano
Comune di Filattiera
Comune di Fivizzano
Comune di Fosdinovo
Comune di Licciana Nardi
Comune di Massa
Comune di Montignoso
Comune di Mulazzo

Comune di Podenzana
Comune di Pontremoli
Comune di Tresana
Comune di Villafranca in Lunigiana
Comune di Zeri
Comune di Bientina
Comune di Buti
Comune di Calci
Comune di Calcinaia
Comune di Capannoli
Comune di Casale Marittimo
Comune di Casciana Terme Lari
Comune di Cascina
Comune di Castelfranco di Sotto
Comune di Castellina Marittima
Comune di Castelnuovo di Val di Cecina
Comune di Chianni
Comune di Crespina Lorenzana
Comune di Fauglia
Comune di Guardistallo
Comune di Lajatico
Comune di Montecatini Val di Cecina
Comune di Montescudaio
Comune di Monteverdi Marittimo
Comune di Montopoli in Val d'Arno
Comune di Orciano Pisano
Comune di Palaia
Comune di Peccioli
Comune di Pisa
Comune di Pomarance
Comune di Ponsacco
Comune di Pontedera
Comune di Riparbella
Comune di San Giuliano Terme
Comune di San Miniato
Comune di Santa Croce sull'Arno
Comune di Santa Luce
Comune di Santa Maria a Monte
Comune di Terricciola
Comune di Vecchiano
Comune di Vicopisano
Comune di Volterra
Comune di Abetone Cutigliano
Comune di Agliana
Comune di Buggiano
Comune di Chiesina Uzzanese
Comune di Lamporecchio
Comune di Larciano
Comune di Marliana
Comune di Massa e Cozzile
Comune di Monsummano Terme
Comune di Montale
Comune di Montecatini Terme
Comune di Pescia
Comune di Pieve a Nievole
Comune di Pistoia
Comune di Ponte Buggianese

Comune di Quarrata
Comune di Sambuca Pistoiese
Comune di San Marcello Piteglio
Comune di Serravalle Pistoiese
Comune di Uzzano
Comune di Cantagallo
Comune di Carmignano
Comune di Montemurlo
Comune di Poggio a Caiano
Comune di Prato
Comune di Vaiano
Comune di Vernio
Comune di Abbadia San Salvatore
Comune di Asciano
Comune di Buonconvento
Comune di Casole d'Elsa
Comune di Castellina in Chianti
Comune di Castelnuovo Berardenga
Comune di Castiglione d'Orcia
Comune di Cetona
Comune di Chianciano Terme
Comune di Chiusdino
Comune di Chiusi
Comune di Colle di Val d'Elsa
Comune di Gaiole in Chianti
Comune di Montalcino
Comune di Montepulciano
Comune di Monteriggioni
Comune di Monteroni d'Arbia
Comune di Monticiano
Comune di Murlo
Comune di Piancastagnaio
Comune di Pienza
Comune di Poggibonsi
Comune di Radda in Chianti
Comune di Radicofani
Comune di Radicondoli
Comune di Rapolano Terme
Comune di San Casciano dei Bagni
Comune di San Gimignano
Comune di San Quirico d'Orcia
Comune di Sarteano
Comune di Siena
Comune di Sinalunga
Comune di Sovicille
Comune di Torrita di Siena
Comune di Trequanda
Regione Emilia-Romagna
Regione Lazio
Regione Liguria
Regione Marche
Regione Umbria
Consorzio di bonifica 1 Toscana Nord
Consorzio di bonifica 2 Alto Valdarno
Consorzio di bonifica 3 Medio Valdarno
Consorzio di bonifica 4 Basso Valdarno
Consorzio di bonifica 5 Toscana Costa

Consorzio di bonifica 6 Toscana Sud
Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica - Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste
Ministero della cultura - Segretariato regionale per la Toscana
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Arezzo, Siena e Grosseto
Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili - Provveditorato interregionale per la Toscana, le Marche e l'Umbria
Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana M. Aleandri
Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
Agenzia Regionale per la protezione ambientale della Toscana ARPAT
TERNA RETE ITALIA S.P.A.
AIT Autorità Idrica Toscana
Autorità d'ambito territoriale ottimale (ATO) per il servizio di gestione dei rifiuti: ATO Toscana centro; ATO Toscana costa; ATO Toscana sud
Anas Spa

Pubblico interessato

Ambiti Territoriali di Caccia (ATC):

ATC n. 1 AREZZO- VALDARNO- VALDICHIANA- CASENTINO

ATC n. 2 VALTIBERINA

ATC n. 3 SIENA NORD

ATC n. 4 FIRENZE NORD- PRATO

ATC n. 5 FIRENZE SUD

ATC n. 6 GROSSETO NORD

ATC n. 7 GROSSETO SUD

ATC n. 8 SIENA SUD

ATC n. 9 LIVORNO

ATC n. 10 ARCIPELAGO TOSCANO

ATC n. 11 PISTOIA

ATC n. 12 LUCCA

ATC n. 13 MASSA

ATC n. 14 PISA OVEST

ATC n. 15 PISA EST

Associazioni di protezione ambientale

Associazioni venatorie

Associazioni cinofile

Associazioni di cittadini che possano avere interesse

Associazioni di pescatori dilettanti

Titolari di autorizzazione di AFV, AAV e AAC

Organizzazioni professionali agricole

Ordini, collegi e associazioni professionali

1.3 RIFERIMENTI NORMATIVI PER IL PFVR

La disciplina nazionale e regionale in materia di conservazione e tutela della fauna selvatica persegue gli scopi definiti a livello comunitario e internazionale attraverso numerosi provvedimenti normativi che, nel corso del tempo, hanno voluto sancire la necessità di coordinamento a più livelli degli sforzi operati in tal senso. Le principali normative di riferimento a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale sono elencate di seguito.

1.3.1 Norme internazionali

- Convenzione di Parigi (18 ottobre 1950) – Convenzione internazionale sulla protezione degli uccelli;
- Convenzione di Ramsar (2 febbraio 1971) - Conservazione delle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici
- Convenzione di Washington (3 marzo 1973) - Regolamentazione del commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (CITES);
- Convenzione di Bonn (23 giugno 1979) - Conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica;
- Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell’Africa-Eurasia (*African-Eurasian Waterbird Agreement* – AEWA);
- Convenzione di Berna (19 settembre 1979) - Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell’ambiente naturale in Europa;
- Guida alla disciplina della caccia nell’ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Febbraio 2008 – Commissione Europea;
- Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU. Commissione Europea, 2001 (documento ORNIS)
- Convenzione di Rio de Janeiro (5 giugno 1992) - Convenzione sulla conservazione della diversità biologica;
- Direttiva 92/43/CEE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (“Direttiva Habitat”)
- Guida all’interpretazione dell’art. 6 della Direttiva “Habitat” 92/43/CEE – Commissione Europea, 2000.
- Regolamento (CE) N. 338/97 del Consiglio del 9 dicembre 1996 relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio
- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente;
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a seguito dell’adesione della Bulgaria e della Romania all’Unione Europea
- Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (“Direttiva Uccelli”), che abroga la 79/409/CEE
- Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio Del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l’introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive;
- Regolamento di esecuzione (UE) n. 2023/594 della Commissione del 16 marzo 2023, che stabilisce misure speciali di controllo delle malattie per la peste suina africana e abroga il regolamento di esecuzione (UE) 2021/605

1.3.2 Norme nazionali

- Codice Civile, art. 482, relativo alla regolamentazione dell'accesso ai terreni privati;
- Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette";
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- Legge 2 dicembre 2005, n. 248 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria" (GU n. 281 del 02-12-2005, SO n. 195), art. 11- quaterdecies, comma 5;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- D.M. 3 aprile 2000 "Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE (2) (3)" (G.U. 29 agosto 2000);
- D.M. 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000";
- D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- Decreto 25 marzo 2005 "Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)" (GU n. 155 del 6-7-2005);
- D.M. 25 marzo 2005 "Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE" (G.U. n. 157 del 8 luglio 2005);
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006 – Suppl. O. n. 96 e s.m.i. ("testo unico sull'ambiente");
- D.M. 5 luglio 2007 "Elenco delle Zone di Protezione Speciale, classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE";
- D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale";
- Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 24 del 29 gennaio 2008 – Suppl. Ordinario n. 24;
- Decreto Legislativo 14 giugno 2014 n. 91 possibilità di effettuare la caccia di selezione su terreni innevati anche negli Ambiti Territoriali di Caccia e non solo nei Comprensori Alpini;
- D.M. 19 gennaio 2015 "Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell'art. 2, comma 2-bis, della legge n. 157/92";
- Decreto Legislativo 15 dicembre 2017, n. 230 - Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 24 maggio 2016 "Designazione di 17 zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica continentale e di 72 ZSC della regione biogeografica mediterranea insistenti nel territorio della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357. (Errata corrige al DM 24 maggio 2016)
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 22 dicembre 2016 "Designazione di 16 zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica continentale e di 29 ZSC della regione biogeografica mediterranea insistenti nel territorio della Regione Toscana, ai sensi dell'art.3, comma 2, del DPR 8 settembre 1997, n. 357"
- Decreto-legge del 17 febbraio 2022, n. 9, recante «Misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA)» convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 2022, n. 29 e modificata dall'articolo 29 della legge 10 agosto 2023 n. 112, come modificato dalla legge 23 febbraio 2024 n.18 che ha convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 2023 n.215, recante "Disposizioni urgenti in materia di termini normativi" che all'articolo 2, comma 1 prevede la nomina di un Commissario straordinario per la peste suina africana
- Piano Straordinario di catture, abbattimento e smaltimento dei cinghiali (*Sus scrofa*) e Azioni Strategiche per l'elaborazione dei Piani di Eradicazione nelle zone di restrizione da peste suina africana anni 2023-2028" e s.m.i., predisposto ai sensi della legge 10 agosto 2023 n. 112, art.29, di cui alla presa d'atto della Conferenza Stato-Regioni resa nella seduta del 6 settembre 2023 (Rep. atti n. 200/CSR del 6 settembre 2023)
- Decreto 13 giugno 2023 del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, recante "Adozione del piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 1° luglio 2023, n.152

1.3.3 Norme regionali

- Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 - Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"
- Legge regionale 10 giugno 2002, n. 20 - Calendario venatorio e modifiche alla legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio")
- Legge Regionale 12 febbraio 2010, n. 10 - Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA), di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e di autorizzazione unica ambientale (AUA)
- Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65 - "Norme per il governo del territorio"
- Legge regionale 19 marzo 2015, n. 30 "Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico - ambientale regionale. Modifiche alla l.r. 24/1994, alla l.r. 65/1997, alla l.r. 24/2000 ed alla l.r. 10/2010"
- Legge regionale 70/2019, circa il controllo del cinghiale nelle aree urbanizzate
- Decreto del Presidente della Giunta regionale 3 novembre 2022, n. 36 - Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio").

- Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004, n. 644 - Attuazione art. 12, comma 1, lett. a) della L.R. 56/00 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR)
- Deliberazione della Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente oggetto "Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle zone di protezione speciale, ai sensi delle direttive 79/409/CE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003"
- Deliberazione della Giunta Regionale 16 giugno 2008, n. 454 - D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e tutela del Territorio e del Mare - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS) - Attuazione
- Deliberazione della Giunta Regionale 18 novembre 2014, n. 1006 - L.R. 56/00: art. 12 comma 1, lett. a). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR). Aggiornamento e integrazione della Deliberazione n. 644 del 5 luglio 2004
- Deliberazione della Giunta Regionale 15 dicembre 2015, n. 1223 - Direttiva 92/43/CE "Habitat" - art. 4 e 6 - Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione)"
- Deliberazione del Consiglio Regionale n. 77 del 01/08/2018 - Revisione delle aree vocate e non vocate alla specie cinghiale (*Sus scrofa*) in Regione Toscana ai sensi della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994)
- Deliberazione della Giunta Regionale 12 febbraio 2018, n. 119 - L.R. 30/2015: modalità procedurali ed operative per l'attuazione degli articoli 123 e 123bis ed approvazione elenco di attività, progetti e interventi ritenuti non atti a determinare incidenze significative sui siti natura 2000 presenti nel territorio della Regione Toscana
- Delibera Giunta regionale 874 del 22 luglio 2024 integrazione misure di conservazione previste dalla DGR 454/2008 e dalla DGR 1223/2015 per i siti Natura 2000 ZSC/ZPS IT5130007 "Padule di Fucecchio", ZSC/ZPS IT5140010 "Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone" e ZSC IT5120018 "Lago di Sibolla
- Deliberazione 21 dicembre 2023, n. 91: Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale (DEF) 2024. Approvazione.
- Delibera Giunta Regionale n. 809 del 18 luglio 2022 inerente l' Adozione del "Piano regionale di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie Cinghiale (*Sus scrofa*)" ai sensi del D.L. n. 9 del 17 febbraio 2022 "Misure urgenti di prevenzione e contenimento della diffusione della peste suina africana - PSA" relativa all'adozione del PRIU regionale
- Delibera Giunta Regionale n. 1519 del 18 dicembre 2023 avente ad oggetto "Modifiche della DGR 809 del 18 luglio 2022 "Piano regionale di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie Cinghiale (*Sus scrofa*)" ai sensi del D.L. n. 9/2022 e modalità per l'istituzione dei gruppi operativi territoriali PSA in Regione toscana (GOT).
- Delibera Giunta Regionale n. 515 del 10 maggio 2021 con oggetto " L.R. 3/1994. Procedura per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'articolo 37 della l.r.3/1994 e per il

contenimento degli ungulati in ambito urbano ai sensi dell'art. 3 della l.r.70/2019. Sostituzione dell'allegato 1 della Delibera di Giunta n. 310 del 11 aprile 2016 comemodificata dalla Delibera n. 807 del 1 agosto 2016 e dalla Delibera n. 89 del 03 febbraio 2020"

- Delibera Giunta Regionale n. 941 del 5 agosto 2024 - Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica ai sensi dell'art. 19 ter della legge 157/1992

1.3.4 Strumenti di attuazione e strumenti finanziari

Il Defr è l'atto di indirizzo programmatico economico e finanziario dell'attività di governo della Regione per l'anno successivo, con proiezione triennale, e costituisce strumento di supporto al processo di previsione, nonché alla definizione del bilancio di previsione e della manovra finanziaria con le relative leggi collegate.

Il Defr 2024 si articola in sei parti

- Previsioni economiche
- Quadro finanziario regionale
- Manovra per il 2024
- Politiche regionali
- Strategia regionale di sviluppo sostenibile
- Modifiche al Piano di razionalizzazione delle società partecipate di cui alla Nota di aggiornamento al Defr 2023 (delibera del consiglio regionale 110/2022)

e in 29 progetti regionali suddivisi per aree di intervento. Tra queste l'Area 2 "Transizione ecologica" prevede il Progetto 7 "Neutralità carbonica e transizione ecologica" che prevede che l'azione della Regione dovrà tener conto, tra l'altro, a livello nazionale, della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, del Piano Nazionale per la Transizione Ecologica e della Strategia nazionale per la biodiversità 2030. Il Piano regionale per la transizione ecologica (PRTE), istituito con la Legge regionale 1 ottobre 2022, n. 35, che risponde agli obiettivi fissati a livello nazionale dal Piano Nazionale per la transizione ecologica (PTE) andrà ad affiancarsi al Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei Siti Inquinati - Piano Regionale dell'economia Circolare, al Piano Regionale per la qualità dell'aria e al Piano Regionale per l'Amianto formando una cornice di riferimento importante entro cui orientare l'azione regionale e che si pone gli obiettivi di minimizzare inquinamenti e contaminazioni di aria, acqua e suolo, evitare lo spreco di risorse idriche e la perdita di biodiversità terrestre e marina con decise politiche di adattamento, oltre che ovviamente disegnare la rotta verso una economia circolare a rifiuti zero, favorendo un profondo processo di cambiamento strutturale, una vera e propria "transizione ecologica", anche grazie all'utilizzo delle risorse economiche nazionali e comunitarie. A tal fine con l'obiettivo 4 "Tutelare il territorio e la risorsa idrica" la Regione sarà impegnata nel recepimento degli obiettivi della strategia europea e nazionale al 2030 che mirano all'ampliamento della rete di aree protette terrestri e marine e al miglioramento della gestione delle stesse. Al contempo verrà portata avanti la definizione di un piano di ripristino della natura che preveda la realizzazione di interventi concreti finalizzati a ripristinare gli ecosistemi terrestri e marini e a ridurre la perdita di biodiversità anche al fine di aumentare la resilienza e la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici di habitat e specie.

L'azione della Regione, in sinergia con il PNRR, mira a tutelare le aree verdi esistenti e a crearne di nuove, al fine di preservare e valorizzare la biodiversità presente nel territorio regionale e di mantenere i processi ecologici legati alla piena funzionalità degli ecosistemi.

Allo stesso tempo, in accordo con la Marine Strategy Europea, mira a preservare la qualità delle acque marine e la loro biodiversità. La Regione continuerà inoltre nell'attività di coordinamento dei 3 parchi Regionali, che dovranno proseguire nell'iter previsto per l'approvazione dei rispettivi piani integrati, con contenuti di pianificazione del territorio e di programmazione, come previsto dall'art. 27 della L.R. 30/2015, nonché dei piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000 di competenza e nella realizzazione delle attività di investimento nel triennio 2023- 2025.

Proseguirà inoltre la riorganizzazione del sistema delle aree protette e della biodiversità, con particolare riferimento al consolidamento della gestione delle riserve naturali regionali attraverso il proseguimento dei rapporti convenzionali in essere con soggetti del territorio e l'integrazione e il completamento delle convenzioni nonché tramite l'attività di revisione dei regolamenti vigenti delle riserve e la predisposizione dei regolamenti per le riserve che ne sono privi; nel corso del 2024 è previsto l'avvio del procedimento di approvazione ai sensi dell'art. 50 della L.R. 30/2015. Proseguirà anche l'iter d'attuazione della L.R. 49/2020 in riferimento all'indennizzo ed alla prevenzione dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole nelle riserve regionali ed alle richieste di contributi per le opere di prevenzione dei danni stessi. Per l'attività di contenimento della fauna selvatica e di prevenzione dei danni alle attività agricole riveste particolare rilievo il Piano di gestione della fauna selvatica approvato con D.G.R 19 aprile 2022, n. 473 "L.R. 19 marzo 2015, n. 30, art. 48; L.R. 12 gennaio 1994, n. 3, art. 28 bis - Approvazione del "Piano di controllo del cinghiale nelle Riserve Naturali regionali 2022 - 2025" modificato nel corso del 2023 con D.G.R. 538/2023. Si prevedono infine iniziative di promozione e valorizzazione da attuarsi all'interno dell'intero sistema regionale delle aree protette allo scopo di promuovere una visione unitaria ed integrata utile a valorizzare i territori anche sotto l'aspetto economico e sociale. Nel corso del 2024 proseguiranno le attività di implementazione delle direttive habitat ed uccelli con particolare riferimento alle attività di monitoraggio dello stato di conservazione di specie e habitat di interesse comunitario definite nell'ambito dell'Accordo di collaborazione scientifica tra Regione e i 3 atenei universitari (approvato con DGR 29/08/2022 n. 997 e sottoscritto in data 14/09/2022) necessarie per la risoluzione delle procedure di infrazione UE in atto n. 2163/2015 e n. 2028/2021 che riguardano rispettivamente la revisione del quadro prescrittivo (in termini di obiettivi e misure di conservazione) per la gestione dei siti natura 2000 ed il completamento della rete natura 2000 a mare. Nel corso del 2024 si prevede inoltre di procedere ad una sistematizzazione ed allineamento dei diversi strumenti di gestione vigenti (piani di gestione, misure di conservazione, ecc...) volta ad una complessiva ed esaustiva messa a regime di tutto il quadro prescrittivo esistente ed in corso per la gestione efficace dei siti Natura toscani. La Regione Toscana è partner del progetto Interreg Italia Francia Marittimo 2021 - 2027 denominato TALASSA (Tutela e Azioni piLota per una governAnce transSfrontaliera dei Siti mArini protetti) ammesso a finanziamento sulla priorità 2 "Un'area transfrontaliera resiliente ed efficiente dal punto di vista delle risorse". Il progetto affronta la sfida di avviare il percorso per l'istituzione/ampliamento di siti marini e il miglioramento della loro gestione attraverso l'attuazione di azioni/misure già identificate in Piani di azione o da indagini sviluppate in precedenza.

Interventi strutturali in materia di natura e biodiversità - Programma Regionale FESR 2021-2027. Il nuovo programma prevede all'obiettivo OS2.7 Migliorare la protezione e la conservazione della natura, della biodiversità e delle infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento - azione 2.7.2 Natura e biodiversità (dotazione finanziaria 20 milioni) - per il finanziamento di interventi volti a ridurre la perdita

di biodiversità in termini di perdita di habitat o di habitat di specie ed al miglioramento o mantenimento degli stessi in buono stato di conservazione. Nel corso del 2024 è prevista la pubblicazione del bando di attuazione dell'azione citata. È inoltre prevista una linea di finanziamento Infrastrutture verdi (10 milioni).

1.4 INDICAZIONI DELLA FINALITA', DELLE AREE DI INTERVENTO E DELL'ORIZZONTE TEMPORALE DEL PFVR – INDICAZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA DEGLI EFFETTI AMBIENTALI

La L.R. 3/1994 stabilisce all'art. 6 che *“tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantirne la coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*.

La Regione con la propria programmazione, all'interno del PFVR, stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi da perseguire per rispondere alle finalità di legge. In generale quindi il PFVR è lo strumento necessario per attuare una pianificazione territoriale che persegua gli obiettivi di:

- tutela e conservazione della fauna selvatica;
- tutela dell'equilibrio ambientale e degli habitat presenti

anche attraverso interventi di riqualificazione attiva e di disciplina dell'attività venatoria.

Tali azioni si realizzano attraverso una articolazione del territorio in comprensori omogenei, un'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni causati dalla fauna alle attività agricole e quelli per la tutela e il ripristino degli habitat naturali e di incremento della fauna selvatica.

Il PFVR ha competenza regionale, pertanto l'ambito di riferimento è il territorio amministrativo della Regione Toscana. Da evidenziare che il PFVR ha competenza solo nel territorio esterno ad aree protette di cui alla L. 394/1991.

La Regione, ai sensi dell'art. 14 comma 7 della L. 157/1992, provvede ad apportare eventuali modifiche o revisioni del Piano con periodicità quinquennale.

L'ambito territoriale di influenza ambientale del PFVR è costituito essenzialmente dal territorio regionale, anche se non si può escludere che gli effetti della pianificazione potrebbero farsi sentire anche in zone limitrofe esterne al suo confine, in considerazione della mobilità delle specie animali. L'ambito territoriale di influenza ambientale del PFVR è il patrimonio naturalistico-ambientale regionale, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future e di cui devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza, definito tenendo in considerazione i riferimenti alla L.R. 30/2015, art.1 commi 1, 2 e 3. Le componenti essenziali del patrimonio naturalistico-ambientale regionale sono:

- a) sistema regionale delle aree naturali protette;

b) sistema regionale della biodiversità.

La finalità della VAS è quella di verificare se il PFVR in elaborazione/approvazione è coerente con gli obiettivi di tutela e di sviluppo sostenibile analizzando l'incidenza degli effetti del Piano sulla qualità ambientale e il complessivo impatto. Alla luce di quanto sinora detto, gli **ambiti di influenza** del Piano sono individuati come di seguito:

Natura e Biodiversità	Individuazione delle aree di rilevante interesse da sottoporre a tutela faunistica
	Interventi orientati al miglioramento degli ecosistemi
	Contenimento dei rischi derivanti dalla presenza/introduzione di specie critiche
	Promuovere un prelievo venatorio compatibile
	Scambio di dati sistematico con i soggetti gestori delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000
	Promuovere interventi che favoriscono la biodiversità
	Individuazione delle criticità nella connettività ecologica
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività
Beni materiali e contesto socio-economico	Interventi di miglioramento ambientale e svolgimento delle normali attività di coltura con accorgimenti atti alla tutela della fauna
	Promozione della prevenzione dei danni
	Valorizzazione delle carni provenienti dalla gestione faunistico venatoria con l'introduzione di una filiera dedicata
	Adozione specifici piani di controllo specie problematiche
	Individuazione delle criticità nell'offerta ambientale per specie di interesse venatorio e naturalistico conseguenti alle utilizzazioni agroforestali
Sicurezza e salute pubblica	Educazione e formazione dei cacciatori sui temi della sicurezza delle carni, sorveglianza sanitaria sui capi abbattuti.
	Predisposizione di una filiera controllata tramite centri di sosta e lavorazione carni.
	Educazione e formazione dei cacciatori sui temi della sicurezza nelle azioni di caccia
	Corretta gestione degli ungulati e utilizzo di metodi di prevenzione per limitare gli incidenti dovuti a collisione con veicoli lungo le arterie stradali
	Progressiva dismissione di munizionamento tossico per maggior sicurezza delle carni e conservazione dell'ambiente e delle specie faunistiche

Le **componenti ambientali** potenzialmente interessate dalle azioni del PFVR sono stati identificati in riferimento agli aspetti riportati nell'Allegato VI lett. f) alla II Parte del D.Lgs. 152/2006: *"...la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio..."*.

Di seguito si riportano i fattori ambientali che sembrano più interessati agli aspetti inerenti la pianificazione faunistico-venatoria e quelle che invece lo sono in maniera più indiretta o nulla. Tali componenti costituiscono anche i riferimenti rispetto ai quali saranno valutati, con diverso grado di incidenza, gli effetti delle scelte del PFVR, all'interno del RA.

Fattori ambientali	Coinvolgimento nel PFVR	
	<i>Componenti maggiormente interessate dagli aspetti del PFVR</i>	<i>Componenti scarsamente -o non - interessate dagli aspetti del PFVR</i>
Biodiversità	X	
Flora	X	
Fauna	X	
Suolo	X	
Acqua	X	
Aria		X
Clima		X
Beni materiali	X	
Patrimonio culturale		X
Paesaggio	X	
Salute umana	X	

1.5 STRUMENTI E MODALITA' DI ATTUAZIONE DEL PFVR

La realizzazione degli obiettivi del PFVR richiede il coinvolgimento e il coordinamento di tutte le forze presenti nella collettività regionale sia di quelle istituzionali, cui compete il compito di programmare e gestire le attività faunistiche nell'ambito della programmazione regionale, sia degli Ambiti Territoriali di Caccia ai quali è affidato il compito dell'attuazione degli indirizzi operativi regionali, sia infine delle Associazioni di categoria e dei soggetti fruitori con il ruolo di interpreti operativi della programmazione.

Il ruolo della Regione si realizza attraverso l'elaborazione della pianificazione e programmazione e più in generale, attraverso la definizione di strumenti legislativi, regolamentari, conoscitivi, operativi e finanziari.

Particolarmente importante è il ruolo del mondo scientifico, che fornisce in particolare importanti contributi per l'impostazione della raccolta dati sul territorio e per la realizzazione di ricerca applicata ai fine dell'incremento del quadro conoscitivo.

Le categorie sociali interessate a diverso titolo dal PFVR sono individuabili nell'associazionismo venatorio, agricolo e ambientale e nei fruitori dell'ambiente (p.es attività

ricreative e sport all'aria aperta, didattica ambientale, turismo escursionistico e turismo naturalistico).

In questo contesto organizzativo vengono promossi e valorizzati i ruoli e le potenzialità del volontariato, soprattutto per il sostanziale contributo negli aspetti operativi, gestionali e di sensibilizzazione.

Tutto ciò apre una nuova stagione di rapporti tra Regione, ATC e Associazionismo dove le associazioni svolgono l'importante compito di intermediario tra i singoli portatori di interesse e le istituzioni, per una migliore e corretta fruizione della risorsa faunistica.

Gli obiettivi di conservazione e incremento della fauna selvatica si possono raggiungere attraverso la condivisione delle azioni da mettere in campo con le organizzazioni, in primis di quelle dei cacciatori, e con la loro partecipazione consapevole all'attuazione del PFVR.

La Regione promuove la collaborazione con le associazioni venatorie maggiormente rappresentative in modo da raggiungere una corretta pratica venatoria, la collaborazione nella raccolta di dati faunistici e nella vigilanza venatoria.

Di seguito si riporta una sintesi dei principali strumenti che sono stati individuati per l'attuazione del PFVR:

- Istituzione strutture di protezione della fauna selvatica
- Costituzione istituti privati faunistico venatori (AFV, CPRFS)
- Costituzione istituti privati faunistico venatori (AAV, AAC)
- Criteri di gestione delle specie cacciabili
- Criteri per la prevenzione dei danni
- Miglioramenti ambientali
- Controllo fauna selvatica
- Formazione cacciatori

1.6 DESCRIZIONE DELL'ITER PER L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE DEL PFVR

La Regione Toscana, con decisione n. 52 del 15/09/2020, ha approvato un **modello analitico** per l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione dei piani e programmi regionali di durata pluriennale, approvati con le procedure di cui alla L.R. 1/2015 e sottoposti a VAS, come il Piano Faunistico Venatorio Regionale. Tale modello prevede diversi documenti che devono essere utilizzati durante le fasi procedurali di costruzione ed attuazione dei piani e programmi:

- informativa preliminare,
- elaborazione della proposta di piano,
- elaborazione della proposta finale di piano,
- attuazione e monitoraggio del piano.

LA FASE DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DEL PFVR: L'INFORMATIVA PRELIMINARE

L'**Informativa preliminare al Consiglio regionale ai sensi dell'art. 48 dello Statuto** è stata approvata dalla Giunta regionale con Documento preliminare n. 1 del 23/12/2019 ed ha rappresentato l'inizio del procedimento di formazione del PFVR. Con questo documento la volontà dell'organo di governo è stata espressa all'esterno attraverso una comunicazione in Consiglio regionale, nella quale sono stati esplicitati i riferimenti normativi, il raccordo con il

sistema di programmazione regionale, la sintesi del quadro conoscitivo e sono stati definiti gli indirizzi generali e gli altri livelli istituzionali da coinvolgere.

Contemporaneamente all'invio al Consiglio dell'Informativa, sono state attivate anche:

- la procedura per la fase preliminare di Valutazione di Impatto Ambientale Strategica (VAS) ai sensi dell'art. 23 della L.R. 10/2010 poiché il Piano Faunistico venatorio rientra tra gli atti di pianificazione che, ai sensi dell'art. 5 comma 2 della Legge regionale 10/2010, sono soggetti a tale procedura. A tal fine è stato redatto il **Documento preliminare di VAS** che contiene le indicazioni circa i possibili effetti ambientali del PFVR ed è finalizzato alla consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA e NURV in qualità di autorità competente) per la definizione dei contenuti del rapporto ambientale, inviato con pec il 06/02/2020;

- la fase di avvio del procedimento per gli atti di governo del territorio di livello regionale con la redazione del **Documento di avvio del procedimento ai sensi dell'art. 17 della L.R. 65/2014** (approvata con DGRT n. 1648 del 23/12/2019).

Nell'elaborazione del PFVR è necessario dare spazio ai momenti di confronto, concertazione, informazione e partecipazione, secondo quanto previsto dalle normative regionali in materia di valutazione ambientale strategica (L.R. 10/2010), di programmazione (L.R. 1/2015) e di governo del territorio (L.R. 65/2014), che disciplinano i vari passaggi previsti nel processo di formazione del piano.

I processi partecipativi sono stati attivati nella fase di avvio del procedimento e proseguiranno fino alla definitiva approvazione del piano.

Al fine di coordinare al meglio le forme di partecipazione regolate dalle diverse leggi regionali sopra richiamate, nonché nel rispetto del principio di non duplicazione di cui al co. 6 dell'art. 36 della L.R. 65/2014, il programma di informazione e partecipazione è coordinato dal Garante regionale come definito dall'art. 2, comma 1, lettera a) del D.P.G.R. 14 febbraio 2017, n. 4/R.

Il Garante regionale attua tra l'altro il programma di informazione e partecipazione avvalendosi del contributo del Responsabile Unico del Procedimento, per quanto attiene il trasferimento e il costante aggiornamento della documentazione tecnica costituente il piano, nonché dei collegati atti amministrativi assunti dagli Organi regionali competenti.

Il programma di informazione e partecipazione è costituito dai seguenti elementi:

1. documento di sintesi

Come previsto dall'art. 3, lettera a, delle *Linee guida sui livelli partecipativi* di cui alla DGR 1112/2017 è stato elaborato un documento di sintesi dei contenuti del piano quale documento di introduzione al processo partecipativo diretto a garantire una maggiore accessibilità e comprensibilità del piano a tutti i cittadini. Tale sintesi non tecnica è disponibile nella pagina web del garante.

2. pagina web del garante

Come previsto dall'art. 3, lettera b, delle *Linee guida sui livelli partecipativi*, è stata creata una pagina web del garante nella quale è stato indicato:

- l'indirizzo di posta elettronica del garante (garante@regione.toscana.it) a cui i cittadini e i soggetti interessati possono chiedere chiarimenti e informazioni sul piano;

- il programma delle attività di informazione e partecipazione, le delibere di approvazione dei documenti preliminari, il documento di sintesi “non tecnica”.

Questa pagina sarà costantemente aggiornata con le attività delle diverse fasi del procedimento (il rapporto del garante preliminare all’adozione, la delibera di adozione e le successive attività di informazione fino alla delibera di approvazione, i documenti di piano).

3. partecipazione digitale

Come previsto dall’art. 3, lettera c, delle *Linee guida sui livelli partecipativi*, è stata attivata una forma di partecipazione digitale, in quanto idonea a raggiungere chiunque abbia interesse a partecipare, tramite l’attivazione nella pagina web del Garante di un format da compilare da parte dell’interessato nel quale inserire i propri dati e il contributo partecipativo. Il Garante esamina da un punto di vista oggettivo e soggettivo i contributi pervenuti e può altresì organizzare incontri pubblici o workshop su specifiche tematiche e argomenti emersi dalla consultazione informatica, coinvolgendo anche la parte politica e la parte tecnica della Regione, anteriormente all’adozione.

4. incontri pubblici

Come previsto dall’art. 3, lettera d, e dall’art. 4 delle *Linee guida sui livelli partecipativi*, sono stati programmati tre incontri pubblici, adeguatamente e tempestivamente pubblicizzati, volti ad acquisire contributi partecipativi rivolti a tutte le rappresentanze, con particolare riferimento alle categorie di seguito riportate:

primo incontro	8 luglio 2020	portatori di interessi ambientali ed economici e delle associazioni agricole
secondo incontro	13 luglio 2020	associazioni venatorie
terzo incontro	13 luglio 2020	Enti locali, Ordini professionali, Organizzazioni sindacali, cittadini

Tali processi sono proseguiti anche nelle successive fasi di formazione del piano fino alla definitiva approvazione del piano.

FASE DI ELABORAZIONE DELLA PROPOSTA DI PFVR

Sulla base degli indirizzi forniti dal Consiglio regionale e di quanto emerso sia nell’ambito delle attività di informazione e partecipazione previste dalle normative di settore, è stato elaborato il documento programmatico denominato “**Pianificazione**” in cui i contenuti individuati dall’informativa sono stati ampliati e approfonditi e sono stati definiti gli elementi di dettaglio ed operativi. In particolare la Pianificazione al momento contiene:

- IL QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO – PROGRAMMATICO;
- OBIETTIVI GENERALI;
- OBIETTIVI SPECIFICI E OPERATIVI;
- RELATIVE AZIONI E PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ.

Gli obiettivi e le attività sono articolate secondo il seguente schema:

- **destinazione differenziata del territorio agricolo forestale**
istituti pubblici: criteri per l’istituzione e la gestione

istituti privati: criteri per l'autorizzazione e la gestione
aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani: criteri per l'autorizzazione e la gestione
aree protette e aree sottratte alla caccia programmata
allevamenti di fauna selvatica
criteri per la gestione del territorio a caccia programmata
criteri per le autorizzazioni degli appostamenti fissi

- **gestione della fauna selvatica e salvaguardia della biodiversità**

criteri gestionali per la piccola fauna stanziale
criteri gestionali per gli ungulati
criteri gestionali per la migratoria
salvaguardia della biodiversità faunistica e agricola
fauna protetta e specie problematiche
criteri per la stesura del calendario venatorio

- **cultura della sicurezza e del rispetto reciproco**

sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 l.r. 3/1994
filiera delle carni di fauna selvatica: controlli sanitari e formazione
munizionamento a piombo
smaltimento rifiuti derivanti dall'attività venatoria
incidenti stradali e recupero fauna selvatica

Tale documento è stato inviato nel marzo 2021 al Servizio Coordinamento Fauna Selvatica dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e al Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Firenze per il rilascio di un parere preventivo.

Il parere rilasciato nel giugno 2021 dall'ISPRA e le osservazioni tecnico scientifiche pervenute nell'ottobre 2021 da UNIFI sono state valutate criticamente e la quasi totalità è stata accolta e inserita all'interno del documento di *Pianificazione*.

Il documento di Pianificazione così revisionato è stato inviato alla fine del 2022 alla Direzione Agricoltura e Sviluppo rurale e all'Assessorato Agroalimentare, caccia pesca, anticipato dall'invio del 29 giugno 2022 del documento **Quadro conoscitivo (QC)**, redatto in tre tomi.

Il QC descrive gli aspetti faunistici e territoriali salienti del precedente periodo di programmazione, derivanti in parte dall'attuazione dei Piani Faunistici Venatori Provinciali e in parte da norme e discipline regionali che progressivamente, a partire dall'anno della riforma istituzionale, hanno teso a uniformare le diverse procedure provinciali. In questa parte vengono inoltre riportate le principali fonti di dati utilizzate per le valutazioni e le analisi che sottendono alla programmazione di riferimento del Piano Faunistico Regionale, che opera sul Territorio Agro-Silvo-Pastorale.

In particolare, nell'elaborazione del quadro conoscitivo hanno meritato particolare attenzione i seguenti temi:

- ASPETTI TERRITORIALI

Sono descritte le caratteristiche fisico-morfologiche e climatiche e l'uso del suolo della regione Toscana; segue una descrizione della caratterizzazione territoriale a fini faunistico-venatori

con particolare riguardo alle aree protette (nazionali, regionali, interregionali e riserve) e alla Rete Natura 2000.

- CARATTERIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE E DELL'ATTIVITA' VENATORIA REGIONALE

Viene descritta la popolazione venatoria in termini di consistenza attuale ed evoluzione nel corso degli anni, con analisi della piramide demografica; sono analizzate le "opzioni" (ai sensi dell'art. 28 L.R. 3/1994) e le forme di caccia (selezione e caccia collettiva) praticate, l'utilizzo della teleprenotazione nella mobilità, le abilitazioni rilasciate, la pressione venatoria analizzata in termini di distribuzione delle giornate di caccia tra i diversi ATC e per mese e di capi abbattuti. Sono stati analizzati gli appostamenti fissi di caccia, valutando l'evoluzione numerica e la distribuzione territoriale con la distinzione per tipologia.

- ISTITUTI FAUNISTICI ESISTENTI E DIVIETI: DISTRIBUZIONE, CARATTERISTICHE E PROBLEMATICHE

E' descritta l'attuale ripartizione del territorio regionale tra le diverse tipologie di Istituti di gestione e tutela faunistica:

- istituti faunistici pubblici: Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone di Rispetto Venatorio, Zone di Protezione, Oasi di Protezione, Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale

- istituti faunistici e venatori privati: Aziende Faunistiche Venatorie, Aziende Agriturismo Venatorie, Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale, Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani

- valichi montani

- fondi chiusi e divieti di caccia: Fondi chiusi, Aree sottratte alla caccia programmata, Divieti temporanei di caccia.

- DANNI, PREVENZIONE, MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

Sono riportati i dati dei danni causati dalla fauna selvatica alla zootecnia e alla produzione agricola toscana, suddivisi in serie temporali e per provincia, con particolare attenzione alle specie ungulate come principali responsabili degli eventi dannosi. Viene inoltre descritto il problema degli incidenti stradali con fauna selvatica, analizzandone l'evoluzione nel tempo e le specie coinvolte. Sono inoltre descritte le principali metodiche di prevenzione e gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici.

- ASSETTO FAUNISTICO

Sono evidenziati i dati pregressi di distribuzione, consistenza, prelievi e immissioni delle specie, fondamentali per la pianificazione delle azioni di gestione faunistico-venatoria.

Sono riportati approfondimenti relativi ai gruppi sistematici di maggiore rilievo: avifauna migratoria, piccola fauna stanziale, gli ungulati (cinghiale, capriolo, daino, cervo, muflone), fauna problematica, fauna protetta e endemismi. Sono descritte inoltre le azioni messe in campo nell'ambito del recupero della fauna in difficoltà e le attività di monitoraggio delle zoonosi.

I dati raccolti nel corso degli anni, oltre a fornire un trend delle popolazioni, ci permettono una valutazione delle azioni messe in atto negli ultimi anni. Ad esempio, i dati di distribuzione e densità delle specie di interesse venatorio consentono di valutare se i piani di gestione siano adeguati alle esigenze territoriali. In questo quadro, i dati raccolti nella precedente programmazione e inseriti nel portale regionale rivestono quindi una notevole importanza.

Su indicazione dell'Assessorato, il documento di *Pianificazione* è stato oggetto di un confronto con i principali portatori di interesse, confronto ulteriore rispetto a quanto previsto dal modello analitico e dal programma di informazione e partecipazione previsto dalla normativa e attuato dalla Garante. Questo confronto ha preso avvio con una presentazione esplicativa dei contenuti programmatici della proposta di pianificazione del PFVR esposta, nella sede della Regione Toscana a Novoli il 22 maggio 2023, alla presenza dei rappresentanti degli ATC, delle Associazioni agricole e venatorie. L'incontro è stato introdotto e moderato dall'Assessorato. A conclusione di questa fase, il documento di *Pianificazione* è stato adeguato alle osservazioni ricevute e quindi completato nella sezione contenutistica e valutativa con i seguenti temi:

- strumenti di attuazione e raccordo con altri livelli istituzionali
- quadro finanziario di riferimento pluriennale
- partecipazione e confronto esterno
- aggiornamento del cronoprogramma
- valutazione di coerenza esterna
- valutazione di coerenza interna
- analisi di fattibilità finanziaria (vi confluisce la ricognizione delle risorse attivabili per l'attuazione del piano di cui all'informativa)
- valutazione degli effetti attesi - vea
- sistema di monitoraggio.

1.7 OSSERVAZIONI AL DOCUMENTO PRELIMINARE DEL PROCEDIMENTO VAS

Di seguito è riportata la sintesi delle osservazioni pervenute sul Documento preliminare di VAS (art. 23 L.R. 10/2010) da parte soggetti competenti in materia ambientale (SCA) e del pubblico interessato. Viene, inoltre, riportato se le singole osservazioni sono state accolte o meno e, nell'ultimo caso, le controdeduzioni effettuate.

Scheda n. 1	
SCA	NURV
DATA PROT.	03/04/2020
PROT. N.	129574
SINTESI NOTA	<p>1. Inquadramento valutativo</p> <p>a) verificare l'ottemperanza alle prescrizioni contenute nella Determinazione 1/AC/2018 del 22.01.2018 del NURV e darne evidenza</p> <p>2. Strategia: obiettivi del PFVR -</p> <p>a) esplicitare i criteri di valutazione della consistenza delle popolazioni di fauna stanziale di piccola taglia in base alle caratteristiche territoriali e valutare la possibilità di inquinamento genetico delle specie</p> <p>b) estendere la creazione dei punti di sosta delle carcasse e dei centri di lavorazione anche alle aree che ne sono sprovvisti</p> <p>c) prevedere l'estensione dei protocolli adottati per il recupero dei capi feriti anche alle Aree protette, da concordare con i rispettivi soggetti gestori</p> <p>d) aggiungere: "scambio di dati sistematico con i soggetti gestori delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000" nel box relativo all'ambito di influenza del Piano "natura e biodiversità"</p> <p>3. Strategia: azioni del PFVR</p> <p>a) indicare le tipologie di interventi di miglioramento ambientale che si intende favorire in relazione allo specifico obiettivo "realizzazione di miglioramenti ambientali dedicati" che si intende perseguire</p> <p>b) individuare gli strumenti di controllo degli ungulati in maniera coordinata all'interno dell'intero territorio regionale incluse le Aree Protette ed effettuare il controllo degli ungulati sulla base di stime scientifiche aggiornate ed attendibili delle popolazioni</p> <p>b) indagare gli impatti negativi sulle componenti ambientali dovuti all'utilizzo di piombo nel munizionamento e prendere in considerazione limitazioni importanti, se non divieti, all'utilizzo del piombo ad esempio anche in aree di particolare pregio e valenza naturalistica indipendentemente dalla presenza di zone umide. Fornire eventuali dati di monitoraggio, esiti dei controlli, indagini e studi conoscitivi attuati e/o realizzati dal 2008 ad oggi in relazione al vigente divieto di utilizzo di munizionamento a piombo nelle aree umide.</p> <p>c) inserire tra le criticità rilevate l'abbandono dei bossoli delle cartucce, anche di quelle che non contengono piombo. Affrontare anche le altre criticità segnalate per la matrice rifiuti, in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'abbandono nel luogo di realizzazione di materiali utilizzati per la costruzione di appostamenti di caccia; • il rilascio degli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta che possono attirare animali opportunisti e predatori fornendo loro una fonte alimentare "facile". <p>d) prevedere ulteriori azioni, con le relative modalità di monitoraggio, al fine di responsabilizzare coloro che esercitano l'attività venatoria al rispetto della normativa regionale vigente, con particolare riferimento all'abbandono di rifiuti</p> <p>4. Rapporto con altri piani e programmi</p> <p>a) estendere l'analisi del rapporto con altri piani e programmi, oltre ai piani e programmi indicati a pag. 26 del DP, ai seguenti atti: Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche (PRB), Piano di Gestione delle Acque dei Distretti Idrografici, Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana e PRIIM (Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità). Valutare il rapporto con la pianificazione dei Parchi nazionali e regionali.</p> <p>b) dare atto della necessaria conformità al PIT/PPR e in particolare indicare come il PFVR persegue gli obiettivi, applica gli indirizzi per le politiche e le direttive, rispetta le prescrizioni e prescrizioni d'uso. Approfondire, nel dettaglio, la conformità rispetto alla seconda invariante strutturale del PIT/PPR i "caratteri ecosistemici dei paesaggi" (art. 8 della Disciplina di Piano) e rispetto alla quarta invariante strutturale del PIT/PPR "i caratteri morfotopologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali." (art.11 della Disciplina di Piano).</p> <p>c) in relazione alle specifiche criticità connesse alla risorsa acqua e ai corpi idrici in generale, condurre uno specifico focus per la Riserva Naturale Regionale Padule di Fucecchio e Lago di Sibolla secondo le specifiche indicate da ARPAT nel proprio contributo.</p> <p>5. Componenti ambientali - quadro conoscitivo e valutativo</p> <p>a) condurre uno specifico approfondimento circa i rifiuti prodotti dall'attività venatoria in generale ed eventualmente indicare come costruire adeguati flussi informativi qualora tali elementi conoscitivi siano indisponibili allo stato attuale.</p> <p>b) Per quanto riguarda gli habitat considerare quelli indicati all'art.81 ed all'art. 82 della L.R.30/2015. Per i dati relativi alle presenze faunistiche sul territorio regionale considerare in via prioritaria le specie di cui all'articolo 79 comma 5 della L.R. 30/2015.</p> <p>c) evidenziare per le ANPIL le superfici a divieto di caccia.</p> <p>d) Si segnala la necessità che l'ambito territoriale di influenza ambientale del PFVR sia definito tenendo in considerazione i riferimenti alla l.r.30/2015, art.1 c.1-2-3.</p> <p>e) Nel riquadro di pag.38 del DP aggiungere ai fini del quadro conoscitivo e valutativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • le aree di collegamento ecologico funzionale (art. 75 L.R. 30/2015); • le aree umide di importanza internazionale (art. 76 L.R. 30/2015) <p>f) fondare l'attività di pianificazione del PFVR anche sulla conoscenza di elementi di criticità territoriale che, seppur non di competenza del PFVR, possono influenzare la minor o maggior efficacia delle azioni da esso pianificate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le possibili influenze che la gestione del suolo determina sulla fauna, in particolare sulla presenza di specie problematiche (vedasi, ad esempio, lo stanziarsi dei gabbiani nell'entroterra); - le conseguenze sugli habitat dello sfruttamento del reticolo idrografico (si pensi alle numerose centrali idroelettriche, installate lungo numerosi corsi d'acqua di piccola entità, ma che costellano ormai larghe porzioni di

	<p>territorio montano);</p> <p>- la presenza di pale eoliche che determina un'influenza sull'avifauna, con conseguenze anche sull'attività venatoria connessa.</p> <p>g) utilizzare i dati censuari dell'agricoltura aggiornati alla sua data di redazione.</p> <p>h) In generale, laddove opportuno, supportare il quadro conoscitivo da adeguati strumenti cartografici.</p> <p>6. Valutazione degli effetti ambientali attesi – aspetti metodologici</p> <p>a) descrivere e motivare attraverso una analisi ragionata la direzione e la significatività degli effetti delle azioni di piano sulle componenti ambientali e utilizzare lo strumento della rappresentazione matriciale come “strumento di sintesi”. In ogni caso la matrice di sintesi indicata a pag.44 dovrà essere rivista in base alle considerazioni di seguito riportate in relazione ai contenuti afferenti alla strategia del piano (prime due colonne) e alle componenti ambientali interessate dagli effetti (prima riga).</p> <p>b) Le azioni di piano, considerata la fase iniziale di formazione e valutazione, non sono state analizzate né all'interno del DP (par.2) né sono state indicate nel documento di avvio del procedimento. Portare a coerenza gli obiettivi di cui alla prima colonna della matrice di pag.44 del DP con gli obiettivi illustrati nel par.2.</p> <p>c) motivare l'esclusione di effetti ambientali da parte del PFVR sulle componenti: suolo, aria, clima e patrimonio culturale. Valutare l'inserimento anche della componente suolo tra quelle maggiormente interessate per il potenziale effetto tossico del piombo (in alcune aree p.es. intorno agli appostamenti fissi).</p> <p>d) Considerare l'impatto dell'esercizio dell'attività venatoria nelle sue diverse forme (e dell'attività di contenimento) sulle specie protette presenti sia all'interno che all'esterno dei siti natura 2000. In sintesi, in riferimento agli impatti, si elencano alcuni dei fattori di potenziale incidenza relativi alle attività legate alla caccia e/o alla gestione della fauna selvatica di pertinenza del PFVR:</p> <ul style="list-style-type: none"> • disturbo; • inquinamento da piombo e conseguente avvelenamento (saturnismo) anche al di fuori delle ZPS; • effetti dei ripopolamenti e modificazione degli habitat; • immissioni faunistiche (introduzioni, reintroduzioni, ripopolamenti); • gestione delle specie “critiche”. <p>e) definire gli elementi di quadro conoscitivo e verificare gli effetti che possono incidere sui territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228) anche indicati alla lett. d dell'allegato 2 alla l.r. 10/10</p> <p>f) valutare la possibilità di utilizzare gli applicativi MINERVA e CRONO per valutare gli effetti ambientali e la conformazione al PIT-PPR</p> <p>7. Monitoraggio di Piano e monitoraggio degli effetti ambientali del Piano</p> <p>a) il monitoraggio di piano dovrebbe essere affiancato anche dal monitoraggio richiesto dalla l.r. 10/10 con particolare riferimento all'art.29. In particolare dal “monitoraggio e controllo degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione”</p> <p>b) porre attenzione alle unità di misura degli indicatori definiti per ciascuna azione. Fissare, ove possibile, per ciascun indicatore un valore “obiettivo” che, con le azioni di piano, si prevede di raggiungere</p> <p>c) inserire degli indicatori atti a monitorare gli effetti delle attività pianificate sulla fauna protetta. Individuare degli indicatori anche per monitorare l'efficacia dei provvedimenti di istituzione di zone di protezione.</p> <p>d) estendere la ricognizione periodica del piano di monitoraggio degli effetti del PFVR anche alle specie protette per le quali l'attività venatoria nel suo complesso comporta maggiori criticità, tramite indagini effettuate da esperti faunisti.</p> <p>8. Osservazioni di carattere specifico e puntuale</p> <p>a) Si evidenzia che il territorio delle Anpil non è tutto in divieto di caccia (vedi anche tabella a pag.27) e che l'area contigua delle riserve e dei parchi regionali e nazionali può essere soggetta a caccia controllata (L.394/91).</p> <p>b) fare riferimento ai dati contenuti nel quadro conoscitivo dei Piani di Gestione delle ZSC e delle ZPS, approvati o adottati, e ai dati sulle specie e sugli habitat contenuti nei Formulare Standard Natura 2000.</p> <p>c) verificare l'esatta denominazione di ANPIL, Parchi provinciali e regionali, ecc.</p> <p>d) indicare la denominazione corretta dei tipi di Siti Natura 2000, distinguendo i diversi tipi di Siti: pSIC, SIC, ZSC, ZPS e infine ZSC-ZPS;</p> <p>e) considerare la istituenda ZPS delle Vasche di Castiglion Fiorentino e della Colmata di Brolio;</p> <p>f) considerare i due proposti SIC (pSIC) comprendenti il sito “Monte Pelato” ed il sito “Calafuria (area terrestre e marina)”.</p> <p>9. Indicazioni per lo svolgimento della VINCA e per la redazione dello Studio di Incidenza ambientale</p> <p>a) considerare anche i seguenti elementi di potenziale incidenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> • disturbo (in aree di alimentazione, svernamento e nidificazione); • abbattimenti accidentali (per confusione con altre specie); • contrazione numerica di specie appartenenti alla rete trofica delle specie protette; • ibridazione dovuta alle immissioni di specie alloctone o di ibridi con forme domestiche; • eccessiva densità di specie che hanno effetti negativi su habitat e altre specie; • presenza di specie alloctone invasive (predazione, competizione alimentare). <p>Si segnala l'importanza di poter disporre di un approfondito quadro conoscitivo e dei monitoraggi sullo stato di conservazione di alcune specie faunistiche realizzate da esperti, con metodo rigorosamente scientifico.</p> <p>b) descrivere e valutare all'interno dello Studio di Incidenza (SinCA) le interferenze con le specie tutelate ai sensi delle Direttive Comunitarie Habitat e Uccelli sia in termini di effetti indiretti (es. disturbo) che diretti (abbattimenti accidentali, deterioramento di siti di svernamento/rifugio/riproduzione, alterazione di habitat, etc.) e scegliere Lo Studio di Incidenza Ambientale dovrà guidare le scelte da compiere nelle varie fasi della elaborazione del PFV con riferimento ai Siti di Natura 2000, comprese le azioni/interventi riguardanti anche le aree poste al loro esterno “qualora siano suscettibili di produrre effetti sugli stessi” (LR 30/2015 art. 87, c. 1), proponendo,</p>
--	--

	<p>laddove emergano criticità, possibili alternative.</p> <p>c) Lo Studio di Incidenza dovrà essere redatto con i contenuti previsti dal Documento denominato "Contenuti dello Studio di Incidenza Ambientale", esplicativo ed integrativo di quanto previsto dall'allegato "G" al D.P.R. 357/1997, e scaricabile dalla pagina https://www.regione.toscana.it/-/nulla-osta-e-valutazioni-di-incidenzaambientale</p> <p>d) procedere ad una revisione critica delle azioni e degli istituti che si intende confermare o modificare, alla luce:</p> <ul style="list-style-type: none"> - degli obiettivi di conservazione dei Siti Natura 2000 (DGR 644/04 e 1006/14); - dei criteri minimi per le ZPS (DGR 454/2008); - dei contenuti delle schede ministeriali (formulari standard) dei Siti aggiornate; - delle misure di conservazione (DGRT 1223/2015); - della geolocalizzazione degli habitat effettuata con progetto HaSCITu (DGR 505/2018 - dati reperibili dal Portale "Cartoteca" Regionale); - dei Piani di gestione approvati e dei Quadri conoscitivi di quelli in corso di approvazione; - di ogni altro dato proveniente da censimenti, monitoraggi e studi utili al fine della valutazione di eventuali interferenze con le specie e gli habitat di interesse per la conservazione. <p>e) articolare lo Studio di Incidenza su un livello di Area Vasta come suggerito dal Manuale Ispra (Proposta di Norme tecniche per la redazione dei documenti previsti nella procedura di Valutazione Ambientale Strategica. 2012), individuando dei gruppi di Siti Natura 2000 per i quali è possibile ricondurre le analisi generali delle interferenze ai medesimi criteri ambientali; se e dove possibile, prevedere analisi di tipo Sito-specifiche, per particolari aspetti.</p> <p>f) Nella redazione del SINca correggere o chiarire alcune imprecisioni rilevate nel Documento preliminare di VAS:</p> <ul style="list-style-type: none"> • indicare la denominazione corretta dei tipi di Siti Natura 2000, distinguendo i diversi tipi di Siti: pSIC, SIC, ZSC, ZPS e infine ZSC-ZPS; • citare i due D.M. che, a seguito di specifiche intese, hanno designato le ZSC: DM 24 maggio 2016, DM 22 dicembre 2016; • specificare che gli obiettivi di conservazione dei Siti non sono solo definiti esclusivamente in base alla presenza di minacce o pericoli di estinzione, ma soprattutto per consentire la creazione di una Rete coerente di protezione di specie ed habitat a livello comunitario (la Rete Natura 2000). <p>g) valutare in particolare tutte le possibili interferenze generate dal PFVR sui siti, sulle specie e sugli habitat per i quali i Siti Natura 2000 sono stati designati, con particolare riferimento agli effetti determinati dalle seguenti previsioni di piano, che dovranno essere descritte in modo dettagliato:</p> <ul style="list-style-type: none"> • destinazione differenziata del territorio con particolare riferimento alle forme e modalità del prelievo venatorio e/o degli interventi di controllo previsti in ciascun istituto (Istituti pubblici e privati, carte di vocazionalità specifica, ecc.); • preapertura, con particolare riferimento alle specie di uccelli migratori; • modalità di prelievo venatorio sulle specie nidificanti, migratrici e svernanti; • effetto cumulativo delle diverse modalità di prelievo venatorio e di controllo (in particolare degli ungulati sovrannumerari e della fauna alloctona invasiva oggetto della normativa di Settore) presenti nei territori interni e in quelli limitrofi a ciascun sito; • immissione di specie faunistiche (valutare sia gli effetti della competizione diretta che di quella indiretta); • utilizzo delle munizioni con piombo anche al di fuori delle aree umide ricomprese nelle ZPS, prendendo anche in considerazione l'opzione di vietarne la detenzione (e non solamente l'uso, scarsamente controllabile); • modalità di gestione dei livelli idrici nei laghi di caccia ad alimentazione artificiale situati all'interno delle ZPS per evitare che svuotamenti precoci arrechino gravi danni alla riproduzione delle specie protette; • interventi di miglioramento ambientale; • monitoraggio della fauna oggetto di pianificazione (con particolare riferimento all'ornitofauna); • gestione dei rifiuti prodotti dall'attività venatoria. <p>10. Riferimenti normativi e segnalazione refusi</p> <p>a) prendere in considerazioni nella formazione del PFVR e della sua valutazione di alcuni riferimenti normativi segnalati nel contributo del Settore Tutela della Natura e del Mare: D.M. che hanno designato i SIC in ZSC, normativa regionale sulle aree naturali protette e Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000 (DM 24 maggio 2016, DM 22 dicembre 2016).</p> <p>b) tener conto di alcuni refusi segnalati al testo del DP</p>
<p>CONTRODEDUZIONI</p>	<p>1. Inquadramento valutativo</p> <p>a) RECEPITO. Rispetto delle prescrizioni contenute nella Determinazione 1/AC/2018 del 22.01.2018 del NURV. Si veda Studio di Incidenza e cap. 4 par. 4.1 per "Misure di sostenibilità per l'esercizio dell'attività venatoria")</p> <p>2. Strategia: obiettivi del PFVR -</p> <p>a) RECEPITI. Si veda Par. 3.1 Pianificazione e Par. 4.1 RA</p> <p>b) RECEPITO. La tematica è condivisibile e con il PFVR si promuove la creazione dei punti di sosta delle carcasse e dei centri di lavorazione anche alle aree che ne sono sprovvisti. Si veda Par. 4.2 Pianificazione</p> <p>c) la tematica è condivisibile e utile; da rinviare a successivi e specifici protocolli attuativi, da concordare con i rispettivi soggetti gestori delle Aree protette.</p> <p>d) RECEPITO. Si veda Par. 1.4 RA</p> <p>3. Strategia: azioni del PFVR</p> <p>a) Gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici sono dettagliatamente descritti nella numerosa bibliografia specifica del settore</p> <p>b) RECEPITO. Si veda Cap. 3 Obiettivo operativo "Conservazione degli habitat". L'attuazione sarà demandata a successivi protocolli da concordare con i rispettivi soggetti gestori delle Aree protette. Si precisa che il controllo degli ungulati viene effettuato per la mitigazione/risoluzione di determinate problematiche ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/1994, non necessariamente correlate alla densità delle popolazioni.</p> <p>b) RECEPITO PARZIALMENTE. Si veda Par. 4.1.</p> <p>c) RECEPITO. Si veda Par. 4 RA e Par. 4.4.1 Pianificazione</p>

	<p>4. Rapporto con altri piani e programmi</p> <p>a) RECEPITO. Si veda Par. 2.2 RA</p> <p>b) RECEPITO. Si veda Par. 2.3 RA</p> <p>c) RECEPITO</p> <p>5. Componenti ambientali - quadro conoscitivo e valutativo</p> <p>a) RECEPITO. Si veda Cap.4 RA in "Impatti a carico dei beni materiali e del contesto socio-economico". Appare impossibile individuare adeguati flussi informativi qualora tali elementi conoscitivi siano indisponibili allo stato attuale.</p> <p>b) RECEPITO. Si veda Cap. 4 RA</p> <p>c) RECEPITO. Si veda Par. 3.3 RA</p> <p>d) RECEPITO. Si veda Par. 3.3.6 RA</p> <p>e) RECEPITO. Si veda Par. 3.3.6 RA</p> <p>f) La tematica è interessante, ma non essendo di competenza del PFVR non ci sono azioni di Piano che posso contrastare le criticità da questa apportate.</p> <p>g) RECEPITO: Si veda Par. 3.3.3 RA</p> <p>h) RECEPITO</p> <p>6. Valutazione degli effetti ambientali attesi – aspetti metodologici</p> <p>a) RECEPITO: Si veda Par. 3.3.3 RA</p> <p>b) RECEPITO</p> <p>c) RECEPITO. Si veda Par. 4.1</p> <p>d) RECEPITO</p> <p>e) RECEPITO. Si veda Par. 3.3.6 RA</p> <p>f) RECEPITO. La valutazione degli effetti ambientali e della conformazione al PIT-PPR è stata realizzata senza l'utilizzo degli applicativi MINERVA e CRONO.</p> <p>7. Monitoraggio di Piano e monitoraggio degli effetti ambientali del Piano</p> <p>a) RECEPITO</p> <p>b) RECEPITO</p> <p>c) RECEPITO</p> <p>d) RECEPITO</p> <p>8. Osservazioni di carattere specifico e puntuale</p> <p>a) RECEPITO</p> <p>b) RECEPITO</p> <p>c) RECEPITO</p> <p>d) RECEPITO</p> <p>e) RECEPITO</p> <p>f) RECEPITO</p> <p>9. Indicazioni per lo svolgimento della VINCA e per la redazione dello Studio di Incidenza ambientale</p> <p>a) RECEPITO</p> <p>b) RECEPITO</p> <p>c) RECEPITO</p> <p>d) RECEPITO</p> <p>e) RECEPITO</p> <p>f) RECEPITO</p> <p>g) RECEPITO</p> <p>10. Riferimenti normativi e segnalazione refusi</p> <p>a) RECEPITO</p> <p>b) RECEPITO</p>
Scheda n. 2	
SCA	Acque SpA
DATA PROT.	14/02/2020
PROT. N.	0058553
SINTESI NOTA	non vengono rilevate particolari criticità e\o interferenze strutturali
CONTRODEDUZIONI	-
Scheda n. 3	
SCA	Regione Toscana Direzione Politiche della Mobilità, Infrastrutture e Trasporto Pubblico Locale. Settore Pianificazione e controlli in materia di cave
DATA PROT.	25/02/2020
PROT. N.	0074070
SINTESI NOTA	Nel quadro di riferimento programmatico e per contribuire all'approfondimento del quadro conoscitivo viene segnalata la Delibera n. 61 del 31 luglio 2019 con la quale il Consiglio Regionale ha adottato il Piano Regionale Cave

	(PRC) ai sensi dell'art.6 della l.r. 35/2015 e dell'art.19 della l.r. 65/2014.
CONTRODEDUZIONI	RECEPITO
Scheda n. 4	
SCA	Comune di Calci
DATA PROT.	09/03/2020
PROT. N.	0097277
SINTESI NOTA	Valutare gli eventuali effetti provocati dagli incendi sugli habitat naturali e dalle variazioni climatiche sullo sviluppo e l'equilibrio della flora e della fauna
CONTRODEDUZIONI	RECEPITO
Scheda n. 5	
SCA	Regione Umbria Direzione regionale Governo del territorio, ambiente e protezione civile. SERVIZIO: Pianificazione e tutela paesaggistica
DATA PROT.	11/03/2020
PROT. N.	0103595
SINTESI NOTA	prendere in considerazione i seguenti strumenti pianificatori e normativi di competenza di questo Ufficio: Piano Urbanistico Territoriale, parte conoscitiva e strategica del Piano Paesaggistico Regionale umbro (PPR) e Piani di Coordinamento Provinciale (PTCP) rispettivamente della Prov. di Perugia e della Prov. di Terni.
CONTRODEDUZIONI	Sebbene gli effetti del PFVR possano ripercuotersi anche oltre i confini amministrative regionali, non si evidenziano evidenti problematiche che coinvolgano gli strumenti pianificatori e normativi di competenza della Regione Umbria e delle Province di Perugia e di Terni
Scheda n. 6	
SCA	Regione Umbria Direzione regionale Sviluppo economico, agricoltura, lavoro, istruzione, agenda digitale. SERVIZIO: Programmazione faunistica venatoria
DATA PROT.	11/03/2020
PROT. N.	0103595
SINTESI NOTA	- indicare nel PFV una data certa per la dismissione dell'utilizzo delle munizioni in piombo, almeno in alcune forme di caccia - quantificare la percentuale di territorio regionale coperto da parchi e aree protette (comma 3 dell'art. 10 della L. 157/92) in base non a tutto il territorio regionale ma in base alla SASP
CONTRODEDUZIONI	- Non appare ad oggi possibile individuare una data certa per la dismissione dell'utilizzo delle munizioni in piombo, sebbene il PFVR preveda limitazioni e attività formative per la volontaria riduzione del loro utilizzo - RECEPITA
Scheda n. 7	
SCA	Regione Lazio DIREZIONE REGIONALE LAVORI PUBBLICI, STAZIONE UNICA APPALTI, RISORSE IDRICHE E DIFESA DEL SUOLO AREA ATTUAZIONE SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E RISORSE IDRICHE
DATA PROT.	31/03/2020
PROT. N.	0123940
SINTESI NOTA	- (parere non fornito in quanto non dovuto)
CONTRODEDUZIONI	-
Scheda n. 8	
SCA	ISPRA
DATA PROT.	06/04/2020

PROT. N.	130818
SINTESI NOTA	<p>Osservazione n. 1: Soggetti competenti in materia ambientale a) aggiungere nell'elenco: - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - Tutti gli Enti gestori dei siti Natura 2000 ricadenti nel territorio regionale. b) Specificare nell'elenco, inoltre, gli Enti menzionati (evitando diciture generiche tipo "Province", "Comuni", "Enti di Bonifica", etc)</p> <p>Osservazione n. 2: precedente programmazione - riportare le risultanze ambientali della precedente programmazione</p> <p>Osservazione n. 3: Coerenza esterna - inserire anche il Piano Regionale Agricolo-Forestale ed i Piani dei Parchi e delle Riserve Naturali presenti nella regione.</p> <p>Osservazione n. 4: Azioni - specificare con maggior chiarezza e descrivere accuratamente tutte le azioni</p> <p>Osservazione n. 5: alternative - esplicitare sia come descrizione che come effetti ambientali previsti le alternative di azioni.</p> <p>Osservazione n. 6: descrizione matrici - accompagnare le matrici delle analisi con una descrizione dei contenuti delle stesse e la motivazione dei livelli di giudizio che saranno riportati (ad esempio sugli impatti, sulla coerenza etc.), esplicitando la metodologia utilizzata.</p> <p>Osservazione n. 7: obiettivi del PFVR - inserire uno schema riepilogativo o una matrice per evidenziare e unire obiettivi generali, obiettivi specifici ed azioni, che riassume le informazioni contenute nel riquadro (da pagina 13 a pagina 23) e rilevi la coerenza o l'eventuale incoerenza interna tra obiettivi ed azioni del Piano stesso.</p> <p>Osservazione n. 8: generale Nel DP si rileva che: - pag. 44 - i fattori/componenti ambientali indicati nella pagina sono diversi da quelli individuati nella pagina 24 - la numerazione dei capitoli/paragrafi riportata nel testo non sempre coincide con quella dell'indice. - non viene riportato l'indice del Rapporto Ambientale. - la numerazione all'interno del riquadro riportato nel paragrafo 2.2 risulta da verificare, in quanto alcuni paragrafi sono individuati dallo stesso numero (2, 3) oppure sono contrassegnati da un numero non corretto (2.3.1.). - uniformare i titoli e rivedere la numerazione e la collocazione di capitoli/paragrafi al fine di migliorare la coerenza logico/testuale (ad esempio l'individuazione dell'Ambito di Influenza territoriale dovrebbe precedere l'individuazione degli aspetti ambientali).</p> <p>Osservazione n. 9: metodologia di VAS - indicare le responsabilità e le risorse disponibili per l'attuazione del Monitoraggio.</p> <p>Osservazione 10: normative di riferimento - tenere conto del <i>Green New Deal</i> e dei suoi <i>target</i>, tra cui la <i>EU Biodiversity Strategy for 2030</i> - tenere conto del Piano d'Azione UE per l'Economia Circolare, la <i>Farm to Fork strategy for sustainable food</i> e della nuova PAC - tenere conto a livello internazionale, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 - a livello regionale, prendere in considerazione le strategie regionali relative alla protezione della biodiversità, alla gestione forestale e allo sviluppo sostenibile.</p> <p>Osservazione 11: salvaguardia della biodiversità - considerare l'agrobiodiversità intesa non solo come tutte le forme biologiche direttamente rilevanti per l'agricoltura (varietà rare di semi o di razze allevate) ma anche come tutta una serie di organismi (animali e vegetali) e habitat che si possono rinvenire nelle aree agricole (pedofauna, entomofauna, fauna selvatica omeoterma, vegetazione spontanea) - integrare nell'analisi tutte le informazioni disponibili (cartografia e dati) sulle "Aree agricole ad alto valore naturale" eventualmente presenti nelle aree di intervento.</p> <p>Osservazione 12: coerenza esterna - prevedere un confronto anche con gli obiettivi contenuti nei Piani di gestione delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000 -integrare l'analisi con gli obiettivi della pianificazione regionale in materia di gestione forestale</p> <p>Osservazione 13: caratterizzazione - considerare come dati conoscitivi sulla fauna anche quelli relativi alle specie di invertebrati</p> <p>Osservazione 14: effetti - integrare il quadro conoscitivo con dati e informazioni sulla struttura delle comunità vegetali al fine di poter valutare la funzionalità degli ecosistemi in seguito alle azioni previste e lo stato e <i>trend</i> delle suddette comunità in relazione agli obiettivi del Piano.</p> <p>Osservazione 15: monitoraggio - si evidenzia che, ai fini della valutazione e monitoraggio degli effetti delle misure del piano e dell'individuazione di opportune misure di protezione della biodiversità e di tutela degli equilibri ecosistemici, è necessaria la conoscenza della struttura delle comunità, del numero di specie presenti, della consistenza e struttura di popolazione per le specie oggetto di tutela e le specie endemiche.</p> <p>Osservazione 16: analisi SWOT - Si rileva che non vengono analizzate le catene alimentari e il ruolo dei predatori naturali nel contenimento delle popolazioni di selvatici, soprattutto delle specie problematiche</p> <p>Osservazione n. 17: calcolo TASP</p>

<p>- esplicitare per il calcolo del Territorio Agro Silvo Pastorale anche le seguenti tipologie territoriali: valichi montani; aree boscate percorse dal fuoco; fondi sottratti all'esercizio venatorio, nelle tipologie previste all'articolo 15 della L. 157/1992 e altri territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria, tra cui le fasce di rispetto lungo la rete stradale e ferroviaria e intorno a immobili adibiti ad abitazione o posto di lavoro.</p> <p>Osservazione n. 18: gestione e coordinamento</p> <p>- chiarire gli eventuali strumenti che il PFVR attuerà per garantire una corretta gestione tra le attività agro-silvo-pastorali e le attività legate alla fauna</p> <p>- definire le possibili azioni in coordinamento e sinergia con gli strumenti di programmazione e sviluppo rurale (nuovo PSR)</p> <p>Osservazione n. 19: ZRC</p> <p>- chiarire i criteri che saranno individuati per "l'analisi puntuale della reale valenza gestionale" delle ZRC</p> <p>Osservazione n. 20: circolare ISPRA</p> <p>- inserire tra i criteri per l'individuazione di "appositi disciplinari" per le AFV, l'osservanza della circolare ISPRA prot. 549/T-B del 11/01/2016 inerente "Immissioni di fauna selvatica stanziale nelle Aziende faunistico venatorie".</p> <p>Osservazione n. 21: zone sperimentali</p> <p>- chiarire le modalità istitutive e le finalità delle "zone sperimentali" all'interno degli ATC</p> <p>- valutare gli effetti ambientali indotti dalla realizzazione delle suddette zone.</p> <p>Osservazione n. 22: istituti faunistici pubblici</p> <p>- chiarire le modalità gestionali da attuare su tutto il territorio regionale per quanto riguarda la valorizzazione delle ZRC e degli altri istituti faunistici pubblici (ZRV, OASI e ZPM).</p> <p>- basare la definizione di incentivi ed agevolazioni per i cacciatori su criteri di sostenibilità coerenti con le indicazioni espresse da ISPRA per quanto riguarda la gestione della piccola selvaggina stanziale regionale</p> <p>- rimodellare i confini delle ZRC sulla base di modelli di vocazione ed idoneità ambientale della piccola fauna stanziale, limitando il bosco (o macchia), al massimo al 15-20% della superficie totale</p> <p>Osservazione n. 23: coinvolgimento enti</p> <p>- chiarire le modalità di coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette in merito alla gestione degli Ungulati.</p> <p>- adottare obiettivi comuni per macroaree al fine di limitare il numero di cinghiali.</p> <p>Osservazione n. 24: ungulati</p> <p>- rivedere obiettivo "prevedere le strategie da mettere in atto per conseguire densità di presenza di Ungulati compatibili con le attività agricole presenti sul territorio", indicando piuttosto quali siano l'entità, la distribuzione e le densità di danni accettabili sul territorio e, di conseguenza, individuando indicatori realmente informativi per comprendere ed affrontare l'impatto della specie sulle attività economiche (p.e. l'impatto economico per unità di superficie/SASP oppure l'impatto economico rispetto alla produzione lorda vendibile).</p> <p>Osservazione n. 25: dati faunistico-venatori</p> <p>- per quanto riguarda l'implementazione e l'aggiornamento di una Banca dati faunistici e la revisione delle carte di vocazione faunistica, considerare adeguatamente anche Cervidi e Bovidi;</p> <p>- nella formulazione di indirizzi e modalità di raccolta e utilizzazione dei dati faunistico-venatori, oltre a quanto previsto dal Decreto 6 novembre 2012 del MATTM rispettare le indicazioni di ISPRA sui contenuti minimi delle informazioni necessarie alla rendicontazione periodica prevista dalla Direttiva Uccelli (2009/147/CE).</p> <p>Osservazione n. 26: tesserino venatorio elettronico</p> <p>- attuare strategie per incentivare una diffusione capillare dell'impiego del tesserino venatorio elettronico e prevedere tale azione tra gli obiettivi specifici</p> <p>Osservazione n. 27: impatti ed azioni</p> <p>- ampliare l'individuazione e la conseguente valutazione degli impatti indotti dall'attuazione del Piano considerando tutte le azioni di Piano indicate discorsivamente all'interno del DP stesso ed in parte anche nell'Informativa preliminare</p> <p>Osservazione n. 28: incidentalità fauna selvatica</p> <p>- esplicitare quali azioni saranno intraprese, oltre alla geolocalizzazione dei "punti critici", per affrontare la problematica dell'incidentalità con la fauna selvatica.</p> <p>Osservazione n. 29: aggiornamento dati</p> <p>- utilizzare dati aggiornati per descrivere il sistema agricolo-pastorale regionale</p> <p>Osservazione n. 30: danni da fauna selvatica</p> <p>- considerare e trattare con dettaglio, nella matrice di valutazione degli impatti, anche gli eventuali effetti connessi alle specie ittiofaghe, cormorano in particolare, nonché altri effetti quali la predazione su selvaggina, il rischio rottura delle arginature pensili dei corsi d'acqua per scavo da mammiferi fossori, il collasso strade e rete ferroviaria per scavo gallerie.</p> <p>Osservazione n. 31: capienza ATC</p> <p>- definire anche i criteri di accesso di cacciatori provenienti da fuori Regione.</p> <p>Osservazione n. 32: formazione</p> <p>- adeguare i corsi nonché i relativi esami di abilitazione in modo da renderli realmente formativi e selettivi;</p> <p>- prevedere specifici corsi di formazione a seconda della tipologia di attività venatoria che si intende praticare, corsi di aggiornamento obbligatori sulle specie cacciate e le modalità di gestione e andrebbe altresì prevista la ripetizione della prova di tiro almeno con cadenza biennale/triennale.</p> <p>- fare riferimento al contrasto del bracconaggio</p> <p>Osservazione n. 33: linee guida</p> <p>- l'azione "Adozione di linee guida per la gestione degli ambiti di caccia" non appare propriamente adeguata all'obiettivo</p> <p>Osservazione n. 34: specie faunistiche alloctone</p> <p>- sostituire "Contenimento delle specie faunistiche alloctone" con la dizione "Eradicazione o adozione di misure di</p>

	<p>contenimento e di controllo delle specie faunistiche aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone”</p> <p>- rivedere gli indicatori relativi alle misure di contenimento e parallelamente inserire quelli relativi al monitoraggio</p> <p>Osservazione n. 35: indicatori</p> <p>- rivedere gli indicatori previsti per le Azioni “<i>Diminuzione della conflittualità tra uomo e specie problematiche anche attraverso sostegno alla diffusione delle opere di prevenzione</i>” e “<i>Contenimento dei danni provocati dalla fauna specialmente ungulata all’ecosistema naturale</i>” in quanto non sufficienti per valutare l’effettiva efficacia dell’Azione.</p> <p>Osservazione n. 36: munizioni al piombo</p> <p>- si auspica che siano previste azioni mirate alla progressiva eliminazione dell’utilizzo di munizioni al piombo, in particolare in tutte le zone Natura2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell’attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni</p> <p>- si auspica che solo le carni di selvaggina abbattuta senza munizioni al piombo possano avere il timbro di qualità.</p> <p>Osservazione n. 37: sicurezza</p> <p>- prevedere misure per garantire il recupero immediato degli animali feriti durante le azioni di caccia.</p> <p>Osservazione n. 38: vigilanza</p> <p>- prevedere azioni a supporto dell’attività di “vigilanza”</p> <p>- fornire informazioni sullo stato dell’arte e sulle prospettive future della suddetta attività.</p> <p>Osservazione n. 39: piccola selvaggina</p> <p>- specificare se si intende rivedere e riprogrammare una gestione venatoria conservativa e finalizzata alla (ri)costituzione di nuclei naturali riproduttivi stabili e mirata ad un utilizzo parziale della piccola selvaggina coerente con il mantenimento delle presenze al termine della stagione</p> <p>- valutare azioni gestionali di più ampio respiro.</p> <p>Osservazione n. 40: fauna stanziale venabile</p> <p>- considerare anche il ricorso a forme di prelievo venatorio commisurate alle consistenze accertate con monitoraggi standardizzati antecedenti l’apertura della stagione venatoria.</p> <p>Osservazione n. 41: specie selvatiche problematiche</p> <p>- accennare anche alla necessità di implementare la sistematica segnalazione dei danni, la loro quantificazione economica e la geo-referenziazione mediante strumento GPS</p> <p>Osservazione n. 42: controllo non conservativo predatori</p> <p>- riportare quanto indicato dall’art. 10, c. 1 della L. 157/1992 e subordinare il controllo dei predatori alle finalità perseguite dall’Istituto di gestione ove si verificano gli asporti, alle forme di gestione venatoria in esso adottate e al ricorso, prioritario, a metodi ecologici incruenti di comprovata efficacia.</p>
<p>CONTRODEDUZIONI</p>	<p>Osservazione n. 1: Soggetti competenti in materia ambientale</p> <p>a) RECEPITA</p> <p>b) RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 2: precedente programmazione</p> <p>- RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 3: Coerenza esterna</p> <p>- RECEPITA. Per le Riserve Naturali sono state valutate complessivamente le criticità.</p> <p>Osservazione n. 4: Azioni</p> <p>- RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 5: alternative</p> <p>- Sono state valutate le possibili alternative al PFVR.</p> <p>Osservazione n. 6: descrizione matrici</p> <p>- RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 7: obiettivi del PFVR</p> <p>- RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 8: generale</p> <p>Nel DP si rileva che:</p> <p>- la rimodulazione dei capitoli e l’ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite.</p> <p>Osservazione n. 9: metodologia di VAS</p> <p>- RECEPITA parzialmente.</p> <p>Osservazione 10: normative di riferimento</p> <p>- RECEPITA parzialmente</p> <p>Osservazione 11: salvaguardia della biodiversità</p> <p>- RECEPITA parzialmente</p> <p>Osservazione 12: coerenza esterna</p> <p>- RECEPITA</p> <p>Osservazione 13: caratterizzazione</p> <p>- NON RECEPITA</p> <p>Osservazione 14: effetti</p> <p>- NON RECEPITA</p> <p>Osservazione 15: monitoraggio</p> <p>- RECEPITA</p> <p>Osservazione 16: analisi SWOT</p> <p>- Al momento della redazione dei piani di controllo specifici vengono considerati anche i fattori indicati.</p> <p>Osservazione n. 17: calcolo TASP</p> <p>- NON RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 18: gestione e coordinamento</p> <p>- RECEPITA</p>

	<p>Osservazione n. 19: ZRC - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite</p> <p>Osservazione n. 20: circolare ISPRA - Il PFVR ha fatto propri i criteri previsti nella circolare ISPRA prot. 549/T-B del 11/01/2016 inerente "Immissioni di fauna selvatica stanziale nelle Aziende faunistico venatorie".</p> <p>Osservazione n. 21: zone sperimentali - RECEPITA parzialmente</p> <p>Osservazione n. 22: istituti faunistici pubblici - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 23: coinvolgimento enti - RECEPITA parzialmente. Le modalità di coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette in merito alla gestione degli Ungulati saranno individuate con specifico protocollo attuativo. - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 24: ungulati - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che l'osservazione sia stata recepita - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 25: dati faunistico-venatori - RECEPITA - Gli indirizzi e modalità di raccolta e utilizzazione dei dati faunistico-venatori saranno formulati successivamente al PFVR con specifico protocollo attuativo.</p> <p>Osservazione n. 26: tesserino venatorio elettronico - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 27: impatti ed azioni - La rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite</p> <p>Osservazione n. 28: incidentalità fauna selvatica - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 29: aggiornamento dati - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 30: danni da fauna selvatica - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 31: capienza ATC - Non di competenza del PFVR</p> <p>Osservazione n. 32: formazione - Non di competenza del PFVR - Non di competenza del PFVR - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 33: linee guida - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che l'osservazione sia stata recepita</p> <p>Osservazione n. 34: specie faunistiche alloctone - RECEPITA - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 35: indicatori - La rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite</p> <p>Osservazione n. 36: munizioni al piombo - -</p> <p>Osservazione n. 37: sicurezza - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 38: vigilanza - RECEPITA - Non di competenza del PFVR</p> <p>Osservazione n. 39: piccola selvaggina - RECEPITA - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 40: fauna stanziale venabile - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 41: specie selvatiche problematiche - RECEPITA</p> <p>Osservazione n. 42: controllo non conservativo predatori - -</p>
Scheda n. 9	
SCA	Regione Toscana <i>DIREZIONE POLITICHE MOBILITA', INFRASTRUTTURE E TRASPORTO PUBBLICO LOCALE</i> <i>Settore Infrastrutture per la Logistica</i>
DATA PROT.	06/04/2020
PROT. N.	0131009
SINTESI NOTA	- tenere in considerazione anche il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM), approvato dal

	Consiglio Regionale con deliberazione n. 18 il 12 febbraio 2014 (BURT n.10 del 28/02/2014 Parte I), - porre attenzione sulla conflittualità tra la fauna selvatica e le attività antropiche in generale, ponendo in particolare rilievo le problematiche inerenti al rapporto tra fauna ed infrastrutture di trasporto lineare e evidenziando l'importanza che può rivestire lo studio dei corridoi ecologici, per individuare i punti di maggior conflittualità con le Infrastrutture lineari di trasporto, dove poter intervenire con interventi idonei ed efficaci, atti a consentire gli spostamenti delle popolazioni di animali in sicurezza e a tutelare il transito sulle infrastrutture
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO - RECEPITO. Il PFVR prevede attività di monitoraggio e prevenzione degli incidenti stradali attraverso la collaborazione con gli enti responsabili della gestione della rete viaria per un approccio multidisciplinare per la sperimentazione di interventi di prevenzione dell'incidentalità
Scheda n. 10	
SCA	Comune di Livorno
DATA PROT.	08/04/2020
PROT. N.	0133860
SINTESI NOTA	- verifica degli esiti della Proposta di deliberazione della G.R. al C.R. n.38 del 02/03/2020 "Esiti della verifica ai sensi degli articoli 113 e 116 - Istituzione della riserva naturale regionale "Monti Livornesi" cod. RRLI03 e delle relative aree contigue - Proposta di designazione del SIC "Monti Livornesi" cod. Natura 2000 IT5160022 e del SIC "Calafuria - area terrestre e marina" cod. Natura 2000 IT5160023, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - da modificare l'errato inserimento dei Monti LIVORNESI, codice PPLI02, nell'elenco dei Parchi regionali
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO
Scheda n. 11	
SCA	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA GROSSETO E AREZZO
DATA PROT.	04/05/2020
PROT. N.	0159176
SINTESI NOTA	- valutare la diversa incidenza dell'attività venatoria sulla componente paesaggistica in funzione dei diversi ambiti - contemperare la tutela della fauna con il controllo numerico per limitare danni ad allevamenti e a coltivazioni - approfondire quanto esplicito nel punto 2.1.3. del DP - Aree protette e aree sottratte alla caccia programmata
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO
Scheda n. 12	
SCA	Comune di Borgo a Mozzano SERVIZIO Funzioni di pianificazione urbanistica, SUE e SUAP
DATA PROT.	05/05/2020
PROT. N.	0161938
SINTESI NOTA	- prevedere un coordinamento fra le indicazioni del piano e le misure di sostegno e finanziamento ad azioni su cui intervengono i Programmi di Sviluppo Rurale - definire dei criteri gestionali per gli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO
Scheda n. 13	
SCA	Comune di Camaiore
DATA PROT.	19/05/2020
PROT. N.	0177372
SINTESI NOTA	- individuare misure di controllo in grado di limitare e ridurre sensibilmente il numero degli ungulati; - estendere il periodo ordinario di caccia da aggiungersi a ulteriori estensioni per la caccia di selezione; - prevedere un monitoraggio degli ungulati ecosistemico e ambientale dell'area collinare del Comune; - considerare l'istituzione di misure compensative anche di natura economica per proprietari e conduttori non professionali di terreni agricoli - potenziare le misure di prevenzione gestite dall'ATC

CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO - NON DI COMPETENZA DEL PFVR - Ricompresi nelle ordinarie attività di monitoraggio - NON DI COMPETENZA DEL PFVR - NON DI COMPETENZA DEL PFVR
Scheda n. 14	
SCA	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo SEGRETARIATO REGIONALE PER LA TOSCANA
DATA PROT.	20/05/2020
PROT. N.	0177914
SINTESI NOTA	<ul style="list-style-type: none"> - citare in tutti i documenti di piano che fanno riferimento alla legislazione internazionale e nazionale la Convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze il 20.10.2000 e il D.Lgs 42/2004 recante Codice dei beni culturali e del paesaggio; - integrare ogni documento di piano con specifici richiami alle norme di tutela previste dal D. Lgs 42/2004 per beni culturali e paesaggistici - integrare il quadro conoscitivo con apposite tavole, elaborati grafici anche a scala di dettaglio per ogni singola articolazione del piano (Z.d.p., O.d.p., A.T.C., A.F.V., ecc.) e quindi integrare la base conoscitiva del SIT – Geoscopio – Piano faunistico venatorio curato dalla Regione Toscana, con il corrispondente Sistema Informativo Territoriale per i Beni Culturali e Paesaggistici (SIT BCP MiBACT – RT), - declinare nei documenti di piano gli obiettivi, le direttive, le prescrizioni e le prescrizioni d'uso della disciplina dei beni paesaggistici elaborato 8B del PIT-PPR, delle schede di vincolo art. 136 del Codice, delle quattro invarianti, degli elaborati di livello d'ambito (cartografia e 20 schede d'ambito), delle 11 schede dei sistemi costieri e di altre previsioni contenute nella disciplina statutaria del PIT-PPR; - elevare il rango della tutela sviluppando il raccordo con la legislazione di tutela dei beni culturali e paesaggistici (modalità di interrelazione, protezione, conoscenza e fruizione) in particolare con il Codice e con il piano paesaggistico; - per la parte relativa alla sicurezza approfondire le modalità di svolgimento delle attività venatorie e delle correlate interferenze con la fruizione pubblica della sentieristica e della viabilità e ulteriori specifiche valutazioni nel caso di aree protette o parchi, ecc., - approfondire le modalità di gestione degli appostamenti fissi, dei capanni di caccia e delle aree limitrofe, ovvero dell'eventuale fabbricazione di altri manufatti, piste o sentieri quando compiute in aree tutelate dal D.Lgs 42/2004; - declinare puntualmente ogni componente afferente alla tutela dei beni culturali e dei beni paesaggistici. ercìo: - evidenziare il rango preminente del PIT nell'ambito degli strumenti pianificatori regionali, - al paragrafo 3.3 "Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate", sviluppare appositi approfondimenti sul complesso dei beni culturali e paesaggistici; - integrare le analisi inserendo al rango più elevato la tutela del patrimonio culturale e modificare le corrispondenti tabelle di valutazione degli effetti, degli impatti, delle misure di compensazione e di monitoraggio prevedendo indicatori specifici per i beni culturali e per i beni paesaggistici eventualmente coinvolti dall'applicazione del piano.
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO PARZIALMENTE
Scheda n. 15	
SCA	Provincia della Spezia <i>Settore Tecnico</i> <i>Servizio Ambiente - Pianificazione - Urbanistica</i> <i>Ufficio Biodiversità</i>
DATA PROT.	23/06/2020
PROT. N.	0218511
SINTESI NOTA	- inserire un'analisi dei possibili impatti su habitat e specie rilevanti per la salvaguardia delle ZSC di nostra competenza, con riferimento alla previsioni di Piano da attuarsi nel territorio toscano confinante con le suddette ZSC.
CONTRODEDUZIONI	Sebbene gli effetti del PFVR possano ripercuotersi anche oltre i confini amministrative regionali, non si evidenziano evidenti problematiche che coinvolgano gli strumenti pianificatori e normativi di competenza della Provincia della Spezia

CAP. 2 - ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI DEL PFVR E RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI/PROGRAMMI

2.1 DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO (GENERALI E SPECIFICI) E DELLE AZIONI PREVISTE

La Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 - Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce all'art. 6 che *"tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantirne la coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

La Regione con la propria programmazione, all'interno del PFVR, stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi da perseguire per rispondere alle finalità di legge. In generale quindi il PFVR è lo strumento con il quale la Regione attua la pianificazione faunistico venatoria, tenendo conto delle realtà ambientali e del contesto socio-economico del territorio, per perseguire gli obiettivi di:

- tutela e conservazione della fauna selvatica
- tutela dell'equilibrio ambientale e degli habitat presenti
- regolamentazione del prelievo venatorio

anche attraverso interventi di riqualificazione attiva e di disciplina dell'attività venatoria.

Tali azioni si realizzano mediante l'articolazione del territorio in comprensori omogenei, l'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica, quelli per la tutela e il ripristino degli habitat naturali e di incremento della fauna selvatica.

OBIETTIVI GENERALI

Con il PFVR si delineano le strategie e gli strumenti di intervento per il raggiungimento degli obiettivi faunistici e venatori individuati come prioritari sulla base delle normative di settore e anche sulla base del monitoraggio e della valutazione degli interventi di gestione della precedente programmazione faunistica. Di fondamentale importanza nell'individuazione delle priorità del PFVR sono state anche le diverse fasi di confronto e partecipazione con le varie componenti sociali, con i Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) e con gli Enti territoriali, sia propedeutiche all'avvio della formazione del PFVR, sia previste dalla L.R. 10/2010 e dalla L.R. 65/2014. Questo processo partecipativo ha preso avvio con i Tavoli tecnici preparatori e con la "Conferenza Regionale sulla caccia in Toscana" (28 e 29 giugno 2019 a Grosseto) ed è proseguito con le consultazioni previste dalla normativa di settore alle quali poi si sono aggiunte ulteriori fasi di confronto promosse dalla politica.

In particolare sono individuati tre obiettivi generali:

1) Destinazione differenziata del territorio agricolo forestale

Tale obiettivo garantisce la coesistenza di tutte le tipologie di istituti previsti dalla legge (art. 6 bis della L.R. 3/1994) destinati alla protezione della fauna e alla caccia programmata e funzionali al raggiungimento degli obiettivi faunistici venatori.

Con il PFVR vengono stabiliti gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche regionali in materia di gestione del territorio agricolo-forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata, nonché le tipologie di intervento necessarie per l'attuazione degli stessi.

La pianificazione faunistica e venatoria interessa tutto il territorio regionale e prevede il coordinamento della gestione sull'intero mosaico di strutture e istituti, anche se soggetti a vincolo o a regime di protezione, che nel rispetto delle normative specifiche e delle differenti finalità persegua interessi collettivi e obiettivi unitari, tra cui il conseguimento della densità ottimale delle specie selvatiche. E' importante tuttavia tener conto e valorizzare anche le singole peculiarità locali, fondamentali per una corretta gestione faunistica di un territorio come quello toscano costituito da realtà ambientali estremamente differenziate.

L'individuazione di istituti e strutture viene attuata con attenta verifica delle finalità istitutive e degli obiettivi previsti dal Piano, per una loro riqualificazione.

2) Gestione della fauna selvatica e salvaguardia della biodiversità

Tutta la gestione faunistico venatoria è improntata alla conservazione e gestione delle specie tipiche della fauna regionale, ivi comprese le specie migratorie che vi sostano e/o svernano, in popolazioni vitali e naturalmente strutturate, anche con lo scopo di preservare i massimi livelli di biodiversità faunistica. Fanno eccezione le specie che causano danni alle coltivazioni, agli habitat naturali e alle altre specie selvatiche, le specie aliene e quelle immesse per le quali sono indicate forme di gestione finalizzate al controllo non conservativo.

3) Cultura della sicurezza e del rispetto reciproco

La tutela della sicurezza dei cacciatori e degli altri fruitori del territorio e la salvaguardia della salute e dell'ambiente rappresentano uno degli obiettivi prioritari della pianificazione.

OBIETTIVI SPECIFICI E OPERATIVI E RELATIVE AZIONI

OBIETTIVO GENERALE I - DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE

Obiettivo specifico - Analisi degli Istituti faunistici pubblici e privati e della loro funzionalità

Tale analisi è volta a verificare che gli Istituti presenti sul territorio regionale siano rispondenti ai requisiti che la legge prevede per l'istituzione e per la gestione, che deve essere inquadrata in un contesto globale di gestione delle risorse ambientali, e dare modo altresì di mettere in atto gli interventi correttivi appropriati.

Obiettivo operativo – Disamina della estensione e localizzazione degli Istituti ed eventuali interventi correttivi appropriati

Per perseguire questo obiettivo il PFVR prevede le azioni di seguito elencate:

- procedere alla disamina della localizzazione e dell'estensione degli Istituti, con analisi dell'uso del suolo e del rispetto della quota parte di Superficie Agro Silvo Pastorale prevista per legge
- verificare i vincoli di natura ambientale e conservazionistica presenti all'interno degli Istituti
- verificare la vocazionalità del territorio in ragione degli obiettivi prefissati

Obiettivo operativo – Valorizzazione degli Istituti

Per perseguire questo obiettivo il PFVR prevede le azioni di seguito elencate:

- verificare i dati utili a valutare il raggiungimento delle finalità istitutive
- stabilire criteri per il monitoraggio faunistico
- stabilire indirizzi per l'attuazione di interventi per l'incremento della fauna e di miglioramento ambientale che tengano conto dei vincoli di natura ambientale e conservazionistica eventualmente presenti, tesi a incrementare la presenza di popolazioni stabili di piccola fauna stanziale in grado di auto sostenersi e riprodursi e a favorire la sosta e il rifugio di specie migratrici di valore conservazionistico, specifici per ogni istituto con finalità naturalistiche (ZRC, ZP, AFV, ecc)
- stabilire indirizzi per l'attuazione di interventi faunistico-venatori in grado di favorire l'imprenditoria, il recupero e la valorizzazione delle aree agricole (AAV, CPRFS)
- stabilire indirizzi per una gestione degli ungulati e delle specie opportunistiche che sia compatibile con la conservazione della biodiversità faunistica e agro-forestale, integrata con la gestione del comprensorio territoriale
- valutare l'approvazione e il rinnovo degli Istituti in un'ottica di riqualificazione ai fini dell'incremento faunistico, della produzione della piccola fauna stanziale e della migratoria, anche mediante l'accorpamento o la trasformazione di istituti idonei.

OBIETTIVO GENERALE II – GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITA'

Obiettivo specifico I – Gestione della piccola fauna stanziale

Questo obiettivo è finalizzato alla ricostituzione e alla stabilizzazione di popolazioni vitali di piccola fauna stanziale e all'impostazione di un prelievo sostenibile, con particolare attenzione a fagiano, lepre e pernice rossa, oltre che alla conservazione e valorizzazione degli endemismi.

Obiettivo operativo - Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali e prelievo sostenibile

Per perseguire questo obiettivo, il PFVR prevede le seguenti azioni:

- definire indicazioni gestionali per gli istituti faunistici finalizzati all'incremento delle popolazioni
- incentivare la gestione conservativa basata sulla riproduzione naturale e sull'irradiamento dagli istituti faunistici sia pubblici che privati

- ridurre in maniera consistente la presenza del cinghiale e di altri antagonisti nelle strutture specifiche per la piccola fauna stanziale, allo scopo di aumentare la capacità produttiva naturale e il successo delle immissioni
- programmare per il fagiano e la pernice rossa, attraverso immissioni controllate di soggetti di elevata qualità, la costituzione delle popolazioni o il rafforzamento di quelle esistenti
- effettuare controlli sulla provenienza e sulla consegna della selvaggina destinata alle immissioni, sui metodi di allevamento, sull'età e purezza genetica dei soggetti da immettere
- obbligo di immissione di sola selvaggina proveniente da operazioni locali di cattura in altri istituti pubblici e privati o provenienti da CPPS (di cui all'art. 17 comma 3bis della L.R. 3/1994) o in subordine da allevamenti rispondenti al Disciplinare di produzione della Regione Toscana (da approvare con specifica delibera di Giunta regionale), con la sola esclusione delle AAV e delle AAC con sparo. Anche in questi istituti, progressivamente nel corso della programmazione, le immissioni dovranno essere effettuate solo con piccola fauna stanziale di qualità. Nel caso in cui la ricostituzione della fauna selvatica tramite le convenzioni di cui all'articolo 17, comma 3 bis della L.R. 3/1994 non è sufficiente a coprire le immissioni di cui al comma 1, gli ATC provvedono ad approvvigionarsi sul libero mercato nel rispetto del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (Codice dei contratti pubblici) . (Come previsto dall'art. 3 comma 2 del DPGR 36/R/2022)
- individuare criteri per il ripopolamento che prevedano l'immissione "protetta" mediante recinti di ambientamento (*cfr* paragrafo 3.1)
- attuare miglioramenti ambientali "dedicati" nelle aree di immissione degli animali
- sensibilizzare gli ATC ad effettuare acquisti di selvaggina puntando sulla qualità e non sulla quantità e privilegiando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa o eventuali forme convenzionate sulla accertata qualità dei soggetti allevati
- istituire da parte della Regione un albo degli allevatori di riferimento per gli ATC e per i titolari delle AFV, rispondenti ai parametri definiti nei disciplinari, verificati da soggetti regionali competenti e/o da soggetti universitari
- elaborare una carta di vocazionalità della minuta selvaggina stanziale con particolare riferimento all'individuazione delle aree che, per specifiche caratteristiche ambientali, rappresentano siti idonei alla presenza di questa tipologia di fauna e per i quali dovranno essere previsti programmi finalizzati al loro mantenimento ed espansione
- istituire, sentiti gli ATC, delle zone sperimentali dove pianificare la caccia alla piccola selvaggina stanziale (Aree a Particolare Gestione APG)
- valorizzare i Centri Pubblici di Riproduzione di Fauna selvatica allo stato naturale della Regione Toscana

Obiettivo operativo - Valorizzazione degli endemismi

Per promuovere la salvaguardia e tutela della specie endemica dell'Italia centro-meridionale lepre italiana (*Lepus corsicanus*), le azioni da adottare nel corso del PFVR sono:

- promuovere progetti sperimentali finalizzati allo studio sullo status, sulla distribuzione e sulla biologia della specie per consentire la conservazione della lepre italiana
- monitorare le popolazioni di lepre per l'identificazione di nuclei di lepre italiana
- potenziare le azioni previste nel piano d'azione nazionale per la specie

- individuare eventuali prescrizioni nelle aree di accertata presenza della specie
- coinvolgere e sensibilizzare il mondo venatorio nelle attività di tutela della specie

Obiettivo specifico II – Gestione degli ungulati

Questo obiettivo ha lo scopo di definire i criteri gestionali relativi agli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili. Queste verranno ripristinate anche attraverso una gestione non conservativa delle specie, finalizzata alla tutela delle produzioni agricole e alla riduzione dello stato di rischio e preoccupazione per la pubblica incolumità (incidenti stradali, frequentazione di aree peri-urbane e residenziali).

Gli ungulati selvatici, in quanto specie maggiormente rappresentate a livello regionale e in notevole incremento, hanno posto la necessità di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l'impatto che queste esercitano sull'agricoltura e sulla comunità. La gestione sarà improntata ad un approccio dinamico, che tenga conto contestualmente di aspetti ambientali e di quelli umani. Sarà basata sull'azione combinata di attività di prevenzione e gestione faunistico venatoria, mirate al raggiungimento delle presenze programmate nei comprensori omogenei, in concomitanza alle azioni di contenimento.

Obiettivo operativo - Raggiungimento di densità sostenibili con le attività antropiche e con le componenti ambientali

Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- monitorare le popolazioni ungulate con metodi specie-specifici
- revisionare le carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati, con un aggiornamento della situazione reale del territorio, sia rispetto alla consistenza delle popolazioni delle diverse specie mediante l'utilizzo di metodi di censimento adeguati e omogenei sull'intero territorio, sia rispetto alla loro sostenibilità dal punto di vista ambientale e di compatibilità con le attività che si svolgono sul territorio
- prevedere un prelievo differenziato a seconda delle diverse esigenze conservazionistiche e gestionali
- coinvolgere tutti gli Enti di gestione delle aree protette
- incentivare la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole al fine di tutelare prioritariamente il lavoro degli agricoltori e prevedendo l'indennizzo dei danni stessi quale ultima ratio nel caso in cui la prevenzione si sia dimostrata incapace di conseguire l'obiettivo
- incentivare gli soggetti gestori a destinare eventuali risparmi conseguiti tramite un'efficiente opera di prevenzione dei danni agricoli al miglioramento ambientale in favore della piccola selvaggina stanziale, in modo tale da consentire il conseguimento di un fondamentale obiettivo: l'opportunità per gli agricoltori di integrare il proprio reddito tramite lo svolgimento di una meritoria azione di qualificazione ecologica del territorio
- incentivare il prelievo venatorio e il controllo da parte degli agricoltori sui propri terreni.

Obiettivo operativo - Valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni

Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- attivare il lavoro di cooperazione tra tutti gli attori al fine di poter sviluppare un settore che potrebbe offrire opportunità e prospettive a medio e lungo termine di sostenibilità del sistema oltre ad una maggiore garanzia di tracciabilità e sicurezza
- realizzare un sistema capillare di punti di sosta (centri di raccolta) per la conservazione delle carcasse in attesa del ritiro da parte dei centri di lavorazione, che attualmente sono stati creati in maniera difforme nei diversi ambiti regionali
- redigere apposite linee guida regionali
- introdurre la corretta e compatibile utilizzazione delle munizioni al piombo su tutto il territorio regionale secondo la normativa europea con priorità per le zone Natura 2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni
- realizzare un apposito marchio regionale in base alle direttive comunitarie e nazionali
- incentivare l'attività di recupero dei capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia
- portare all'attenzione degli Enti deputati (CC Forestali, NAS, ecc), attraverso incontri dedicati, la necessità di una specifica sorveglianza, al fine di contrastare la vendita illegale di carni di ungulati.

Obiettivo specifico III - Gestione e tutela dell'avifauna migratoria

Gli obiettivi di pianificazione prioritari per l'avifauna migratrice sono i seguenti.

Obiettivo operativo - Incremento delle conoscenze e della tutela

Le azioni da adottare nell'ambito di questo obiettivo sono:

- incentivare le attività di monitoraggio annuale per le diverse specie
- ottimizzare la raccolta di informazioni degli animali abbattuti (tramite applicativi informatici) durante la caccia
- promuovere la raccolta di dati faunistici e di risultanze di studi e ricerche scientifici, con particolare riguardo ai dati di consistenza e alle rotte e ai tempi di migrazione dell'avifauna per una più puntuale definizione dei calendari venatori
- promuovere i centri di inanellamento e progetti specifici di monitoraggio anche attraverso l'applicazione della telemetria satellitare e di altre tecniche innovative (es. termocamera, droni, registratori) o l'utilizzo di unità cinofile
- migliorare il coordinamento e l'efficacia delle azioni di vigilanza
- contrastare la pratica della posta alla beccaccia e altri comportamenti non corretti e/o illeciti.

Obiettivo operativo - Gestione sostenibile delle specie di avifauna acquatica

Le azioni da adottare nell'ambito di questo obiettivo sono:

- promuovere forme di gestione conservativa e di ripristino delle aree umide, anche attraverso l'individuazione di linee di gestione degli appostamenti in chiave di miglioramento ambientale e di conservazione di particolari habitat (p.es. chiari di caccia agli acquatici)
- garantire un prelievo venatorio sostenibile nelle aree palustri
- estendere e mantenere il divieto dell'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno di tutte le zone umide del territorio della Regione Toscana, quali laghi naturali e

artificiali, stagni, paludi, acquitrini permanenti, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra

Obiettivo specifico IV - Salvaguardia degli habitat e della biodiversità faunistica e agricola

Tale obiettivo ha lo scopo di attuare buone pratiche di gestione faunistico venatoria che siano in grado di preservare gli habitat e le interazioni tra le diverse componenti degli ecosistemi. Al fine di mantenere un alto livello di connettività ecologica e al contempo mantenere in equilibrio ecologico gli habitat e le specie, devono trovare applicazione su tutto il territorio di competenza azioni di gestione faunistica che siano capaci di coniugare l'attività venatoria con le misure di conservazione degli habitat e delle biocenosi e quelle previste da piani di gestione dei siti Rete Natura 2000.

Obiettivo operativo – Conservazione degli habitat

Le azioni che si ritiene fondamentale prevedere per raggiungere questo obiettivo sono:

- promuovere la massima informazione sulle misure di conservazione previste dai piani di gestione delle Aree Natura 2000
- standardizzare interventi di miglioramento ambientale per le aree di impianto degli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e per gli appostamenti fissi ricadenti in aree Natura 2000 tesi a superare l'attuale quadro di incertezza e di indicazioni spesso contraddittorie e superare i limiti e le criticità autorizzative previste nei vecchi Piani faunistici provinciali
- adottare prescrizioni specifiche per l'utilizzo del munizionamento in aree particolarmente vulnerabili
- applicare misure di controllo adottate a livello nazionale per ridurre l'impatto negativo della fauna selvatica sugli habitat prioritari e su specie di alto valore conservazionistico
- rendere uniforme a livello regionale la gestione faunistica nelle aree protette e nel TCP anche per quanto concerne le attività di controllo.

Obiettivo operativo – Prevenzione danni ad agricoltura e allevamento

Le azioni previste sono:

- raccolta omogenea e dettagliata dei dati sui danni da fauna selvatica all'agricoltura e all'allevamento
- stabilire indirizzi per la prevenzione dei danni
- rendere più efficienti le procedure di indennizzo dei danni adottando criteri su base regionale
- incentivare incontri con i portatori di interesse e le Associazioni di categoria per la diffusione di buone pratiche di gestione dei metodi di prevenzione per i danni.

Obiettivo operativo - Gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane

Le azioni da adottare sono:

- applicare tutte le misure di controllo previste dall'art. 19 della L. 157/1992 per gli ungulati e le specie opportuniste
- incentivare la cultura della prevenzione dei danni a discapito di un'ottica puramente risarcitoria
- aumentare il monitoraggio e la raccolta sistematica dei dati mediante portali informatici da aggiornare in tempo reale da parte di tutti gli operatori coinvolti nella gestione faunistica.

Obiettivo operativo - Gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e delle specie faunistiche alloctone

Tale obiettivo verrà perseguito tramite:

- rilevare e registrare in banca dati (portale regionale dedicato) la presenza di fauna ad elevato impatto sugli habitat prioritari all'interno del territorio di pertinenza, con particolare riferimento alle specie aliene
- applicare tempestivamente le misure di gestione e controllo previste a livello nazionale.

Obiettivo specifico V - Conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta

Tale obiettivo specifico prevede misure di gestione/conservazione finalizzate alla salvaguardia di taxa appartenenti a specie omeoterme protette o particolarmente protette.

Per quanto riguarda il lupo è necessario mettere in atto tutte le azioni per diminuire la conflittualità uomo/lupo e preservare la purezza genetica dei branchi attraverso le azioni previste dal *Piano nazionale per la conservazione del Lupo* e in accordo con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e con ISPRA.

Obiettivo operativo – Conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico

Le azioni di fondamentale importanza per questo obiettivo sono:

- aumentare le conoscenze prevedendo eventualmente la creazione di un apposito data base per particolari specie e incrementare i censimenti
- incrementare le possibilità di gestione anche attraverso una funzionale pianificazione territoriale delle attività venatorie e degli interventi di gestione
- attivare monitoraggi sanitari anche in collaborazione con Istituto Zooprofilattico e università
- incrementare gli habitat idonei mediante eventuali risorse finanziarie dedicate
- attuare una gestione dei taxa che potrebbero entrare in competizione con la specie oggetto del piano
- vietare le attività di ripopolamento di specie potenzialmente sfavorevoli alla specie target nell'areale distributivo
- attuare le linee guida previste da specifici piani d'azione nazionali
- promuovere le azioni di recupero delle carcasse di canidi e di animali feriti o in cattive condizioni di salute
- promuovere interventi di prevenzione dei danni da lupo e campagne di sensibilizzazione
- semplificare le procedure per gli allevatori per l'accesso agli indennizzi regionali per i danni subiti agli allevamenti a causa di lupi e ibridi

- istituire l'Ufficio regionale per la Gestione del Lupo (UGL), così come previsto dal "*Piano nazionale per la conservazione del lupo*", con funzioni operative e di raccordo fra gli allevatori, il mondo scientifico e l'innovazione e per cercare soluzioni per diminuire la conflittualità derivata dalla rinnovata presenza del predatore.

OBIETTIVO GENERALE III- CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO

Il tema della sicurezza e del rispetto reciproco assume oggi un ruolo centrale e particolarmente dibattuto. Con il PFVR si vogliono intraprendere, da una parte, iniziative tese a eliminare rischi per la salute e l'incolumità pubbliche e a minimizzare le attività e i comportamenti che possono influire negativamente sulla salute e sulla conservazione dell'ambiente e della fauna selvatica e, dall'altra, a potenziare quelle attività che invece possono contribuire alla loro tutela.

Obiettivo specifico - Salvaguardia della salute e sicurezza

Obiettivo operativo - Incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994

Questo obiettivo è finalizzato a promuovere la cultura della sicurezza nei confronti di quelle attività che prevedono l'uso delle armi per prevenire possibili incidenti ed è perseguito mediante attività di informazione, assistenza, consulenza, formazione, e in particolare:

- rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni durante lo svolgimento di azioni di caccia e controllo (p.es. obbligo di dispositivi di protezione individuale ad alta visibilità, codifica di procedure comportamentali per la sicurezza, incentivare la dismissione di armi a canna liscia nel prelievo degli ungulati)
- rafforzare le misure di prevenzione del bracconaggio
- ottimizzare le attività di formazione e i corsi di specializzazione previsti dalla normativa:
 - "*norme di comportamento e di sicurezza per la caccia al cinghiale in braccata e in girata*" organizzati da soggetti istituzionali e da associazioni venatorie di cui all'art. 73 del DPGR 36/R/2022;
 - "*comportamento di sicurezza nell'esercizio venatorio*" per l'abilitazione all'esercizio venatorio (articolo 29 della L.R. 3/1994) di cui all'art. 87 del DPGR 36/R/2022 e per l'idoneità per Guardie venatorie volontarie di cui all'art. 52 L.R. 3/1994;
 - norme di sicurezza e di comportamento del corso di abilitazione al controllo ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94, del corso di abilitazione a conduttore di cane da limiere e di altre abilitazioni di cui agli artt. 94 e 95 del DPGR 36/R/2022;
- prevedere la realizzazione di attività di formazione, informazione e aggiornamento con capillari campagne specifiche e appositi corsi per la sicurezza nell'esercizio dell'attività venatoria
- potenziare le norme di sicurezza per le diverse tipologie di prelievo (p. es. segnalazione aree di caccia al cinghiale in braccata) per ottimizzare i rapporti tra esercizio venatorio e altre attività ricreative come la mobilità di escursionisti, raccoglitori di funghi, naturalisti
- condividere le informazioni sulla destinazione differenziata del territorio (p. es. Istituti, aree di braccata, appostamenti di caccia fissi) e sui periodi e orari di caccia con Associazioni escursionistiche, ambientaliste e singoli fruitori tramite potenziamento del sito internet e

del Geoportale GEOscopio della Regione al fine di rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio

- promuovere l'utilizzo di corpetti paracolpi per cani da cinghiale e promuovere l'istituzione attraverso gli ATC di una banca dati sugli incidenti subiti dai cani durante la caccia in braccata, al fine di prendere consapevolezza del fenomeno nell'ottica del benessere animale, che deve essere garantito anche nell'ambito dell'attività venatoria
- potenziare le misure utili a garantire il rapido recupero degli animali feriti durante le azioni di caccia.

Obiettivo operativo - Miglioramento della sicurezza alimentare

Le carni derivate dalla selvaggina rientrano da molto tempo nella tradizione culinaria e alimentare del nostro territorio. A seguito dell'incremento numerico degli ungulati selvatici, negli ultimi anni si è assistito a un costante aumento del consumo di questo prodotto alimentare, sia per uso domestico privato, sia attraverso la commercializzazione.

Per questo obiettivo il PFVR prevede le seguenti azioni:

- migliorare le azioni di controllo sanitario per la sicurezza alimentare previste dalle normative di settore per la filiera delle carni di ungulati selvatici attraverso la partecipazione ai piani di monitoraggio sanitario della fauna selvatica di concerto con il Servizio Sanitario Nazionale e l'Istituto Zooprofilattico
- stipulare convenzioni con Organi di vigilanza per contrastare il fenomeno delle vendite abusive di carni di selvatici
- incentivare l'attivazione di corsi formativi e abilitanti di cacciatore formato in materia di igiene e sanità della selvaggina abbattuta (RE 853/2004/CE), destinato ai cacciatori che intendono commercializzare o destinare a terzi la selvaggina abbattuta per il consumo umano
- favorire l'organizzazione di incontri informativi, formativi e di campagne di sensibilizzazione sui rischi sanitari nel consumo delle carni di selvaggina legati a zoonosi, alla presenza di contaminanti ambientali e in particolare alla contaminazione da piombo delle carni di selvaggina legata all'uso delle tradizionali munizioni da caccia.

Obiettivo operativo - Riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria

Questo obiettivo è finalizzato a minimizzare le attività che possono rappresentare un fattore di mortalità indiretta della fauna selvatica, di degradazione dell'ambiente o che possono interferire (incidenti/disturbo) su altre attività umane di fruizione del territorio. Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- diminuire progressivamente l'uso del munizionamento di piombo
- incentivare il corretto smaltimento dei rifiuti derivante dall'attività venatoria in coerenza con le vigenti norme di Settore, attraverso campagne di responsabilizzazione e attività di formazione e informazione, in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia
- valorizzare l'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori.

Obiettivo operativo - Monitorare l'incidentalità dovuta ad animali selvatici

La strategia individuata nel PFVR per questo obiettivo prevede la creazione e il progressivo aggiornamento di una banca dati georeferenziata, con la quale individuare le zone a maggior rischio di incidentalità con la fauna selvatica. Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- potenziare la raccolta sistematica e omogenea dei dati degli incidenti stradali provocati da animali selvatici mediante il portale regionale dedicato
- potenziare le strategie di intervento di recupero degli animali feriti anche mediante l'impiego di unità cinofile specializzate (cane da traccia) che possano intervenire anche a seguito di incidenti stradali
- analizzare le attività di gestione faunistica e venatoria in grado di influenzare l'incidentalità stradale
- promuovere le attività di informazione e sensibilizzazione per rendere più consapevoli i conducenti
- rendersi disponibili a collaborare con gli enti responsabili della gestione della rete viaria per un approccio multidisciplinare per la sperimentazione di interventi di prevenzione dell'incidentalità

Obiettivo operativo - Organizzare il recupero della fauna selvatica in difficoltà

Questo obiettivo è finalizzato al soccorso della fauna selvatica in difficoltà, ai sensi dell'art. 38 della L.R. 3/1994, attraverso:

- organizzare il servizio mediante stipula di convenzioni con soggetti pubblici e/o privati e centri specializzati nel recupero e cura della fauna omeoterma ferita o in difficoltà e l'attuazione di eventuali attività che garantiscano l'attivazione e la continuità degli interventi di soccorso
- realizzare campagne informative e di sensibilizzazione sulle norme comportamentali da tenere in presenza di fauna selvatica in difficoltà
- valorizzare i dati raccolti dai soggetti che operano il soccorso di fauna selvatica in difficoltà per un monitoraggio sanitario, per studi e per indagini a vario titolo
- incentivare percorsi formativi per il personale coinvolto nelle operazioni di recupero a carico dei soggetti che operano il soccorso di fauna selvatica in difficoltà.

TABELLA RIEPILOGATIVA DEGLI OBIETTIVI E DELLE ATTIVITA'

Si riporta di seguito una tabella che riepiloga per ciascuno dei tre obiettivi generali del PFVR gli obiettivi specifici e operativi e le relative Attività generali; queste ultime sintetizzano le azione dettagliatamente descritte nel paragrafo precedente.

OBIETTIVO GENERALE I - DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE		
Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	ATTIVITA' GENERALI
<i>ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	<i>Disamina della estensione e localizzazione degli istituti ed eventuali interventi correttivi appropriati</i>	<i>Disamina uso del suolo e vincoli esistenti di natura ambientale e\o conservazionistica Verifica del rispetto della quota parte di Superficie Agro Silvo Pastorale prevista per legge</i>

	Valorizzazione degli Istituti	Verifica dei dati sul raggiungimento delle suddette finalità Verifica della produttività degli istituti
OBIETTIVO GENERALE II - GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITA'		
Obiiettivo specifico	Obiiettivo operativo	ATTIVITA' GENERALI
GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali e prelievo sostenibile	Indicazioni/obblighi gestionali per gli istituti faunistici finalizzati all'incremento delle popolazioni Criteri per le immissioni e monitoraggi delle popolazioni Elaborazione carta di vocazionalità Individuazione di distretti di gestione
	Valorizzazione degli endemismi	Conservazione della lepre italiana
GESTIONE DEGLI UNGULATI	Raggiungimento di densità sostenibili con le attività antropiche e con le componenti ambientali	Monitoraggio delle popolazioni Elaborazione e revisione delle carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati Indirizzi di gestione uniformi su tutto il territorio regionale con coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette
	Valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni	Migliorare la filiera carni ungulati Attenzionare gli Enti deputati al contrasto della vendita illegale di carni provenienti da soggetti ungulati Incentivare la progressiva riduzione del munizionamento di piombo Incentivare il recupero di capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia
GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Incremento delle conoscenze e della tutela	Aumentare i servizi degli organi di vigilanza incaricati Contrastare le azioni non corrette (tipo posta alla beccaccia) Incentivare azioni di monitoraggio delle popolazioni di specie migratrici Promuovere progetti sperimentali e centri di inanellamento
	Gestione sostenibile delle specie di avifauna acquatica	Incentivare forme di gestione conservativa delle aree umide cacciabili
SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA E AGRICOLA	Conservazione degli habitat	Adozione delle misure di conservazione previste dai piani di gestione delle Aree Natura 2000 Adozione di misure di riduzione del munizionamento di piombo
	Prevenzione danni ad agricoltura e allevamento	Criteri per la realizzazione dei miglioramenti ambientali a fini faunistici
	Gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane	Misure per ridurre l'impatto negativo sugli habitat prioritari
	Gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone	Adozione delle misure previste dai piani di gestione nazionali specifici
CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico	Adozione delle indicazioni dei piani d'azioni nazionali per le diverse specie Adozione delle misure previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000

		<i>Pianificazione territoriale dell'attività venatoria e interventi di gestione</i> <i>Promozione interventi di prevenzione per il lupo</i> <i>Istituzione Ufficio Gestione Lupo (UGL)</i> <i>Adozione delle misure previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000</i>
OBIETTIVO GENERALE III - CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO		
Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	ATTIVITA' GENERALI
SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	<i>Incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994</i>	<i>Incremento delle attività di formazione e potenziamento delle campagne informative</i> <i>Rafforzamento azioni volte ad aumentare la sicurezza durante l'attività venatoria</i>
	<i>Miglioramento della sicurezza alimentare</i>	<i>Potenziare le azioni di controllo sanitario</i> <i>Incentivare corsi informativi, formativi e abilitanti ("Cacciatore formato")</i>
	<i>Riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria</i>	<i>Incentivare azioni volte alla diminuzione dell'utilizzo del piombo</i> <i>Incentivare il corretto smaltimento dei rifiuti derivante dall'attività venatoria</i> <i>Valorizzazione della vigilanza venatoria</i>
	<i>Monitorare l'incidentalità dovuta ad animali selvatici</i>	<i>Rafforzamento azioni volte alla raccolta dati</i> <i>Promozione delle attività di informazione e sensibilizzazione</i>
	<i>Organizzare il recupero di fauna selvatica in difficoltà</i>	<i>Attivazione e continuità degli interventi di soccorso</i>

2.2 ANALISI DEI PIANI/PROGRAMMI PERTINENTI E ANALISI DI COERENZA ESTERNA

Di seguito si riporta una descrizione sintetica delle principali politiche e strategie nazionali e dei piani e programmi regionali di settore che interessano l'ambito ambientale e territoriale di riferimento del PFVR. La descrizione del quadro pianificatorio e programmatico è finalizzata a verificare il grado di correlazione, compatibilità e integrazione tra i contenuti del PFVR con quelli degli altri documenti di pianificazione ambientale.

In particolare:

- l'analisi di coerenza esterna di tipo verticale del piano è finalizzata a verificare l'esistenza di relazione di congruità tra obiettivi e strategie generali del PFVR e obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale, territoriale ed economica desunti da documenti programmatici di livello diverso (sovraordinati) o di settore che incidono nello stesso ambito territoriale oggetto del PFVR stesso;
- l'analisi di coerenza esterna di tipo orizzontale è finalizzata a verificare la compatibilità tra la strategia del PFVR e la strategia dei piani e programmi di settore dello stesso livello di governo che interessano l'ambito territoriale di riferimento. In questo caso è stato valutato il grado di con gli obiettivi strategici di carattere ambientale dei Piani riportati.

L'analisi è stata realizzata mediante una matrice che considera gli obiettivi generali dei piani e programmi riportati, ed evidenzia quelli coerenti (connessi e sinergici) con gli obiettivi specifici del PFVR, utilizzando la seguente simbologia:

- +++ Molto coerente
- ++ Coerente
- + Moderatamente coerente
- 0 Nessuna correlazione

E' importante sottolineare che il PFVR rispetta il principio dello "sviluppo sostenibile" che costituisce l'obiettivo primario di tutte le politiche ambientali comunitarie e nazionali, ovvero *"il processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali"*.

2.2.1 PRINCIPALI POLITICHE AMBIENTALI NAZIONALI E COERENZA ESTERNA VERTICALE

Di seguito si riportano le principali politiche ambientali nazionali con eventuali obiettivi di protezione ambientale che possono interagire con il PFVR:

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile – SNSvS
- Obiettivi dell'Unione Europea nell'esercizio della caccia
- Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici – SNAC
- Piani di gestione nazionali inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale
- Piani dei Parchi Nazionali

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile – SNSvS

La "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (SNSvS) in Italia rappresenta il quadro di azione orientato alla promozione di uno sviluppo che armonizzi aspetti economici, sociali e ambientali, declinando per il contesto nazionale gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delineati dall'ONU. La SNSvS intende integrare i principi dell'Agenda 2030 nel tessuto socio-economico e politico italiano, offrendo una *road map* per affrontare sfide pressanti come il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali e la promozione di un'economia circolare. Istituita per garantire un futuro prospero e resiliente per le generazioni attuali e future, la Strategia coordina le iniziative a livello nazionale e locale, promuovendo collaborazioni tra enti governativi, organizzazioni non governative, aziende e cittadini, al fine di sviluppare soluzioni innovative e sostenibili. L'obiettivo finale è quello di creare una società più equa e inclusiva, dove ogni individuo possa godere di un alto livello di benessere senza compromettere le risorse e le opportunità per le future generazioni.

Coerentemente con gli impegni sottoscritti nel settembre del 2015, l'Italia ha declinato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). La SNSvS è stata approvata nel 2017 con Delibera CIPE n. 108. Nel settembre del 2023 il documento di Strategia, aggiornato e revisionato al 2022, avendo ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni, è stato approvato con Delibera CITE n. 1 del 18 settembre 2023.

La SNSvS rappresenta il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale, in attuazione di quanto previsto dall'art. 34 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. In base allo stesso articolo, le Regioni

devono dotarsi di Strategie Regionali, che siano coerenti e mostrino il proprio contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia di livello nazionale, garantendo il monitoraggio integrato.

Le aree di interesse della strategia sono (sezione "5P"): Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership. Ognuna di queste aree pone degli obiettivi strategici a livello nazionale, dei quali alcuni direttamente connessi al PFVR.

1) *Area Persone*

Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico

2) *Area Pianeta*

Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici

Arrestare la diffusione delle specie esotiche invasive

Aumentare la superficie protetta terrestre e marina e assicurare l'efficacia della gestione

Proteggere e ripristinare le risorse genetiche di interesse agrario, gli agroecosistemi e le foreste

Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità

Raggiungere la neutralità del consumo netto di suolo e combatterne il degrado e la desertificazione

Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico e stato chimico dei sistemi naturali

Promuovere il presidio e la manutenzione del territorio e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori anche in riferimento agli impatti dei cambiamenti climatici

Garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi e favorire le connessioni ecologiche urbano-rurali

Assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei paesaggi

3) *Prosperità*

Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo

La Regione Toscana, a seguito dell'approvazione da parte dell'ONU dell'Agenda 2030 ed in correlazione con la strategia nazionale, ha sentito la necessità di elaborare una prima proposta di Strategia regionale di sviluppo sostenibile, al fine di analizzare, valutare e monitorare la situazione corrente di conformità con i 17 SDG, e conseguentemente dare vita ad una propria proposta strategica di sostenibilità.

Partendo dalle cinque dimensioni della sostenibilità, ovvero Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership, il documento riassume il percorso attivato con il progetto Toscana Sostenibile, tenendo insieme sia gli aspetti più strettamente legati alle possibili strategie da mettere in campo nei prossimi anni ed ai relativi indicatori utili per il monitoraggio, sia dei risultati dei processi di partecipazione che hanno contribuito ad allargare la visione generale.

- Obiettivi dell'Unione Europea nell'esercizio della caccia

La prima Direttiva comunitaria in materia di conservazione della natura è stata la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che rimane in vigore e si integra all'interno delle disposizioni della Direttiva Habitat. La Direttiva 79/409/CEE è stata successivamente abrogata e sostituita integralmente dalla versione

codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009.

La Direttiva Uccelli riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici; si pone quindi l'obiettivo di proteggere gli habitat delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete coerente di Zone di Protezione Speciale (ZPS) che includano i territori più adatti alla sopravvivenza di queste specie. Diversamente dai SIC, la cui designazione in ZSC richiede una lunga procedura, le ZPS sono designate direttamente dagli Stati membri ed entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000.

La Direttiva invita gli Stati membri ad adottare un regime generale di protezione delle specie, che includa una serie di divieti relativi a specifiche attività di minaccia diretta o disturbo; si vieta anche il commercio di esemplari vivi o morti o parti di essi, con alcune eccezioni per le specie elencate nell'Allegato III (III/1 in tutti gli Stati membri; III/2 negli Stati che lo richiedano e in accordo con la Commissione).

La Direttiva riconosce la legittimità della caccia agli uccelli selvatici come forma di sfruttamento sostenibile. La caccia è un'attività in grado di generare importanti ricadute di ordine sociale, culturale, economico e ambientale in varie zone dell'Unione europea. La direttiva limita la caccia ad alcune specie espressamente menzionate (specie elencate in Allegato II (II/1 in tutti gli Stati membri; II/2 negli Stati menzionati)) e stabilisce una serie di principi ecologici e di obblighi giuridici applicabili all'attività venatoria, ai quali gli Stati membri devono dare attuazione mediante la legislazione nazionale. Tali principi e obblighi costituiscono la disciplina di riferimento per la gestione della caccia.

I principi generali nell'esercizio della caccia sono sviluppati nell'ambito della "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici", predisposta dalla Commissione Europea (Agosto 2004). All'interno della guida sono definiti alcuni principi e criteri generali da rispettare nell'esercizio del prelievo venatorio, che possono essere estesi in generale anche alla caccia dei mammiferi.

I principi indicati nella guida sono:

a) *Non pregiudicare le azioni di conservazione nell'area di distribuzione*

Tale principio si articola nei seguenti punti.

- La caccia sia compatibile con il mantenimento delle popolazioni delle specie interessate ad un livello soddisfacente e non comprometta le azioni di conservazione intraprese nell'area di distribuzione di tali specie. Ciò implica chiaramente che l'esercizio della caccia non deve rappresentare una minaccia significativa per le azioni di conservazione delle varie specie, cacciabili e non cacciabili.

- Per la maggior parte delle specie, l'area di distribuzione non si limita al territorio dello Stato membro in cui viene praticata la caccia, ma si estende all'intero areale della specie in questione. Questo aspetto è particolarmente importante per le specie migratorie. Una caccia eccessiva lungo la rotta migratoria può compromettere le azioni di conservazione intraprese altrove, ossia anche al di fuori dell'Unione europea.

b) *Saggia utilizzazione*

- Nel quadro della caccia "saggia utilizzazione" implica chiaramente uno sfruttamento sostenibile, ponendo l'accento sul mantenimento delle popolazioni delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente

- Il concetto di saggia utilizzazione equivale alla nozione di “uso sostenibile” compatibile con la conservazione delle risorse naturali. Il concetto di “saggia utilizzazione” non deve necessariamente essere limitato al consumo di tali risorse; occorre invece riconoscere che anche gli appassionati di birdwatching, gli amanti della natura, gli scienziati e la società nel suo complesso hanno un diritto legittimo di fruizione e di esplorazione della natura, a condizione di esercitare tale diritto in maniera responsabile.
- Per evitare che la caccia comporti una riduzione della consistenza numerica delle specie cacciabili, l’approccio generale nella gestione della fauna selvatica consiste nell’assicurare che il prelievo venatorio non superi l’intervallo compreso tra il “massimo” rendimento sostenibile e il rendimento sostenibile “ottimale” definito come il prelievo di risorse dall’ambiente ad un ritmo tale da consentire una sostituzione equilibrata mediante processi naturali.
- Sono necessari efficaci sistemi di monitoraggio basati su dati scientifici, in modo da assicurare che qualsiasi utilizzazione sia mantenuta a livelli sostenibili per le popolazioni selvatiche senza incidere negativamente sul ruolo della specie nell’ecosistema o sull’ecosistema in quanto tale. Tali sistemi devono comprendere informazioni sulle statistiche di caccia.
- E’ importante che l’attività venatoria sia gestita in maniera da evitare disturbi che possano incidere in misura significativa sui valori di conservazione dei siti e degli habitat, con particolare riferimento alle zone umide, che possano indurre modificazioni comportamentali quali ad esempio rinunciare ad utilizzare habitat in cui la presenza umana è relativamente elevata.
- Nel quadro della saggia utilizzazione occorre esaminare anche il problema dell’inquinamento ambientale dovuto al piombo impiegato per la fabbricazione dei pallini contenuti nelle cartucce da caccia.
- La gestione della selvaggina deve prevedere una serie di misure destinate ad assicurare la disponibilità di habitat più adatti, migliori possibilità di alimentazione, nonché una minore predazione e una riduzione delle malattie e del bracconaggio, con conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle specie cacciabili e delle altre specie.
- I piani di gestione diretti al ripristino dello stato di conservazione delle specie devono essere integrati da programmi di monitoraggio in grado di individuare eventuali variazioni dello stato di conservazione. I programmi devono prevedere una valutazione del prelievo venatorio e del ruolo di quest’ultimo nella dinamica della popolazione.
- Compiere attività di educazione, formazione e sensibilizzazione dei cacciatori per promuovere la saggia utilizzazione: i cacciatori devono essere opportunamente informati dell’esigenza di identificare correttamente le specie, delle buone pratiche, della normativa sulla caccia, della necessità di comunicare le catture effettuate ecc.

c) Regolazione ecologicamente equilibrata

- Protezione, gestione e regolazione delle specie e adozione di misure per mantenere o adeguare le popolazioni delle varie specie ad un livello “che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative finalizzato anche alla protezione di interessi economici (ad esempio la prevenzione dei danni).

- Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici – SNAC

Obiettivo principale della SNAC, approvata con il Decreto Direttoriale n. 86 del 16/06/2015, è quello di elaborare una visione nazionale sui percorsi comuni da intraprendere per far fronte

ai cambiamenti climatici contrastando e attenuando i loro impatti. A tal fine la SNAC individua le azioni e gli indirizzi per ridurre al minimo i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, proteggere la salute il benessere e i beni della popolazione, preservare il patrimonio naturale, mantenere o migliorare la resilienza e la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici nonché trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche.

La SNAC evidenzia in particolare quelle che sono le alterazioni dello stato di salute della risorsa ambientale "Biodiversità ed ecosistemi":

- i cambiamenti climatici globali impattano sulla fisiologia, sul comportamento, sul ciclo vitale (fenologia) e sulla distribuzione geografica delle specie, sulla composizione delle comunità ecologiche terrestri e sulle interazioni interspecifiche;

- è ormai comune in Italia l'anticipazione di: fioriture di molte piante (anche di dieci giorni o più), arrivi di molte specie di uccelli migratori, riproduzione di molti anfibi (anche di settimane) e sviluppo dello stadio alato di molti insetti;

- si sono verificate modifiche nella distribuzione di specie vegetali e animali; specie vegetali della fascia montana sono risalite di quota e sono ora presenti anche nelle zone di culmine; specie animali montane si sono spostate in alta quota con conseguente riduzione del loro areale;

- le zone alpine e appenniniche di alta quota e, in misura minore, la regione biogeografica mediterranea, sono le aree a maggior rischio di perdita di biodiversità che, ad oggi, hanno subito gli impatti più evidenti;

- i cambiamenti climatici e le emissioni di gas serra agiscono negativamente in sinergia con altri *driver* di cambiamento globale e locale: frammentazione e degradazione degli habitat, invasione di specie aliene e, nell'Italia settentrionale, emissione di inquinanti atmosferici (ossidi di azoto e di zolfo, ozono) e cambiamenti di uso del suolo;

- Alpi e Appennini saranno, in futuro, le zone più vulnerabili con una perdita di specie vegetali stimata, entro il 2100, di circa il 60%; le foreste mediterranee saranno parzialmente sostituite da vegetazione arbustiva;

- nell'Appennino meridionale, potrebbero scomparire, entro la fine del secolo, fino a 8-10 specie di rettili. Tra gli uccelli, le maggiori contrazioni potrebbero essere osservate per alcuni limicoli, mentre gli ardeidi potrebbero espandere la loro distribuzione. Tra i mammiferi la perdita di biodiversità potrebbe essere circa il 20%;

- alcune patologie vegetali e animali sono incrementate e si incrementeranno a causa del riscaldamento globale; così pure le zoonosi, ovvero le malattie umane veicolate da animali.

- le molteplici iniziative intraprese, inerenti all'impatto dei cambiamenti climatici riguardano, per lo più, attività di ricerca e monitoraggio; da queste attività discende la costituzione di un'imprescindibile base di conoscenze. Tuttavia si rende ora necessaria una politica ambientale strategica in grado di utilizzare in maniera efficace le conoscenze acquisite per indirizzare le pratiche di conservazione e gestione del patrimonio costituito dalla biodiversità, per guidare gli interventi di mitigazione dei cambiamenti climatici, e per orientare la ricerca futura.

Alcune azioni previste dalla SNAC potrebbero essere integrate nel PFVR, quali ad esempio:

- approfondire lo studio dello spostamento degli areali di distribuzione delle specie causato dai cambiamenti climatici e il potenziale di adattamento delle diverse specie a rischio e aggiornare le liste rosse di specie;

- creare un database interregionale degli atlanti di specie vegetali ed animali; rafforzare e se necessario reindirizzare gli attuali piani di monitoraggio e controllo delle specie e habitat

vulnerabili e a rischio;

- assicurare la connettività progressiva delle aree protette entro le zone montane e tra le Alpi e gli Appennini ;
- potenziare le misure di conservazione e ripristino dell'integrità ecologica delle fasce laterali dei fiumi.

- Piani di gestione nazionali

I Piani di gestione nazionale inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale sono prodotti da ISPRA, su incarico del Ministero vigilante; questi documenti sono poi valutati dalle Amministrazioni locali e dai portatori di interessi e, terminate le consultazioni, adottati con decreto ministeriale.

Piano nazionale di gestione dell'Allodola	Adottato con decreto
Piano nazionale di gestione della Coturnice	Adottato con decreto
Piano nazionale di gestione della Tortora selvatica	Adottato con decreto
Piano di gestione nazionale dell'Ibis sacro	Adottato con decreto
<i>Piano di gestione nazionale della Starna</i>	<i>Bozza in discussione in conferenza Stato-Regioni</i>
<i>Piano di gestione nazionale del Moriglione</i>	<i>Bozza in discussione in conferenza Stato-Regioni</i>
<i>Piano di gestione della Pavoncella</i>	<i>In corso di redazione</i>
<i>Piano di gestione nazionale della Pernice rossa</i>	<i>Revisione della prima bozza di Piano in base alle indicazioni del MITE</i>
Piano di gestione nazionale della Nutria	Adottato con decreto
Piano di gestione nazionale dello Scoiattolo grigio	Adottato con decreto
Piano nazionale di gestione del Procione	Adottato con decreto

E' quindi necessario che gli obiettivi del PFVR siano coerenti con le indicazioni dei piani adottati.

Gli obiettivi previsti per le specie che versano in cattivo stato di conservazione sono:

- a) *salvaguardia e miglioramento dell'habitat della specie per ridurre i fattori limitanti e le minacce*
- b) *sostenibilità del prelievo venatorio (p.es. monitoraggio, analisi dei carnieri, pianificazione dei prelievi)*
- c) *approfondimento delle conoscenze*
- d) *conservazione e incremento delle popolazioni al fine di consentire la sopravvivenza dei nuclei residui e creare nuove popolazioni in habitat idonei*
- e) *incremento della vigilanza anti bracconaggio ed illeciti venatori*
- f) *monitoraggio delle popolazioni residue o neocostituite al fine di acquisire informazioni sulla tendenza delle popolazioni e di programmare eventuali interventi di recupero.*

Gli obiettivi previsti per le specie esotiche di rilevanza unionale sono:

- a) *azioni finalizzate a prevenire le introduzioni accidentali*
- b) *misure di sorveglianza e rilevamento precoce delle presenze e monitoraggio delle popolazioni*
- c) *eradicazione delle specie, concretamente perseguibile se iniziata quando la specie è ancora in fase di insediamento e i contingenti e l'areale sono ancora limitati:*
 - *Eradicazione locale: nelle aree dove la specie risulta localizzata o relativamente numerosa ma ancora non si sono costituiti nuclei stabili e riproduttivi in grado di auto-sostenersi, è opportuno*

prevedere interventi mirati anche di carattere massivo volti alla pronta eradicazione della specie;

- *Controllo progressivo con finalità eradicativa: nelle aree in cui le presenze di nuclei della specie risultano oramai elevate e continue, i primi passi verso l'eradicazione della specie devono essere indirizzati a ridurre la frazione riproduttiva e il reclutamento dei giovani nella popolazione adulta.*

- Piani dei Parchi (ex L. 394/91)

La legge n. 394 del 06/12/1991 "Legge quadro sulle aree protette" prevede che la tutela dei valori naturalistici ed ambientali, affidata agli Enti Parco (nazionali e regionali), sia perseguita attraverso lo strumento del Piano del Parco. Ai sensi dell'art. 12 della L. 394/1991, il Piano per il parco è lo strumento attraverso cui l'Ente parco persegue la tutela dei valori naturali ed ambientali nonché storici, culturali, antropologici tradizionali cui è preposto l'Ente parco stesso. In particolare, il piano riporta i seguenti contenuti:

- organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
 - vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
 - sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;
 - sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
 - indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.
- Anche se i Piani sono uno strumento di programmazione che riguardano l'area protetta, questi possono contenere indicazioni anche per le eventuali aree contigue e il monitoraggio e la gestione della fauna nelle aree limitrofe.

- **Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna** approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 86 del 23 dicembre 2009

- **Piano del Parco Nazionale Arcipelago Toscano approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 87 del 23 dicembre 2009.** Con delibera di Consiglio regionale 47 dell'11 luglio 2017 è stata approvata la variante al piano per il parco per nuova zonazione a mare dell'Isola di Capraia.

- **Piano del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano** approvato con delibera del Consiglio direttivo Ente Parco n. 20 del 13 luglio 2009.

Obiettivi ambientali OG Obiettivo generale OS Obiettivo specifico	Componente ambientale	SNSvS *	Obiettivi UE caccia	SNAC**	Piani di gestione ***	Piani dei Parchi nazionali
OG I - OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	+	0	++	0
OG II - OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	+++	+++	0	+	+
OG II - OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna	+++	++	0	+++	++

	(Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana					
<i>OG II - OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	+++	+++	++	++	+
<i>OG II - OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	++	++	+	+	+
<i>OG II - OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	++	+++	+	++	+
<i>OG III - OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	+	+	++	++	++

Tabella – Analisi di coerenza esterna verticale.

*SNSvS: Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

**SNAC: Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

***Piani di gestione nazionale inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

2.2.2 PRINCIPALI PIANI E PROGRAMMI REGIONALI E COERENZA ESTERNA ORIZZONTALE

A livello regionale, i principali Piani e programmi approvati o in via di approvazione che possono avere attinenza con il PFVR sono riportati di seguito.

- Piani integrati dei Parchi regionali
- Programma regionale di sviluppo (PRS)
- Piano ambientale ed energetico regionale (PAER)
- Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA)
- Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati. Piano regionale dell'economia circolare (PREC)
- Piano regionale integrato per le infrastrutture e la mobilità (PRIIM)
- Piano di gestione delle acque (PGA)
- Piano di tutela delle acque (PTA)
- Piano regionale cave (PRC)
- Piano Antincendio Boschivo (PAB)
- Piano Sanitario e Sociale Integrato (PSSIR)

- Piani integrati dei Parchi regionali:

- **Piano Territoriale del Parco regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli** approvato con Deliberazione del Consiglio regionale n. 515 del 12/12/1989 e modificato con Deliberazione del Consiglio regionale n. 223 del 10/09/1991. E', ad oggi, suddiviso in Piani di gestione che si rifanno alla strutturazione storica del

territorio dell'area protetta, suddivisa in "Tenute" o "Fattorie". I piani di gestione oggi redatti ed approvati, e pertanto vigenti dal punto di vista normativo in attesa del Piano integrato del Parco sono:

- *piano di gestione della Tenuta Borbone e Macchia Lucchese*, comprendente territori in Comune di Viareggio, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 53 del 27.4.2009;
 - *piano di gestione del Padule settentrionale e Lago di Massaciuccoli*, comprendente territori nei Comuni di Viareggio e Massarosa, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 227/20 del 25.10.1999 e varianti parziali di cui alle Delibere n. 15 del 16.2.2004 e n. 142 del 30.11.2009;
 - *piano di gestione della Tenuta di Migliarino e Fattoria di Vecchiano*, comprendenti territori in Comune di Vecchiano, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 360 del 24.12.1997 e modifica con Delibera n. 215/8 del 13.9.1999;
 - *piano della Tenuta di San Rossore*, comprendente territori nei Comuni di San Giuliano T. e Pisa, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 214 del 13.9.1999;
 - *piano di gestione delle Tenute di Tombolo e Coltano*, comprendente territori in Comune di Pisa, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 18 del 10.5.2002 e variante parziale di cui alla Delibera n. 41 del 6.4.2009.
- **Piano per il Parco regionale della Maremma** approvato con Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Regionale della Maremma n. 61 in data 30 dicembre 2008, previo parere vincolante del Consiglio regionale espresso con delibera 12 novembre 2008, n. 86. Variante approvata con Delibera di Consiglio Direttivo dell'Ente parco n. 30 del 22 novembre 2016 previo parere vincolante del Consiglio regionale espresso con delibera 28 settembre 2016, n. 82.
 - **Piano per il Parco regionale delle Alpi Apuane** approvato con Deliberazione di Consiglio Direttivo del Parco n. 21 del 30 novembre 2016, previo parere vincolante del Consiglio regionale espresso con delibera n. 10 del 1 marzo 2016, e modificato con Deliberazione di Consiglio regionale n. 50 del 15 novembre 2018.

In applicazione delle nuove disposizioni normative e ai sensi della L.R. 19 marzo 2015, n. 30 i tre Parchi regionali stanno predisponendo i Piani integrati.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Piano PR Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli	Piano PR della Maremma	Piano PR delle Alpi Apuane
<i>OG I - OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	+	+	+
<i>OG II - OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	+++	+++	+++
<i>OG II - OS GESTIONE E</i>	Biodiversità	+	+	+

<i>TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Flora Fauna Acqua			
<i>OG II - OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	++	++	++
<i>OG II - OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	+++	+++	+++
<i>OG III - OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	++	++	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2021-2025

Il PRS è stato approvato con Risoluzione del Consiglio regionale n. 239 del 27 luglio 2023. La legge regionale 1/2015 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. Modifiche alla l.r. 20/2008.) definisce il PRS come l'atto fondamentale di indirizzo della programmazione regionale, in cui sono indicate, per la legislatura, le strategie economiche, sociali, culturali, territoriali e ambientali della Regione Toscana.

Il PRS si configura come un piano straordinario di contributi e interventi che si basa su tre assi di transizione: ambientale, digitale e sociale, sui quali vanno a concentrarsi i progetti e le risorse per creare occupazione e sostenere la ripresa produttiva attraverso il sostegno alla creazione di nuove imprese ed infrastrutture, la riconversione ambientale e la garanzia di diritti e servizi digitali per tutti. Gli obiettivi strategici di legislatura che la Regione intende perseguire con il PRS 2021-2025 si conciliano con le nuove prerogative della circolarità e della sostenibilità e rappresenta il documento di "svolta verso la ripresa". Il PRS 2021-2025 si propone i seguenti obiettivi:

1. fornire una connettività veloce e di qualità a tutti i cittadini toscani;
2. sostenere l'innovazione tecnologica nel pubblico e nel privato;
3. valorizzare il patrimonio culturale e promuoverne la fruizione anche nell'ambito del sistema turistico;
4. decarbonizzare l'economia, promuovere l'economia circolare e modelli sostenibili di produzione e consumo;
5. rendere resilienti comunità e territori, gestire in modo sostenibile le risorse naturali e valorizzare i servizi ecosistemici;
6. tutelare il territorio ed il paesaggio;
7. favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile;
8. rilanciare gli investimenti infrastrutturali, mettere in sicurezza e sviluppare la rete stradale;
9. investire in istruzione formazione e ricerca per una Toscana sempre più digitale, sostenibile e inclusiva;
10. garantire il diritto all'occupazione stabile e di qualità;
11. ridurre i divari di genere e generazionali;
12. contrastare la povertà e l'esclusione sociale;
13. promuovere la salute ed il benessere dei cittadini;

14. promuovere lo sport;
 15. rilanciare la competitività di tutto sistema regionale;
 16. promuovere la coesione territoriale e i luoghi della Toscana diffusa.

Considerando la nuova strategia del PRS si trovano elementi di sinergia con gli obiettivi del PFVR soprattutto in termini di tutela ambientale e della biodiversità (*“Si rende necessario difendere straordinaria biodiversità presente in tutto il territorio toscano e nelle acque marine che rientrano nelle competenze della Regione, proteggendola e valorizzandola attraverso azioni di promozione, puntando sull’ampliamento della rete dei siti Natura 2000 e delle aree protette e sul potenziamento delle attività dei Parchi e delle aree protette stesse, rafforzando anche l’esperienza toscana della conservazione e valorizzazione della biodiversità agraria”*).

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Incremento dell'occupazione	Investimenti del PIL UE in ricerca e sviluppo	Riduzione delle emissioni di gas serra	Reindustrializzazione	Ridurre le disparità territoriali, garantire l'accessibilità e qualità di trasporto	Tutela e difesa del territorio
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	++
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	++
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0	+++
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0	++
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	+++
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	++
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano ambientale ed Energetico regionale (PAER)

Il Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER) è istituito dalla L.R. 14/2007 ed è stato approvato con delibera di CR n. 10 del 11 febbraio 2015 e successivi aggiornamenti e integrazioni.

Il PAER si configura come lo strumento per la programmazione ambientale ed energetica della Regione Toscana e assorbe i contenuti del vecchio Pier (Piano Indirizzo Energetico Regionale), del Praa (Piano Regionale di Azione Ambientale) e del Programma regionale per le Aree Protette. Sono esclusi dal PAER le politiche regionali di settore in materia di qualità dell'aria, di gestione dei rifiuti e bonifica nonché di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica che sono definite, in coerenza con le finalità, gli indirizzi e gli obiettivi generali del PAER, nell'ambito rispettivamente del Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA), del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei Siti Inquinati (PRB) e del Piano di tutela delle acque.

Il PAER ha la finalità di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, in un'ottica di contrasto e adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione e gestione dei rischi. Il PAER contiene interventi volti a tutelare e a valorizzare l'ambiente ma si muove in un contesto eco-sistemico integrato che impone particolare attenzione alle energie rinnovabili e al risparmio e recupero delle risorse.

I principali obiettivi del PAER sono:

A. Contrastare i cambiamenti climatici e promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili: la sfida della Toscana è orientata a sostenere ricerca e innovazione tecnologica per favorire la nascita di nuove imprese della green economy. Il PAER risulterà efficace se saprà favorire l'azione sinergica tra soggetti pubblici e investitori privati per la creazione di una vera e propria economia green che sappia includere nel territorio regionale le 4 fasi dello sviluppo: a) ricerca sull'energia rinnovabile e sull'efficienza energetica; b) produzione impianti (anche sperimentali); c) installazione impianti; d) consumo energeticamente sostenibile.

B. Tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità: l'aumento dell'urbanizzazione e delle infrastrutture, assieme allo sfruttamento intensivo delle risorse, produce evidenti necessità rivolte a conciliare lo sviluppo con la tutela della natura. Il PAER raggiungerà tuttavia il proprio scopo laddove saprà fare delle risorse naturali non un vincolo ma un fattore di sviluppo, un elemento di valorizzazione e di promozione economica, turistica, culturale. In altre parole, un volano per la diffusione di uno sviluppo sempre più sostenibile.

C. Promuovere l'integrazione tra ambiente, salute e qualità della vita: è ormai accertata l'esistenza di una forte relazione tra salute dell'uomo e qualità dell'ambiente naturale. Un ambiente più salubre e meno inquinato consente di ridurre i fattori di rischio per la salute dei cittadini. Pertanto, obiettivo delle politiche ambientali regionali deve essere la salvaguardia della qualità dell'ambiente in cui viviamo, consentendo al tempo stesso di tutelare la salute della popolazione.

D. Promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali: l'iniziativa comunitaria intitolata "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" si propone di elaborare un quadro per le politiche volte a sostenere la transizione verso un'economia efficace nell'utilizzazione delle risorse. Ispirandosi a tali principi e rimandando la gestione dei rifiuti al Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche, il PAER concentra la propria attenzione sulla risorsa acqua, la cui tutela rappresenta una delle priorità non solo regionali ma mondiali, in un contesto climatico che ne mette in serio pericolo l'utilizzo.

La strategia regionale per la biodiversità, riportata all'interno dell'Obiettivo B e in particolare nell'Obiettivo specifico B1 "Conservare la biodiversità terrestre e marina e promuovere la fruibilità e la gestione sostenibile delle aree protette" allegato al disciplinare del PAER contiene gli obiettivi più direttamente connessi a quelli del PFVR. La Strategia è articolata su 15 Target la cui conservazione garantisce la tutela di gran parte della biodiversità della regione.

Nell'analisi dei fattori di pressione/minaccia risulta che l'attività venatoria è tra le pressioni che interessano la biodiversità toscana, anche se non tra le *principali* e con un trend stimato in riduzione. L'attività venatoria ha un impatto sui seguenti ambienti target:

Target n. 2 - Coste rocciose continentali e insulari

Target n. 3 - Aree umide costiere ed interne, dulcacquicole e salmastre, con mosaici di specchi d'acqua, pozze, habitat elfitici, steppe salmastre e praterie umide

Target n. 5 - Aree agricole di alto valore naturale (HNVF)

Target n. 7 - Ambienti aperti montani e alto collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere

Target n. 13 - Arcipelago toscano

Anche i danni da ungulati sono tra le pressioni per la biodiversità e con un trend stimato in aumento. Gli ungulati selvatici, ed in particolare il cinghiale, rappresentano da alcuni decenni la maggiore causa di danneggiamento delle aree agricolo-forestali. L'eccessivo carico di ungulati rappresenta una significativa pressione sulle coste sabbiose (target 1), sulle zone umide (target 3), su ambienti forestali (target 9, 10, 11), sulle aree di prateria e agroecosistemi (target 5 e 7), con danni alla rinnovazione di specie forestali, eliminazione del sottobosco (in particolare bulbifere ma non solo), erosione del suolo, alterazione del cotico erboso, impatto su specie (ad es. anfibi) ed habitat forestali e prativi, o sui target geografici con particolare riferimento all'Arcipelago Toscano (target 13) e alle Alpi Apuane ed Appennino settentrionale (target 14). A tal proposito si fa presente che il PFVR riporta tra i suoi principali obiettivi quello di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l'impatto che gli ungulati selvatici esercitano sull'agricoltura, andando pertanto in tal senso a costituire un elemento di incidenza positiva sulle strategie di tutela del PAER.

Un altro fattore di criticità in alcuni target di conservazione è quello relativo agli impatti di specie aliene animali la cui diffusione costituisce una importante minaccia alla biodiversità in quanto probabilmente deve ancora manifestare gran parte dei suoi effetti negativi.

Da evidenziare che gran parte delle azioni previste dalla Strategia Regionale che riguardano la gestione degli habitat e in particolare degli agroecosistemi sono perseguite dal PFVR attraverso gli indirizzi di gestione per gli istituti faunistici in merito agli interventi di miglioramenti agricolo-ambientali a fini faunistici.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Contrastare i cambiamenti climatici e promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili	Tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità	Promuovere l'integrazione tra ambiente, salute e qualità della vita	Promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali
OG I - OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
OG II - OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	++	+	++

<i>OG II - OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	++	++	++
<i>OG II - OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	++	++	++
<i>OG II - OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	++	++	++
<i>OG II - OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	++	++	++
<i>OG III - OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	+++	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA)

Il Piano Regionale per la Qualità dell'Aria (PRQA), è stato approvato con la delibera consiliare 72/2018 del 18 luglio 2018. La Giunta Regionale della Toscana ha dato avvio il 13 marzo 2023 all'iter per la formazione del nuovo Piano regionale per la qualità dell'aria ambiente (PRQA), poi presentato al C.R. con proposta di deliberazione n. 44 del 10/02/2025.

Il Piano attualmente vigente contiene la strategia che Regione Toscana propone ai cittadini, alle istituzioni locali, ai comuni, alle imprese e a tutta la società toscana al fine di migliorare l'aria del territorio. Il PRQA è l'atto attraverso cui Regione Toscana persegue il progressivo e costante miglioramento della qualità dell'aria con lo scopo di preservare tale risorsa anche per le generazioni future.

Il Piano attua il Programma Regionale di Sviluppo 2016-2020, in coerenza con il Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER). Il Piano si basa sulla conoscenza dei livelli di qualità dell'aria e delle sorgenti di emissione e interviene con azioni finalizzate alla riduzione delle emissioni di materiale PM10 e di ossidi di azoto (Nox), che costituiscono gli elementi di criticità nel raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'aria imposti dall'Unione europea con la direttiva 2008/50/CE e con il D.Lgs. 155/2010. Il Piano fornisce il quadro conoscitivo in materia di emissioni di sostanze climalteranti e in accordo alla strategia definita dal PAER contribuisce alla loro mitigazione grazie agli effetti che la riduzione delle sostanze inquinanti produce.

Gli obiettivi principali del PRQA sono la riduzione a zero della percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiore ai valori limite per PM10 e NO2, e la riduzione della percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiore al valore obiettivo per l'ozono. Altri obiettivi sono il mantenimento di una buona qualità dell'aria nelle zone dove i livelli sono già sotto la soglia dei valori limite, il miglioramento del quadro conoscitivo e la diffusione di informazioni. Il Piano prevede quattro obiettivi generali declinati in obiettivi specifici:

1. Portare a zero entro il 2020 la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiori ai valori limite:
 - ridurre le emissioni di ossidi di azoto nelle aree di superamento NO₂;
 - ridurre le emissioni di materiale particolato fine primario nelle aree di superamento PM₁₀;
 - ridurre le emissioni dei precursori di PM₁₀ sull'intero territorio regionale.
2. Ridurre la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori al valore obiettivo per l'ozono:
 - ridurre le emissioni dei precursori di ozono sull'intero territorio regionale.
3. Mantenere una buona qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinamenti siano stabilmente al di sotto dei valori limite:
 - contenere le emissioni di inquinanti al fine di non peggiorare la qualità dell'aria.
4. Aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo e diffusione delle informazioni:
 - favorire la partecipazione informata dei cittadini alle azioni per la qualità dell'aria;
 - aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Portare a zero entro il 2020 la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiori ai valori limite	Ridurre la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori al valore obiettivo per l'ozono	Mantenere una buona qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinamenti siano stabilmente al di sotto dei valori limite	Aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo e diffusione delle informazioni
<i>OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0
<i>OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
<i>OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
<i>OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

Con il nuovo PRQA (2024) sono sostanzialmente confermati gli Obiettivi generali, con l'aggiunta di un obiettivo "*Contribuire alla riduzione delle emissioni degli inquinanti per i quali l'Italia ha impegni di riduzione nazionali.*". Pertanto appare sostanzialmente confermata la valutazione di coerenza sopra riportata.

- Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati - Piano regionale dell'economia circolare (PREC)

Il PREC, redatto secondo quanto indicato dalla legge regionale 25/1998 e dal decreto legislativo 152/2006, è lo strumento di programmazione unitaria attraverso il quale la Regione definisce in maniera integrata le politiche in materia di prevenzione, riciclo, recupero e smaltimento dei rifiuti, nonché di gestione dei siti inquinati da bonificare.

Con delibera del Consiglio regionale n. 68 del 27 settembre 2023 è stato adottato il "Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati - Piano regionale dell'economia circolare" ai sensi dell'articolo 19 della legge regionale 65/2014 e con i contenuti previsti dal decreto legislativo 152/2006 e dalla legge regionale 25/1998. Con DCR n. 2 del 15 febbraio 2025 il PREC è stato approvato.

Il Piano nuovo regionale di gestione dei rifiuti si propone di realizzare i seguenti obiettivi generali e specifici:

- Riduzione della produzione di rifiuti:
 - Contenimento della produzione dei RS
 - Riduzione produzione pro - capite RU
- Massimizzazione di riciclo e recupero-RU:
 - Minimizzazione del RUR prodotto
 - Massimizzazione delle quantità intercettate con RD
 - Miglioramento della qualità delle RD
 - Minimizzazione degli scarti da selezione/riciclaggio RD
 - Potenziamento dei servizi di raccolta con estensione del pap
 - Potenziamento della rete dei centri di raccolta
- Massimizzazione di riciclo e recupero-RS
 - Contenimento della produzione dei RS
 - Incremento dell'avvio a recupero dei RS
 - Prossimità nella gestione dei RS
- La chiusura del ciclo gestionale RU: Recupero di materia / Recupero di energia
 - Ottimizzato utilizzo impiantistica esistente di recupero energetico
 - Realizzazione della "nuova impiantistica EC"
 - Realizzazione di impiantistica per il recupero di energia e materia per la FORSU
- Ottimizzazione gestionale
 - Corretta destinazione dei flussi a recupero
 - Razionalizzazione dell'impiantistica
 - Garanzia della sostenibilità del sistema di smaltimento
 - Autosufficienza gestionale di ATO
 - Contenimento dei costi gestionali
- Riduzione dello smaltimento finale
 - Marginalizzazione del conferimento a discarica
 - Azzeramento dei rifiuti biodegradabili in discarica

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Riduzione della produzione dei rifiuti	Massimizzazione del riciclo e recupero RU	Massimizzazione del riciclo e recupero RS	Chiusura del ciclo gestionale RU: Recupero di materia / Recupero di energia	Ottimizzazione gestionale	Riduzione dello smaltimento finale
<i>OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	++	++	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM)

Istituito con L.R. 55/2011 e approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 18 del 12 febbraio 2014 il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM) costituisce lo strumento di programmazione unitaria attraverso il quale la Regione definisce in maniera integrata le politiche in materia di mobilità, infrastrutture e trasporti.

La finalità del PRIIM è quella di realizzare una rete integrata e qualificata di infrastrutture e servizi per la mobilità sostenibile di persone e merci, ottimizzare il sistema di accessibilità alle città toscane, al territorio e alle aree disagiate e sviluppare la piattaforma logistica toscana quale condizione di competitività del sistema regionale, ridurre i costi esterni del trasporto anche attraverso il riequilibrio e l'integrazione dei modi di trasporto, l'incentivazione dell'uso del mezzo pubblico, migliori condizioni di sicurezza stradale e la diffusione delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Realizzare le grandi opere per la mobilità di interesse nazionale e regionale	Qualificare il sistema dei servizi di trasporto pubblico	Sviluppare azioni per la mobilità sostenibile e per il miglioramento dei livelli di sicurezza stradale e ferroviaria	Interventi per lo sviluppo della piattaforma logistica toscana	Azioni trasversali per l'informazione e comunicazione, ricerca e innovazione, sistemi di trasporto intelligenti
<i>OG I - OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	++	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG III - OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	+++	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano di Gestione delle Acque (PGA)

Il Piano di Gestione delle Acque è lo strumento di pianificazione introdotto dalla direttiva 2000/60/CE, direttiva quadro sulle acque, recepita a livello nazionale con il D. Lgs. n. 152/2006. La direttiva istituisce un quadro di azione comunitaria in materie di acque, anche attraverso la messa a sistema una serie di direttive in materia previgenti in materia, al fine di ridurre l'inquinamento, impedire l'ulteriore deterioramento e migliorare lo stato ambientale degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle aree umide sotto il profilo del fabbisogno idrico. A tal fine la direttiva prevede un preciso cronoprogramma per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, il buono stato ambientale per tutti i corpi idrici, superficiali e sotterranei ed aree protette connesse, individuando nel Piano di Gestione delle Acque (PGA) lo strumento conoscitivo, strategico e programmatico attraverso cui dare applicazione ai precisi indirizzi comunitari, alla scala territoriale di riferimento, individuata

nel distretto idrografico. Altra caratteristica del PGA è che lo stesso trova in buona misura attuazione attraverso misure derivanti da direttive e pianificazioni collegate (in particolare la direttiva nitrati, la direttiva acque reflue, Habitat, ecc...) e in particolare dai Piani di Tutela delle acque Regionali.

La Regione Toscana, secondo la delimitazione disposta dalla legge n. 221/2015, è compresa in tre distretti idrografici (D.I.):

- Distretto Appennino Settentrionale
- Distretto del fiume Po
- Distretto Appennino Centrale

La pianificazione delle acque è articolata in tre cicli sessennali con scadenze al 2015, 2021 e 2027 e ognuno di questi D.I. ha redatto il proprio Piano di Gestione delle Acque (PGA) i cui obiettivi sono sostanzialmente simili dato che, come detto, il PGA è lo strumento di attuazione delle politiche di tutela delle acque comunitarie e definisce le misure necessarie al raggiungimento di obiettivi ambientali quali il "buono stato ambientale" dei corpi idrici superficiali e sotterranei naturali ed il "buon potenziale ecologico" di quelli superficiali artificiali o "fortemente modificati", nonché obiettivi di qualità per specifica destinazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei del distretto idrografico.

Di seguito, quindi, sono riportati i macroobiettivi principali comuni ai piani dei Distretti idrografici di interesse per la Regione Toscana.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Impedire il deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide	Agevolare un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili	Proteggere e migliorare l'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la riduzione o l'arresto degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose	Assicurare la graduale riduzione dell'inquinamento delle acque sotterranee e impedirne l'aumento	Contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità
<i>OG I - OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggi o Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0
<i>OG II - OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA</i>	Biodiversità Flora Fauna	++	++	++	0	0

MIGRATORIA	Acqua					
OG II - OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	++	+	++	0	+
OG II - OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	++	+	++	0	0
OG III - OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	++	++	++	0	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano di Tutela delle Acque (PTA)

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è stato approvato con Delibera del C.R. n. 6 del 2005. Con la delibera n. 115 del 12 febbraio 2024 la Regione ha avviato il procedimento di aggiornamento del PTA, contestualmente con l'approvazione del documento preliminare n. 1 del 12 febbraio 2024 la Giunta Regionale ha disposto l'invio dell'informativa al Consiglio Regionale Toscano prevista dall' articolo 48 dello Statuto.

Tale Piano rappresenta l'articolazione di dettaglio, a scala regionale, del Piano di Gestione Acque del distretto idrografico (PG), previsto dall'articolo 117 del D. Lgs 152/2006.

Il PTA partendo dalle misure dei PG ed aggiornando il differenziale tra stato pianificato e stato rilevato traduce gli obiettivi di qualità ambientale dei PG e individua i seguenti Macro Obiettivi Strategici (MOS):

- 1) riduzione alla fonte dell'inquinamento generato nel bacino drenante,
- 2) abbattimento inquinamento da carichi puntiformi,
- 3) abbattimento inquinamento da carichi diffusi,
- 4) rinaturalizzazione dei corpi idrici superficiali e relativi bacini,
- 5) adattamento al cambiamento climatico,
- 6) aumento delle disponibilità idriche per gli ecosistemi connessi all'acqua,
- 7) tutele specifiche per le aree protette.

Il PFVR interagisce con il piano di tutela delle acque soprattutto nella parte che promuove azioni di tutela per la problematica di inquinamento da piombo contenuto nel munizionamento da caccia (*rischio di contaminazione delle matrici ambientali (acqua e suolo)*).

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Riduzione alla fonte dell'inquinamento generato nel bacino drenante	Abbattimento inquinamento da carichi puntiformi e diffusi	Rinaturalizzazione dei corpi idrici superficiali e relativi bacini	Adattamento al cambiamento climatico	Aumento delle disponibilità idriche per gli ecosistemi connessi all'acqua	Tutele specifiche per le aree protette

<i>OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	+	++	+	0	0	0
<i>OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	+	+	0	0	0
<i>OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
<i>OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	+	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano regionale cave (PRC)

Il Piano regionale Cave (PRC) è stato approvato con Deliberazione Consiglio regionale n. 47 del 21/07/2020 e rappresenta lo strumento di pianificazione territoriale attraverso il quale Regione Toscana persegue le finalità di tutela, valorizzazione, utilizzo dei materiali di cava in una prospettiva di sviluppo sostenibile, con riferimento al ciclo di vita dei prodotti, con il fine di privilegiare il riciclo dei materiali e contribuire per questa via al consolidamento dell'economia circolare della Toscana.

Il PRC è un piano previsto dall'articolo 10 dalla L.R. n.1 del 7 gennaio 2015, e fa parte del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), del quale assume i principi sull'uso e la tutela delle risorse paesaggistiche e territoriali, attraverso il quale la Regione disciplina l'attività estrattiva e detta disposizioni in materia di cave.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Approvvigionamento sostenibile e la tutela delle risorse minerarie	Sostenibilità ambientale, paesaggistica e territoriale	Sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive
<i>OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0
<i>OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
<i>OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
<i>OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano Antincendio Boschivo

Con la delibera di Giunta 187 del 27 febbraio 2023 è stato approvato il Piano Antincendi Boschivi AIB 2023-2025.

Il Piano Antincendi Boschivi rappresenta il documento programmatico con il quale Regione Toscana affronta il tema degli incendi boschivi nei prossimi anni. Il cambiamento climatico in atto, l'estensione delle aree di interfaccia urbano-rurale, l'abbandono delle zone agricole stanno determinando uno scenario di rischio in preoccupante evoluzione; Il Piano inquadra questo problema, condiviso in ambito internazionale, e individua le risposte "strategiche" in termini di prevenzione, pianificazione, previsione, specializzazione della lotta attiva, interventi di ricostituzione delle aree percorse.

Nell'ambito di tale piano sono previste misure per la perimetrazione delle superfici percorse da incendio boschivo che saranno poi inserite nell'apposito catasto inserito nel geoportale dei Carabinieri Forestali e nella banca dati incendi di Regione Toscana, e che comporta l'immediata e provvisoria applicazione dei divieti.

Le aree percorse da fuoco devono essere temporaneamente escluse dal TASP regionale e di conseguenza è necessaria una continua interazione per l'aggiornamento del catasto delle aree percorse da fuoco, per l'applicazione di quanto previsto all'art. 76 comma 4 della L.R. 39/2000

e s.m.i “*Legge forestale della Toscana*” che prevede in particolare: “*per cinque anni l’esercizio dell’attività venatoria, qualora la superficie bruciata sia superiore ad ettari uno, in presenza della tabellazione realizzata con le modalità definite nel Piano AIB*”.

- Piano Sanitario e Sociale Integrato (PSSIR)

Il Piano sanitario e sociale integrato regionale, approvato con delibera di Consiglio regionale n. 73/2019 è l’atto di indirizzo nel quale viene rappresentata la visione del sistema della salute per i prossimi anni, in termini di obiettivi strategici e di declinazione sui destinatari di questi ultimi. Con questo quadro si definisce una cornice a partire dalla quale possono essere descritti obiettivi specifici, azioni e destinazione delle risorse.

Il decreto legislativo 30 dicembre 1992 n.502 dispone un conferimento delle competenze in favore degli enti territoriali, ed in particolare alle regioni, assicurandone il coinvolgimento nella definizione della programmazione sanitaria e dei livelli essenziali e uniformi di assistenza. In ottica di questo piano, è fondamentale ribadire l’importanza del sistema sanitario pubblico come garanzia per la tutela e promozione della salute seguendo i principi di universalità, uguaglianza ed economicità.

Il piano risponde al mandato del Governo regionale di accelerare il processo di trasformazione del nostro SSR in un sistema che metta al primo posto le persone e i loro bisogni, secondo i principi di equità, appropriatezza, evoluzione e valorizzazione della sostenibilità.

Il piano si concentra quindi su dieci obiettivi chiave (driver):

- **Prevenzione:** la salute è un concetto positivo, che valorizza le risorse personali e sociali, come pure le capacità fisiche di tutti i cittadini. È garantita dall’impegno delle istituzioni che assicurano, in tutte le politiche, servizi sanitari efficienti, interventi appropriati a partire dai corretti stili di vita e puntando al benessere collettivo in tutte le azioni pubbliche.
- **Disuguaglianze di salute e sociali:** contrasto alle disuguaglianze e accoglienza delle differenze, centralità delle persone, delle famiglie e delle comunità.
- **Lista di attesa:** i livelli essenziali di assistenza rappresentano l’ambito di tutela che il Servizio Sanitario Nazionale si impegna a garantire in modo uniforme a tutti i cittadini sul territorio. La garanzia dell’equità di accesso alle prestazioni passa anche attraverso il governo delle liste di attesa, solo assicurando le prestazioni in tempi congrui al bisogno espresso il diritto del cittadino è tutelato. È chiaro che l’equità di accesso si può ottenere soltanto attraverso l’applicazione di rigorosi criteri di appropriatezza, trasparenza e favorendo l’accesso diffuso alle informazioni da parte dei cittadini sui loro diritti e doveri.
- **Vivere la cronicità:** il sistema sociosanitario pubblico si ridisegna, la comunità si organizza e il cittadino si rafforza.
- **Nuovi modelli di “care”:** interpretare e trarre il massimo dalle migliori esperienze disponibili per un sistema sociosanitario regionale moderno e a misura di cittadino.
- **Innovazione e informazione:** supportare e abilitare la trasformazione del sistema sanitario e sociale con un utilizzo pervasivo della tecnologia e dei dati, per una reale rivoluzione digitale che crei effettivo valore.
- **Welfare etico e partecipazione:** il cittadino è protagonista degli atti di cura e dei percorsi di promozione sociale, per valorizzare risorse, identificare bisogni e fornire risposte adeguate anche sotto il profilo dei valori individuali.
- **Competenze di lavoro tra sicurezze e modernità:** la medicina moderna è diventata un’impresa complessa e costosa che esige un cambiamento radicale nella sua organizzazione. Il personale sanitario rivendica autonomia nell’interesse del paziente, ma non può evitare di

partecipare e rispettare le regole aziendali, il che comporta la ricerca dell'equilibrio decisionale (la governance) tra tutti gli attori del sistema.

- Sostenibilità: il sistema sociosanitario appartiene a tutti e ognuno di noi deve fare la propria parte per preservarlo.
- Qualità del fine vita: rispettare la dignità della persona e la qualità degli ultimi giorni della sua vita.

Le principali interazioni del PFVR con il PSSIR sono sostanzialmente riconducibile al tema della salute umana, anche attraverso un miglioramento della qualità e sicurezza delle carni di selvaggina (filiera delle carni e controlli sanitari dei capi cacciati) e una riduzione dell'uso del piombo nel munizionamento, e al tema della sicurezza, sia nelle attività di caccia e di controllo, sia per quanto riguarda la prevenzione di incidenti stradali.

La Giunta Regionale della Toscana ha dato avvio all'iter per la formazione del nuovo Piano sanitario e sociale integrato regionale 2024-2026 che è stato presentato al C.R. con proposta di deliberazione n. 30 del 27/01/2025. Con il nuovo PSSIR sono sostanzialmente confermate le linee di indirizzo generali; pertanto appare sostanzialmente confermata la valutazione di coerenza sopra riportata.

- Piani di gestione dei siti SIC e ZPS

Il Piano di gestione si configura come uno strumento di pianificazione la cui adozione risulta necessaria solo qualora la situazione specifica del sito non consenta di garantire uno stato di conservazione soddisfacente attraverso l'attuazione delle misure regolamentari, amministrative o contrattuali e il cui principale obiettivo, coerentemente con quanto previsto anche dall'art. 4 del DPR 120/2003, è quello di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione del sito, mettendo in atto le più opportune strategie di tutela e gestione.

I Piani di Gestione, insieme agli altri strumenti di governo del territorio, contribuiscono alla pianificazione per garantire la tutela e la valorizzazione dei sistemi ambientali. Nei piani di gestione dei SIC sono presenti indicazioni per la conservazione di specie animali che possono interagire direttamente con la gestione delle specie prevista dal PFVR

Denominazione sito	Tipologia	Cod.NAT2000	Atto di adozione/approvazione
Muraglione Acqua Cheta	ZSC	IT5140005	Delibera di Giunta regionale 1262 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 44 del 20 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi - Approvazione
La Verna Monte Penna	ZSC	IT5180101	Delibera di Giunta regionale 1262 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 44 del 20 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi - Approvazione
Fiume Cecina da Berignone a Ponteginori	ZSC-ZPS	IT5170007	Delibera del Consiglio Provinciale di Pisa 67 del 10 giugno 2005 - Approvazione
Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno	ZSC-ZPS	IT5180011	Delibera del Consiglio Provinciale di Arezzo 128 del 23 novembre 2006 - Approvazione
La Calvana	ZSC	IT5150001	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato 83 del 12 dicembre 2007 - Approvazione
La Calvana	ZSC	IT5150001	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Firenze 57 del 28 aprile 2014 - Approvazione

Monte Castellino - Le Forbici	ZSC	IT5120002	Delibera di Giunta regionale 1263 del 30 ottobre 2023 - Approvazione Deliberazione 48 del 07 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano - Approvazione
Monte La Nuda-Monte Tondo	ZSC	IT5110005	Delibera di Giunta regionale 1263 del 30 ottobre 2023 - Approvazione Deliberazione 48 del 07 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano - Approvazione
Stagni della piana fiorentina e pratese	ZSC-ZPS	IT5140011	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato 50 del 25 settembre 2012 -parte pratese - Approvazione
Cerbaie	ZSC	IT5170003	Delibera del Consiglio Provinciale di Pisa 9 del 20 gennaio 2014 - Approvazione
Padule della Trappola e Bocca d'Ombro	ZSC-ZPS	IT51A0039	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Pineta Granducale dell'Uccellina	ZSC-ZPS	IT51A0014	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Dune costiere del Parco dell'Uccellina	ZSC-ZPS	IT51A0015	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Monti dell'Uccellina	ZSC	IT51A0016	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 43 del 18 novembre 2019 - Approvazione
Isola di Pianosa - Area terrestre e marina	ZSC-ZPS	IT5160013	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano 61 del 26 novembre 2019 - Approvazione
Isola di Capraia - area terrestre e marina	ZSC ZPS	IT5160006 IT5160007	Delibera di Giunta regionale 196 dell'8 marzo 2021 - Approvazione Delibera 23 del 19 aprile 2021 del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Isole di Cerboli e Palmaiola	ZSC - ZPS	IT5160011	Delibera 9 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Elba orientale	ZSC- ZPS	IT5160102	Delibera 10 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Isola di Gorgona	ZSC- ZPS	IT5160002	Delibera 11 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Isola del Giglio	ZSC-ZPS	IT51A0023	Delibera di Giunta regionale 196 dell'8 marzo 2021 - Approvazione Delibera 24 del 19 aprile 2021 del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano
Isola di Giannutri - area terrestre e marina	ZSC-ZPS	IT51A0024	Delibera 43 del 30 settembre 2020 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Monte Capanne e promontorio dell'Enfola	ZSC - ZPS	IT5160012	Delibera di Giunta regionale n. 1261 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 57 del 29 novembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Montagnola senese	ZSC	IT5190003	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 - Adozione
Crete di Camposodo e Crete di Leonina	ZSC - ZPS	IT5190004	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 - Adozione
Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano	ZSC - ZPS	IT5190005	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 - Adozione
Alta Val di Merse	ZSC	IT5190006	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 - Adozione
Basso Merse	ZSC	IT5190007	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 - Adozione
Lago di Montepulciano	ZSC - ZPS	IT5190008	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 - Adozione

Lucciolaibella	ZSC - ZPS	IT5190010	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Crete dell'Orcia e del Formone	ZSC - ZPS	IT5190011	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Cetona	ZSC	IT5190012	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Ripa d'Orcia	ZSC	IT5190014	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Val di Farma	ZSC	IT5190003	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Cono vulcanico del Monte Amiata	ZSC	IT5190017	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Sagro	ZSC	IT5110006	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Castagnolo	ZSC	IT5110007	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Borla - Rocca di Tenerano	ZSC	IT5110008	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valli glaciali di Orto di Donna e Solco di Equi	ZSC	IT5120008	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Sumbra	ZSC	IT5120009	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valle del Serra - Monte Altissimo	ZSC	IT5120010	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valle del Giardino	ZSC	IT5120011	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Croce - Monte Matanna	ZSC	IT5120012	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Tambura - Monte Sella	ZSC	IT5120013	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Corchia - Le Panie	ZSC	IT5120014	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Praterie primarie e secondarie delle Apuane	ZPS	IT5120015	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Selva Pisana	ZSC - ZPS	IT5170002	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli 76 del 13 novembre 2023 – Approvazione

2.3 RAPPORTO DI CONFORMAZIONE AL PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO (PIT-PPR)

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT) è stato approvato con Deliberazione Consiglio regionale 27 marzo 2015, n. 37 e successivi aggiornamenti e integrazioni.

Il PIT è lo strumento regionale di pianificazione territoriale, che ha valore di piano paesaggistico ai sensi dell'art. 135 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004) e dell'art. 59 della L.R. 65/2014.

Il PIT è il piano di programmazione attraverso il quale la Regione Toscana stabilisce gli orientamenti per la pianificazione degli enti locali, le strategie per sviluppo territoriale dei sistemi metropolitani e delle città, dei sistemi locali e dei distretti produttivi, delle infrastrutture viarie principali, oltre alle azioni per la tutela e valorizzazione delle risorse essenziali, conformemente a quanto stabilito dalla Legge Regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio). Al piano si conformano le politiche regionali, i piani e programmi settoriali che producono effetti territoriali, gli strumenti di pianificazione

territoriale e gli strumenti di pianificazione urbanistica. Il PIT è corredato da schede di approfondimento sugli ambiti paesaggistici e sugli obiettivi di qualità che costituiscono parte integrante del quadro normativo, definendo le azioni come guida agli strumenti di pianificazione territoriale.

Come noto, il Piano Paesaggistico, per legge e in quanto copianificato tra Stato e Regione, è sovraordinato agli strumenti di pianificazione non solo degli enti locali e di settore regionali, ma anche a strumenti di pianificazione di rilevanza statale e le sue prescrizioni sono poi direttamente cogenti anche per privati e aziende.

Il PIT con valenza di Piano Paesaggistico persegue la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, attraverso la riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione, il recupero e la promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale, manifatturiera, agricola e ambientale del territorio, dai quali dipende il valore del paesaggio toscano.

Gli obiettivi del PIT con valenza di Piano Paesaggistico si distinguono in tre metaobiettivi:

- Migliore conoscenza delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della regione Toscana, e del ruolo che i suoi paesaggi possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale.
- Maggior consapevolezza che una più strutturata attenzione al paesaggio può portare alla costruzione di politiche maggiormente integrate ai diversi livelli di governo.
- Rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva.

Questi metaobiettivi sono poi stati declinati in dieci obiettivi strategici:

1. Rappresentare e valorizzare la ricchezza del patrimonio paesaggistico e dei suoi elementi strutturanti a partire da uno sguardo capace di prendere in conto la "lunga durata" ("la Toscana è rimasta più che romana etrusca" S. Muratori, *Civiltà e territorio* 1967, 528-531); evitando il rischio di banalizzazione e omologazione della complessità dei paesaggi toscani in pochi stereotipi.
2. Trattare in modo sinergico e integrato i diversi elementi strutturanti del paesaggio: le componenti idrogeomorfologiche, ecologiche, insediative, rurali.
3. Perseguire la coerenza tra base geomorfologia e localizzazione, giacitura, forma e dimensione degli insediamenti.
4. Promuovere consapevolezza dell'importanza paesaggistica e ambientale delle grandi pianure alluvionali, finora prive di attenzione da parte del PIT e luoghi di massima concentrazione delle urbanizzazioni.
5. Diffondere il riconoscimento degli apporti dei diversi paesaggi non solo naturali ma anche rurali alla biodiversità, e migliorare la valenza ecosistemica del territorio regionale nel suo insieme.
6. Trattare il tema della misura e delle proporzioni degli insediamenti, valorizzando la complessità del sistema policentrico e promuovendo azioni per la riqualificazione delle urbanizzazioni contemporanee.
7. Assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono.
8. Garantire il carattere di bene comune del paesaggio toscano, e la fruizione collettiva dei diversi paesaggi della Toscana (accesso alla costa, ai fiumi, ai territori rurali).

9. Arricchire lo sguardo sul paesaggio: dalla conoscenza e tutela dei luoghi del Grand Tour alla messa in valore della molteplicità dei paesaggi percepibili dai diversi luoghi di attraversamento e permanenza.
10. Assicurare che le diverse scelte di trasformazioni del territorio e del paesaggio abbiano come supporto conoscenze, rappresentazioni e regole adeguate.

In particolare, nell'ambito del PIT con valenza di piano paesaggistico le finalità del PFVR si inseriscono principalmente nella disciplina dell'Invariante strutturale II "I caratteri ecologici del paesaggio", il cui obiettivo generale è l'elevamento della qualità ecosistemica del territorio regionale, ossia l'efficienza della rete ecologica, un'alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l'equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell'ecosistema.

Questa sezione del PIT si concentra sulla conservazione, valorizzazione degli ecosistemi presenti nel territorio toscano, includendo la Rete ecologica e le Aree di particolare interesse naturalistico. L'obiettivo principale è garantire la sostenibilità ambientale, proteggendo la biodiversità e promuovendo l'uso sostenibile delle risorse naturali. Questo include la gestione delle Aree protette, la tutela delle specie autoctone e la promozione di pratiche agricole e forestale che rispettino l'ambiente.

A livello regionale e di ambito, l'invariante ha individuato gli ecosistemi naturali, seminaturali o antropici quali principali morfotipi ecosistemici, descrivendone il contributo alla caratterizzazione dei paesaggi toscani, i valori naturalistici, le criticità e gli obiettivi di conservazione.

In particolare l'invariante è strutturata nei seguenti morfotipi ecosistemici:

- Ecosistemi forestali
- Ecosistemi agropastorali (anche in mosaici con habitat primari montani)
- Ecosistemi palustri e ripariali
- Ecosistemi costieri
- Ecosistemi rupestri e calanchivi
- Ecosistemi arbustivi e delle macchie.

Tra le principali criticità per gli ecosistemi forestali e agropastorali il PIT riporta l'elevato carico di ungulati selvatici, e in particolare di cervo, daino, capriolo e cinghiale nelle aree continentali, di cinghiale e muflone nell'Arcipelago toscano, che rappresentano da alcuni decenni una delle maggiori cause di danneggiamento del patrimonio agricolo-forestale. Nelle indicazioni per le azioni è riportata la riduzione del carico di ungulati e dei relativi impatti. Ciò è dettagliatamente citato in particolare tra le indicazioni per le azioni dei seguenti elementi della rete ecologica forestale:

- Nodo forestale primario
- Nodo forestale secondario
- Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- Matrice forestale ad elevata connettività
- e dei seguenti singoli elementi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali:
- Nodo degli ecosistemi agropastorali
- Agroecosistema frammentato attivo e in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
- Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva.

L'elevato carico di ungulati è indicata anche tra le concause della scarsa rinnovazione negli ecosistemi costieri sabbiosi caratterizzati da habitat dunali pinetati.

La problematica dell'eccessivo carico di ungulati è evidenziata anche nella disciplina a livello di ambito. Tra gli indirizzi per le politiche contenuti nelle venti "Schede degli ambiti di paesaggio", che costituiscono riferimento per l'elaborazione delle politiche di settore, si prevedono interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile con particolare riferimento agli ungulati al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali (nelle aree riferibili ai sistemi della Collina, Montagna, Dorsale, Margine).

Il PFVR promuove la riqualificazione ambientale in particolare attraverso interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici (p.es. gestione faunistica del margine del bosco e impianto di siepi) andando in tal senso a costituire un elemento di incidenza positiva sulle criticità di alcuni ecosistemi agropastorali caratterizzati da una riduzione o eliminazione degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, boschetti, alberi camporili)".

Nelle zone umide la diffusione di specie aliene, animali e vegetali, rappresenta una grave minaccia per gli ecosistemi palustri e per le importanti specie vegetali e animali, in grado di alterare velocemente gli assetti ambientali delle aree umide con modificazioni osservabili anche alla scala di paesaggio. Per la mitigazione degli impatti legati alla diffusione di specie aliene invasive è indicato il controllo/riduzione della presenza di specie aliene invasive.

E inoltre le finalità del PFVR si inseriscono anche nella disciplina dell'Invariante strutturale IV "I caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali".

Questa sezione del PIT mira a descrivere e preservare le diverse tipologie di paesaggi rurali, analizzando i fattori geomorfologici, insediativi, naturalistici e colturali.

In particolare l'invariante è strutturata nei seguenti morfotipi :

1. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale
2. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna
3. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali
4. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa
5. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale
6. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle
7. morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle
8. morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica
9. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari
11. morfotipo della viticoltura
12. morfotipo dell'olivicoltura
13. morfotipo dell'associazione tra seminativi e monocolture arboree
14. morfotipo dei seminativi arborati
15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto
16. morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina

17. morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto di pianura e delle prime pendici collinari
18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
19. morfotipo del mosaico colturale e boscato
20. morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
21. morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
22. morfotipo dell'ortoflorovivaismo
23. morfotipo delle aree agricole intercluse

Tra le principali criticità per il MORFOTIPO SEMINATIVI SEMPLIFICATI IN AREE A BASSA PRESSIONE INSEDIATIVA il PIT riporta la tendenza alla semplificazione della maglia agraria e, nei contesti più periferici, rischi di abbandono legati alla difficile accessibilità dei terreni e alla carenza di adeguati collegamenti infrastrutturali. Nelle indicazioni per le azioni è riportato il mantenimento della vegetazione e delle siepi che corredano i bordi dei campi svolgendo una funzione di strutturazione morfologica e percettiva, di diversificazione ecologica e di barriera frangivento per le colture; l'introduzione di nuovi elementi vegetali nei punti in cui la maglia agraria ne risulta maggiormente sprovvista, con indicazione per il MORFOTIPO 7 di orientarsi nella scelta di specie autoctone e tipicamente impiegate, a livello locale, nella costituzione di siepi e filari; la manutenzione, il recupero e il ripristino delle sistemazioni idraulico-agrarie presenti. Tali azioni sono principalmente richiamate per i MORFOTIPI 6, 9, 10, 12, 13, 19, 22 ed inoltre è richiamata anche la ricostituzione di fasce o aree di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua (per es. di vegetazione riparia) con funzioni di strutturazione morfologico-percettiva del paesaggio agrario e di miglioramento del livello di connettività ecologica;

Tra le azioni richiamate principalmente per il MORFOTIPO DEI SEMINATIVI DELLE AREE DI BONIFICA sono rilevanti:

la manutenzione della vegetazione di corredo della maglia agraria, che svolge una funzione di strutturazione morfologico-percettiva, di diversificazione ecologica e di barriera frangivento; la tutela delle aree boscate e a carattere di naturalità (zone umide, vegetazione riparia, boschetti planiziali) per il significativo ruolo di diversificazione paesaggistica e di connettività ecologica che svolgono in contesti fortemente antropizzati come quelli della bonifica;

Le indicazioni del PIT interagiscono con la scelta delle aree dove localizzare istituti di protezione ai sensi della 157/92 ai fini della gestione degli ungulati e suggeriscono le tipologie di interventi di miglioramento ambientale da preferire più appropriati in base alla localizzazione.

Dopo aver specificato gli elementi di particolare rilievo in termini di interazione tra PFVR e PIT, si riporta di seguito l'analisi della coerenza tra gli obiettivi generali del PFVR e quelli maggiormente sinergici del PIT tra quelli sopra riportati.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Rappresentare e valorizzare la ricchezza del patrimonio paesaggistico	Diffondere il riconoscimento degli apporti dei diversi paesaggi non solo naturali ma anche rurali alla biodiversità, e migliorare la valenza ecosistemica del territorio regionale nel suo insieme.	Assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono.	Garantire il carattere di bene comune del paesaggio toscano	Assicurare che le diverse scelte di trasformazioni del territorio e del paesaggio abbiano come supporto conoscenze, rappresentazioni e regole adeguate
<i>OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	++	++	++	0
<i>OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI</i>	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA</i>	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0
<i>OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA</i>	Biodiversità Flora Fauna	++	++	0	+	0
<i>OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA</i>	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
<i>OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA</i>	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

2.4 ANALISI DI COERENZA INTERNA

La verifica della coerenza interna consiste nella dimostrazione della compatibilità tra gli obiettivi del PFVR e le procedure/azioni che lo stesso propone per il loro conseguimento ricercando eventuali incoerenze.

La coerenza interna è stata verificata prendendo in considerazione solo gli ambiti di influenza del PFVR:

- Biodiversità
- Flora e fauna
- Sicurezza e salute pubblica

Nella matrice seguente viene riportato il livello di coerenza interno del Piano e cioè la coerenza tra gli strumenti di attuazione del PFVR con gli obiettivi ambientali del piano stesso.

Simbologia utilizzata:

++ Molto coerente

+ Moderatamente coerente

0 Nessuna correlazione

- Moderatamente conflittuale

-- Molto conflittuale

Obiettivi operativi	Strumenti di attuazione	Istituzione strutture di protezione della fauna selvatica *	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AFV, CPRFS)**	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AAV, AAC)***	Criteria di gestione delle specie cacciabili	Criteria per la prevenzione dei danni	Miglioramenti ambientali	Controllo fauna selvatica	Formazione cacciatori
<i>Disamina della estensione e localizzazione degli istituti ed eventuali interventi correttivi appropriati</i>		++	++	++	++	++	++	+	0
<i>Valorizzazione degli Istituti</i>		++	++	++	++	++	++	+	0
<i>Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali e prelievo sostenibile di piccola fauna stanziale</i>		++	++	-	++	0	++	+	0
<i>Valorizzazione endemismi</i>		++	++	-	++	0	++	+	0
<i>Raggiungimento di densità sostenibili di ungulati con le attività antropiche e con le componenti ambientali</i>		-	+	+	++	++	0	++	++
<i>Valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni (ungulati)</i>		0	+	+	++	0	0	++	++
<i>Incremento delle conoscenze e della tutela (avifauna migratoria)</i>		+	+	0	++	0	+	+	++
<i>Gestione sostenibile delle specie di avifauna acquatica</i>		++	+	0	++	0	+	+	++
<i>Conservazione degli habitat</i>		++	+	0	0	+	+	++	+
<i>Prevenzione danni ad agricoltura e allevamento</i>		-	+	+	++	++	+	++	+
<i>Gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane</i>		-	+	+	++	++	0	++	+
<i>Gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone</i>		0	0	0	0	0	0	++	+

Strumenti di attuazione	Obiettivi operativi	Istituzione strutture di protezione della fauna selvatica *	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AFV, CPRFS)**	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AAV, AAC)***	Criteri di gestione delle specie cacciabili	Criteri per la prevenzione dei danni	Miglioramenti ambientali	Controllo fauna selvatica	Formazione cacciatori
	<i>Conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico</i>	++	0	-	++	+	++	-	0
	<i>Incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994</i>	0	0	0	0	0	0	0	++
	<i>Miglioramento della sicurezza alimentare</i>	0	0	0	0	0	0	++	++
	<i>Riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria</i>	0	+	-	+	0	0	+	++
	<i>Monitorare l'incidentalità dovuta ad animali selvatici</i>	0	0	0	0	0	0	0	++
	<i>Organizzare il recupero di fauna selvatica in difficoltà</i>	0	0	0	0	0	0	0	++

* Zone di Protezione (art. 14 LR 3/1994), le Oasi di Protezione (art 15 LR 3/1994), Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 LR 3/1994), i Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale (art. 17 LR 3/1994), le Zone di Rispetto Venatorio (superiori a 150 ettari, art. 17 bis LR 3/1994), le aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 LR 3/1994)

**Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (art. 18 LR 3/1994), Aziende Faunistico Venatorie (art. 20 LR 3/1994)

*** Aziende Agriturismo Venatorie (art. 21 LR 3/1994) e Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (art. 24 LR 3/1994)

CAP. 3 - ANALISI DEL CONTESTO AMBIENTALE, CULTURALE E PAESAGGISTICO, SCENARIO DI RIFERIMENTO, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

3.1 AMBITO TERRITORIALE

L'**ambito territoriale** di influenza ambientale del PFVR è costituito essenzialmente dal territorio regionale, anche se non si può escludere che gli effetti della pianificazione potrebbero farsi sentire anche in zone limitrofe esterne al suo confine, in considerazione della mobilità delle specie animali.

L'analisi della pianificazione evidenzia come il PFVR non abbia in generale influenze negative su aspetti ambientali in comparti limitrofi, viste le modalità di gestione del territorio regionale. Un approfondimento è stato dedicato ai siti Natura 2000 insistenti nel territorio regionale; le analisi effettuate, per semplicità metodologica, sono riportate nella Valutazione di Incidenza allegata al presente RA.

L'attuazione del PFVR interessa tutta la superficie agro-forestale regionale ma in particolare va a influenzare, rispetto alla significatività degli effetti, positivi e negativi, le aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228).

La LR 3/1994 stabilisce all'art. 6 che *"tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantirne la coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

La Regione con la propria programmazione, all'interno del PFVR, stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi da perseguire per rispondere alle finalità di legge. In generale quindi il PFVR è lo strumento necessario per attuare una pianificazione territoriale che persegua gli obiettivi di:

- tutela e conservazione della fauna selvatica;
- tutela dell'equilibrio ambientale e degli habitat presenti

anche attraverso interventi di riqualificazione attiva e di disciplina dell'attività venatoria.

Tali azioni si realizzano attraverso una articolazione del territorio in comprensori omogenei, un'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni causati dalla fauna alle attività agricole e quelli per la tutela e il ripristino degli habitat naturali e di incremento della fauna selvatica.

3.2 ASPETTI AMBIENTALI INTERESSATI DALLE AZIONI DEL PFVR

La finalità della VAS è quella di verificare se il PFVR in elaborazione/approvazione è coerente

con gli obiettivi di tutela e di sviluppo sostenibile analizzando l'incidenza degli effetti del Piano sulla qualità ambientale e il complessivo impatto.

Le **componenti ambientali** potenzialmente interessate dalle azioni del PFVR sono state identificate in riferimento agli aspetti riportati nell'Allegato 2 (lettera f) della L.R. 10/10 "possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori; devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi."

Di seguito si riportano i fattori ambientali che sembrano più interessati agli aspetti inerenti la pianificazione faunistico-venatoria e quelle che invece lo sono in maniera più indiretta o nulla. Tali componenti costituiscono anche i riferimenti rispetto ai quali saranno valutati, con diverso grado di incidenza, gli effetti delle scelte del PFVR, all'interno del RA.

Fattori ambientali	Coinvolgimento nel PFVR	
	<i>Componenti maggiormente interessate dagli aspetti del PFVR</i>	<i>Componenti scarsamente -o non - interessate dagli aspetti del PFVR</i>
Biodiversità	X	
Flora	X	
Fauna	X	
Suolo	X	
Acqua	X	
Aria		X
Clima		X
Beni materiali	X	
Patrimonio culturale		X
Paesaggio	X	
Popolazione		X
Salute umana	X	

3.3 CONDIZIONI DI CRITICITA' E PARTICOLARI EMERGENZE AMBIENTALI

La descrizione del quadro conoscitivo ambientale utile ai fini della VAS è parte integrante del Quadro conoscitivo del PFVR al quale si rimanda.

Di seguito si riporta la descrizione e l'analisi delle condizioni di criticità e delle particolari emergenze ambientali, delle aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica presenti nel territorio interessato e di maggiore interesse per il PFVR.

3.3.1 Fattori climatici

Fonte dati:

- Report dati climatici 2023 Dati Consorzio LaMMA Toscana
- Piano regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei siti inquinati. Piano regionale dell'economia circolare. Regione Toscana
- Sistema Nazionale per la protezione dell'Ambiente e Consorzio LAMMA – Intervista a B. Gozzini 23/08/2023

Il clima è il complesso delle condizioni meteorologiche (temperatura, venti, precipitazioni) che caratterizzano una regione nel corso dell'anno, confrontato con un periodo di tempo maggiore (30 anni). Esso si distingue dal tempo meteorologico che, invece, è una combinazione solo momentanea degli elementi meteorologici.

Il clima è un fenomeno complesso che deriva dalle interazioni geologiche, geografiche e chimico-fisiche, e soprattutto negli ultimi anni a questi fattori si è unita la forzante antropica (immissione nell'atmosfera di gas climalteranti come CO₂, CH₄, N₂O e i gas fluorurati quali HFC, PFC, SF₆, NF₃).

La conoscenza del clima e delle sue variazioni è un elemento fondamentale per la costruzione di strategie di mitigazione dei cambiamenti climatici. La Regione Toscana, da un punto di vista climatico può essere suddivisa in due macroaree:

- Alta Toscana: caratterizzata dalla presenza della catena appenninica che funge da barriera per le masse di aria fredda;
- Toscana centro-meridionale: in cui il fattore più importante è l'influenza del mare, che ha un effetto mitigatore sulle temperature, il quale diminuisce allontanandosi dalla costa.

Anche la Toscana è soggetta al cambiamento climatico, con ripercussioni sui sistemi fisici, chimici, biologici e socio-economici, come la salute, l'agricoltura, le foreste, il turismo, a cui si aggiungono altri fattori di degrado e sfruttamento del territorio (urbanizzazione, sfruttamento agricolo e pastorale).

In Toscana la temperatura media è aumentata di circa 1,6 °C nel periodo compreso tra il 1955 e il 2022 e l'aumento delle temperature ha interessato tutte le stagioni, con un significativo incremento delle ondate di calore in estate

Il 2023 è risultato in Toscana il secondo anno più caldo, dopo il 2022 (più caldo di soli 0.1 °C), a partire dal 1955. L'anomalia di temperatura media, rispetto al periodo 1991-2020, è stata di +1.2°C, mentre, rispetto alla climatologia 1961-1990, lo scarto è addirittura di +2.1 °C.

Di poco maggiore l'anomalia delle minime che si attesta su 1.3 °C

Il 2023 in Toscana è stato complessivamente un anno con piogge nella media sulle province centro-settentrionali (5 % in più) e sotto media sul grossetano (11% di pioggia in meno).

Le precipitazioni si sono però concentrate soltanto in 2-3 mesi, (maggio-giugno e fine ottobre-inizio novembre). Da gennaio a aprile le piogge sono state inferiori al normale (tra il 10 e il 20% in meno).

Il 30-40% delle precipitazioni di tutto il 2023 si è concentrato in un periodo di sole tre settimane tra il 18 ottobre e il 10 novembre. In alcune zone della Toscana di nord-ovest, come le Apuane, Lucca, Pistoia, non era mai piovuto così tanto in un simile lasso di tempo (dati 1955-2023).

Nell'attuazione del PFVR bisogna tener conto che le variazioni delle condizioni climatiche possono avere influenza e ripercussioni sulla fauna selvatica omeoterma e in particolare sulle migrazioni dell'avifauna, sui periodi riproduttivi e sulla distribuzione spaziale di alcune specie. Tali variazioni climatiche possono inoltre rendere più idoneo l'ambiente toscano alla presenza di nuove specie di mammiferi e uccelli (specie aliene invasive).

3.3.2 Acqua

Fonte dati:

- ARPAT, Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, Regione Toscana. Monitoraggio ambientale corpi idrici superficiali: fiumi, laghi, acque di transizione – triennio 2019 - 2021.
- ARPAT, Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, Regione Toscana. Monitoraggio ambientale corpi idrici superficiali: fiumi, laghi, acque di transizione, – Anno 2022 inizio nuovo triennio.
- Banca dati MAS – Monitoraggio ambientale acque superficiali in Toscana, ARPAT.
- Rapporto ISPRA, 356/2021 – Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio

- Acque superficiali

Le acque superficiali sono tutte le acque correnti o stagnanti e possono rientrare nelle seguenti tipologie: fiumi, laghi, acqua di transizione (corpo idrico superficiale in prossimità della foce del fiume), corpo idrico artificiale, corpo idrico fortemente modificato. I principali fiumi presenti in Toscana sono: Arno (241km), Ombrone (161km), Serchio (111km), Cecina (73km) e Magra (70km). I principali laghi sono: Lago di Montedoglio (artificiale), Lago di Bilancino (artificiale), Lago di Chiusi, Lago di Montepulciano.

La Regione Toscana è suddivisa su tre distretti idrografici: il distretto del fiume Po a nord, il distretto dell'Appennino centrale a est, e il distretto dell'Appennino settentrionale al centro (comprende gran parte della regione).

La Regione, come previsto dal D.Lgs 152/2006 recepito nell'ordinamento nazionale nella Direttiva 2000/60CE (WFD – Water Framework Directive), ha creato una banca dati relativa al Monitoraggio Ambientale delle acque Superficiali, il MAS. La rete di monitoraggio comprende circa 300 stazioni dislocate in fiumi, torrenti, laghi e foci, i cui dati sono disponibili sul sito di ARPAT. In particolare, si tratta di 228 punti di campionamenti su corsi d'acqua, 28 punti su laghi e invasi e 10 punti di campionamento di acque di transizione campionati nel triennio 2019-2021.

Il fine del monitoraggio delle acque superficiali è quello di controllarne lo stato di qualità. Questo monitoraggio viene svolto attraverso l'analisi di due indici: lo stato ecologico e lo stato chimico delle acque (DM 260/2010). I parametri possono essere misurati con frequenza variabile, mensile o stagionale, al fine di avere un rapporto sulla qualità delle acque con cadenza annuale. La classificazione della qualità delle acque prevede cinque categorie per lo stato ecologico: Ottimo, Buono, Sufficiente, Scarso e Cattivo; e due classi per lo stato chimico: Buono e Non buono. L'obiettivo della Water Frame Directive (2000/60/UE) è il raggiungimento o il mantenimento dello stato "Buono" sia dal punto di vista ecologico che dal punto di vista chimico.

Per calcolare lo stato ecologico delle acque superficiali si utilizzano diversi indicatori biologici:

- Macroinvertebrati: insetti, oligocheti, crostacei, molluschi, platelminti, irudinei, celenterati, briozoi, poriferi che popolano il substrato dei corsi d'acqua e hanno differenti ruoli ecologici e sensibilità all'inquinamento;
- Macrofite: organismi vegetali e non (anche i muschi), visibili ad occhio nudo, che sono indicatori delle condizioni ecologiche e ambientali;
- Diatomee bentoniche: alghe microscopiche con diverso grado di tolleranza all'inquinamento organico e al grado di mineralizzazione dell'acqua, in particolare ai cloruri;
- Fauna ittica: questo indice è utilizzato in via sperimentale a partire dal 2020;
- LimEco: livello di inquinamento da macrodescrittori (ossigeno in saturazione, azoto ammoniacale e nitrico e fosforo totale);

- Concentrazione media di sostanze pericolose: vengono analizzate tutte le sostanze indicate dal D.Lgs 152/2006, e confrontate con il relativo standard di qualità ambientale.

La valutazione dello stato chimico delle acque superficiali prevede l'analisi di tutte le sostanze indicate dal D.Lgs 152/2006 tramite i criteri indicati nel D.Lgs 172/2015, e prevede la ricerca di tali sostanze nell'acqua e nel biota (specie ittica rappresentativa).

Considerando il triennio 2019-2021, la Regione Toscana ha raggiunto l'obiettivo della Direttiva 2000/60UE di stato ecologico "Buono" o "Elevato" nel 43% dei corpi idrici, e di stato chimico "Buono" nel 60% dei corpi idrici.

Per quanto riguarda lo stato ecologico l'indice determinante per la classificazione è stato il dato della comunità di macroinvertebrati, seguito dall'indice delle macrofite, mentre diatomee e Limeco risultano "Buoni" nell'80% dei bacini idrici. Le analisi delle sostanze pericolose sono in predominanza nello stato "Buono". Tra le analisi delle sostanze pericolose solo lo 0,4% mostra criticità, e sono i valori di arsenico, di cromo totale, dell'insetticida Malation e dell'erbicida MCPA. Preoccupanti sono anche i valori del pesticida Ampa, del glifosato e in misura minore anche dell'Imidacloprid (insetticida) e del Metalaxil (fungicida).

Per quanto riguarda lo stato chimico dei corpi idrici solo il 2% delle analisi supera i limiti. Le sostanze chimiche che ricadono nella categoria "Non buono" sono: nichel, piombo, benzo(a)pirene e PFOS, mercurio, tributilstagno, cadmio, mentre meno preoccupanti ma sempre classificati come "Non buono" sono: ottilfenoli, fluorantene, ftalato, esaclorobutadiene, ciburtrina, triclorometano, benzo(ghi)perilene.

Lo stato di qualità delle acque superficiali condiziona fortemente lo status delle comunità macrobentonica e ittica, influenzando conseguentemente sulle risorse trofiche a disposizione per la fauna omeoterma e determinando, in caso di inquinamento, un rischio di bioaccumulazione (si pensi al piombo ad esempio). Conoscere lo stato di qualità delle acque può aiutare a dare delle linee guida di gestione per migliorare la disponibilità di habitat idonei per la fauna legata agli ambienti umidi e incrementare quindi la presenza di fauna protetta ma anche di interesse venatorio.

Il 2022 ha aperto il nuovo ciclo di monitoraggio, solo in parte effettuato con criteri nuovi, intendendo con ciò quelli mutuati dall'aggiornamento dell'analisi di pressioni e impatti su ogni corpo idrico. Il resto dei criteri, a partire dalla posizione dei punti di monitoraggio, è rimasto invariato. I risultati del 2022 che potrebbero sembrare migliori a prima vista rispetto al triennio precedente, soprattutto quelli riguardanti lo stato ecologico, in cui sono assenti le due classi estreme, non devono trarre in inganno: da una parte, infatti, i dati sono parziali, relativi cioè a circa un terzo delle attività che l'Agenzia svolgerà entro il 2024 e, dall'altra parte, è opportuna una riflessione sulle condizioni ambientali generali dei corsi d'acqua della Toscana, non sempre esattamente restituite da bioindicatori e parametri chimici previsti dalla normativa di settore. Tali corsi sono infatti sempre più sottoposti a pressioni antropiche, a derivazioni di vario tipo, a regimazioni anche in funzione della difesa idraulica; molti soffrono anche di mancanza di acqua per diversi mesi l'anno, conseguenza inevitabile del cambiamento climatico.

Rischio idraulico

Il territorio regionale è ricompreso in tre distretti idrografici; il PTA tiene conto della nuova delimitazione dei confini distrettuali disposta dalla legge n. 221/2015 che ha modificato l'art.

63 (le procedure attuative sono in corso di espletamento ed il Distretto del Fiume Serchio sarà ricompreso all'interno del Distretto dell'Appennino Settentrionale).

Per l'individuazione delle aree allagabili e di rischio idraulico si rimanda ai singoli Piani di Gestione del Rischio Alluvioni reperibili presso i Distretti idrografici di interesse.

Al fine di avere un quadro di insieme regionale si fa riferimento alla mosaicatura effettuata a cura di ISPRA, sia per la pericolosità da frana che per quella idraulica, sulla base dei dati forniti dalle Autorità di Bacino Distrettuali. I dati relativi ai tre scenari di pericolosità idraulica (D.Lgs. 49/2010) non vanno sommati e lo scenario di pericolosità bassa rappresenta lo scenario massimo atteso ovvero la massima estensione delle aree inondabili.

Il rischio alluvioni viene valutato in tre scenari di rischio:

- Scenario P3 Tr. 20-50 anni: alluvioni frequenti con un tempo di ritorno tra i 20 e i 50 anni (elevata probabilità, HPH).

- Scenario P2 Tr. 100-200 anni: alluvioni poco frequenti con un tempo di ritorno tra i 100 e i 200 anni (media probabilità, MPH).

- Scenario P1 Tr. 300-500 anni: alluvioni o scenari di eventi estremi con un tempo di ritorno superiore ai 200 anni (scarsa probabilità LPH).

In Toscana il 6,15% del territorio si trova nella classe di scenario P3 (1.413Km²), inoltre, nelle aree a rischio elevato si trovano il 7,4% della popolazione (271.208 abitanti), il 7,6% degli edifici (67.939 edifici), l'8% delle imprese (28.923 imprese) e il 7,5% dei beni culturali (1.388 beni).

Nella fascia di minor rischio, scenario P1, si trova il 21% del territorio regionale, il 64% della popolazione, il 53% degli edifici, il 72% delle imprese e il 38% dei beni culturali. Le provincie che hanno una maggiore porzione di territorio a rischio elevato di alluvione sono Grosseto e Pisa, a livello comunale sono Orbetello e Castiglione della Pescaia. Per quanto riguarda la popolazione che vive in aree a rischio possiamo notare che si ha una maggiore concentrazione nelle città di Firenze (60.000 abitanti), Pisa e Pistoia (circa 40.000 abitanti in entrambe le città), mentre i comuni sono Pisa e Prato (circa 20.000 persone per città). Il numero maggiore di edifici in aree di rischio di alluvione lo si trova nella provincia di Lucca (12.000 edifici), seguita dalla provincia di Pistoia e quella di Pisa (circa 10.000 in entrambe le provincie); i comuni con più edifici a rischio sono: Prato, Pisa e Pistoia (tutti con circa 5.000 edifici a rischio elevato di alluvione). Per quanto riguarda le imprese sono nella città metropolitana di Firenze e nella provincia di Pisa quelle con un maggior numero di situazioni nella fascia P3, mentre i comuni con più imprese in zona di rischio di alluvioni elevato sono Pisa e Prato. Infine, la provincia con il maggior numero di beni culturali in zona di elevato rischio di alluvioni è Pisa, seguita da Firenze, mentre a livello comunale abbiamo Pisa e Firenze.

Uno degli aspetti che il PFVR può contribuire a migliorare è la diminuzione dell'inquinamento dell'acqua da metalli pesanti (Piombo) attraverso l'adozione delle misure di limitazione dell'utilizzo del munizionamento tradizionale.

Il PFVR può influire sulla gestione dei corsi d'acqua contribuendo a prevenire allagamenti dovuti all'attività di scavo di alcune specie di mammiferi (nutria, istrice), attraverso programmi di controllo e traslocazione.

3.3.3 Suolo e sottosuolo

Fonte dati:

- ISPRA - Aziende e superficie agricola utilizzata (2024)

- L'agricoltura toscana oggi: le tendenze tra i due censimenti ISTAT, 2023

- Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente - Rapporto su consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici edizione 2023. Report SNPA 37/2023
- Rapporto Rifiuti urbani Edizione 2023 - Ispra e SNPA

Aree agricole

I primi dati del Censimento Agricoltura dell'ISTAT, pubblicati tra il 2022 e il 2023, mostrano un mondo rurale sempre più complesso ed eterogeneo.

Secondo i dati del 7° Censimento dell'agricoltura, nel 2020 le aziende agricole in Toscana sono 52.146, con una perdita di 20.540 unità (-28,3%) rispetto all'ultimo censimento del 2010. La superficie agricola utilizzata (SAU) è di 640.111 ettari, con una contrazione rispetto al 2010 del 15,1%, a fronte di una perdita a livello nazionale del 2,5%. La dimensione media aziendale cresce di quasi 2 ettari, passando da 10,4 ettari a 12,3 ettari

Il caso della Toscana presenta alcune specificità che potremmo ormai definire strutturali, cioè tendenze che stanno trasformando il mondo agricolo e che hanno rilevanti implicazioni ambientali, economiche e sociali. Una tendenza ormai di lungo periodo è la perdita di superficie agricola, che nella Toscana negli anni Duemila ha subito una notevole accelerazione rispetto alle epoche precedenti. Infatti, se fino alla fine degli anni Novanta i tassi di riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) e della superficie agricola totale (SAT) erano comparabili a quelli dell'Italia nel suo complesso, nel periodo intercensuario 2000-2010 la Toscana comincia a differenziarsi e a perdere molta più superficie agricola. Dal 2000, a livello nazionale le superfici agricole si riducono relativamente poco, mentre a livello regionale è particolarmente accentuata.

Un altro elemento che caratterizza fortemente la Toscana è un rapporto SAU/SAT molto basso se comparato con le altre regioni. Infatti, in Toscana la quota di SAT (Superficie agricola totale) utilizzata è del 57,8%, superiore solo alla Liguria (56,8%) e alle province autonome, mentre in media in Italia è del 76,1%. Ciò è dovuto a un'incidenza elevata della componente boscosa annessa alle aziende agricole (33,6% a fronte di una media italiana del 17,4%), la cui incidenza nel tempo è aumentata, ma che nel complesso si è ridotta

Le tendenze descritte finora possono essere molto diverse a livello locale e concentrarsi in alcuni territori e molto meno su altri. Non essendo ancora disponibili i dati del Censimento a livello sub-regionale, i dati dei Piani Colturali Grafici (PCG) dell'Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) evidenziano alcune differenze tra territori. L'agricoltura toscana è prevalentemente un'agricoltura di collina, le cui caratteristiche discendono dalla particolare morfologia del territorio. L'agricoltura di pianura e di montagna sono residuali e incidono, rispettivamente, per il 10% e l'8%.

Circa due terzi della superficie coltivata si concentrano nelle tre province meridionali della Toscana (Grosseto, Siena e Arezzo) e il resto tra Pisa e Firenze. Altre province, come Pistoia e Lucca, pur presentando ridotte dimensioni di SAU, si caratterizzano comunque per la presenza di coltivazioni di pregio che incidono in misura rilevante sul valore della produzione.

La Toscana continua a perdere superficie nelle aree montane. In particolare, è evidente la scomparsa dell'agricoltura della montagna litoranea, per quanto marginale, e una sua riduzione notevole della montagna interna. Le motivazioni hanno a che fare con fenomeni di più ampia portata e relativi allo spopolamento di aree interne e alla concentrazione della popolazione in aree urbane. Tuttavia, il venir meno del presidio e delle opere di manutenzioni idraulico-agrarie, la perdita del prato-pascolo e di specie vegetali e animali autoctone e l'incedere di boschi arbustivi rischiano di aumentare ulteriormente la fragilità di queste aree e i rischi di incendi, dissesto idro-geologico e di riduzione della biodiversità, con conseguenze per l'intero territorio regionale.

In riferimento alla localizzazione delle aree agricole soggette ad abbandono, la Toscana sembra divisa in due parti, con una concentrazione dell'abbandono principalmente a nord della regione e, in particolare, sulla montagna appenninica, ma anche sulle Apuane e in tutta l'area che dalla Versilia scende verso la piana pisana. Non sono esclusi dalla riduzione di SAU, seppure con tassi di variazione inferiori, neanche i comuni tipicamente rurali compresi tra Firenze e Siena e parte della Valdichiana aretina. Scendendo verso il sud della regione, dove l'agricoltura resta un settore di punta dell'economia locale, i tassi di abbandono si fanno prossimi allo zero.

Oltre allo spopolamento tipico delle aree di montagna, l'abbandono può essere favorito anche dalla competizione nell'uso del suolo. In particolare, se nel caso della costa compresa tra le province di Grosseto e di Livorno agricoltura e turismo balneare sembrano positivamente integrati - al netto delle inevitabili criticità - in Versilia l'integrazione appare più complessa. D'altra parte, zone di competizione nell'uso del suolo caratterizzano tutta l'area maggiormente antropizzata della regione, compresa tra la Valle dell'Arno e la piana pisana.

Un altro elemento che spiega l'abbandono è la scarsa redditività dell'attività agricola. Tipicamente, l'agricoltura presenta una profittabilità minore rispetto agli altri settori dell'economia.

Utilizzazione dei terreni

Coerentemente con quanto appena detto, gli ordinamenti produttivi che principalmente si stanno perdendo sono quelli fortemente caratterizzanti l'agricoltura di montagna: i prati permanenti e pascoli si riducono di quasi la metà, a fronte di una perdita a livello nazionale inferiore al 10%.

I cambiamenti più rilevanti sono:

- Il contributo principale alla contrazione della superficie a seminativo (-8,1%) è da attribuire alla riduzione della superficie a cereali (-22,9%) e a ortive (-22,1%). Si riduce notevolmente la superficie coltivata a grano duro, a vantaggio del grano tenero, che è per una quota rilevante importato dall'estero. In generale, si osserva una tendenza alla diversificazione e all'avvicendamento colturale, con importanti ricadute positive sull'ambiente;
- La riduzione di un quinto della superficie a olivo spiega gran parte della riduzione della superficie coltivata a legnose agrarie (-15,7%);
- La vitivinicoltura è sempre più specializzata nella produzione di vini di qualità (+25,2%);
- Se, in generale, la superficie frutticola si mantiene stabile, essa si riduce per alcune produzioni di eccellenza toscana. Per esempio, la superficie coltivata a pesco si riduce di un terzo e si perdono oltre due terzi di castagneto annesso alle aziende agricole. In quest'ultimo caso, non solo si perde l'opportunità di valorizzazione di un prodotto tipicamente legato ad alcuni territori, ma si rischia di non garantire la cura e manutenzione che i castagneti richiedono.

L'andamento della produzione agricola in Toscana in termini di volume, al netto, cioè della dinamica dei prezzi, è stato, come nel resto d'Italia, perlopiù stagnante, a fronte di un trend crescente se consideriamo i prezzi correnti. Tuttavia, rispetto alla rilevante contrazione della SAU, la perdita di produzione è stata contenuta. Ciò è dovuto alla dismissione delle terre marginali, che, nel complesso, ha determinato un aumento della produttività.

Inoltre, per anni gli incrementi del prezzo dell'energia sono stati contenuti, garantendo un periodo di stabilità dei prezzi degli input che ha sicuramente favorito la produzione agricola. La Toscana produce annualmente un valore di 3 miliardi e mezzo di Euro di prodotti vegetali e animali, della silvicoltura e della pesca, che, al netto dei consumi intermedi, equivalgono a

circa 2,3 miliardi di valore aggiunto. Il valore aggiunto rappresenta quasi il 70% del totale di produzione. Malgrado l'entità della produzione agricola della Toscana non sia comparabile con quella delle grandi regioni agricole italiane, la sua capacità di estrarre valore dell'agricoltura è molto elevata e ciò, più che per differenze in termini di efficienza (contenimento dei costi), è dovuto all'incidenza relativamente elevata di produzioni di eccellenza, che consentono di ottenere un *premium price* sui mercati. Inoltre, il forte legame con il turismo e le altre 15 attività rurali, consente una diversificazione e integrazione dei redditi delle aziende e di contrastare le annate agrarie negative o la volatilità dei mercati.

L'agricoltura toscana in senso stretto (produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi) genera il 90% dell'intera produzione agricola. Silvicoltura e pesca sono settori residuali, che, tuttavia, contribuiscono, rispettivamente, per l'8% e l'1,5% del totale di produzione agricola.

Le coltivazioni legnose agrarie, con particolare riferimento alla vitivinicoltura e al vivaismo (altre legnose agrarie), sono il comparto che contribuisce maggiormente alla generazione di valore, seguito dalla produzione animale e dalle attività secondarie e di supporto.

Oltre un quarto del valore aggiunto è generato nei distretti floro-vivaistici di Pistoia e Lucca e in Maremma. Seguono gli SLL maggiormente specializzati nella produzione di vino e compresi tra le colline fiorentine e le aree di pregio del Chianti, di Montalcino e di Montepulciano.

Zootecnia

In media, il valore annuale della produzione zootecnica in Toscana è poco meno di 500 milioni di Euro, ovvero il 15% del valore della produzione agricola. Pur trattandosi di un comparto di dimensioni ridotte non comparabile con i settori delle regioni del nord, la zootecnia toscana si caratterizza per un elevato grado di eccellenza e benessere animale. Inoltre, presenta forti legami con il territorio e le attività di ristorazione, contribuendo positivamente alla promozione del *brand* Toscana.

L'area del grossetano e della Val di Chiana sono quelle che contribuiscono di più in termini di produzione, ma a emergere è tutto il sud della Toscana.

Nel 2020 le aziende con allevamenti in Toscana sono 10.783, cioè un quinto delle aziende agricole, e, rispetto al 2010 sono aumentate dell'8,9%, mentre in Italia sono diminuite dell'1,6%. La consistenza in termini di unità di bovino adulto (UBA) è pari a quasi 156mila unità e, rispetto al 2010, si osserva una riduzione in Toscana (-14,6%) maggiore che in Italia (-8,3%) e che conferma un trend ormai decennale.

Se si entra nel dettaglio delle specie zootecniche, si osservano delle tendenze specifiche della Toscana. Per esempio, l'aumento della consistenza bovina (+7,7%) e la significativa contrazione di quella bufalina (-42,4%) sono variazioni in controtendenza rispetto sia alla media nazionale sia a quella delle altre regioni del Centro Italia.

Un'altra tendenza specifica della Toscana è l'incremento del numero di capi avicoli (+4,1%) e dei conigli (+47,8%). In realtà, gli avicoli aumentano in misura simile anche a livello nazionale, mentre crollano di un terzo nelle regioni delle altre regioni del Centro-Italia. Gli allevamenti di conigli, invece, si riducono in maniera rilevante ovunque, tranne che in Toscana.

Infine, la pastorizia toscana perde quasi un quarto dei propri capi, a fronte di un incremento a livello nazionale del 3,1%, trainato soprattutto dalle regioni settentrionali, mentre quelle centrali e meridionali presentano variazioni negative seppure non significative come quella della Toscana.

Ruolo delle attività connesse

Ogni anno le attività secondarie dell'agricoltura, che ricomprendono tutte le attività rurali non agricole, come quelle ricreative, la produzione di energia o la trasformazione di prodotti vegetali e animali, in Toscana generano annualmente un valore di produzione intorno ai 400 milioni di Euro a prezzi correnti, circa il 10% del valore totale della produzione agricola, a fronte di una media italiana del 6%. Nel tempo il peso di queste attività è continuato a crescere. Se si considerano anche le attività di supporto all'agricoltura, come le lavorazioni in conto terzi o la manutenzione dei terreni, che ogni anno producono circa 300 milioni di Euro, il contributo totale è di quasi il 20%.

Nel 2020 le aziende con attività connesse, che comprendono entrambe le tipologie di attività, in Toscana sono 7.624, cioè il 14,6% del totale. La Toscana è preceduta solo dal Trentino Alto Adige e, a eccezione di poche altre regioni in controtendenza con il trend nazionale, in Toscana le aziende con attività connesse rispetto al 2010 sono aumentate. Ciò significa che, rispetto a una tendenza alla disattivazione agricola, le aziende che diversificano mostrano una resilienza maggiore.

La maggior parte delle imprese con attività connesse conduce un'attività agrituristica: nel 2010 la quota di aziende con agriturismo era il 49,1%, nel 2020 è il 69,2%. Le aziende agricole con agriturismo crescono nel decennio di 1.787 unità, il 51,3% in più rispetto al 2010. Seguono, poi, attività di supporto all'agricoltura, come la conduzione di lavorazioni agricole in conto terzi (11,3%) e la prima lavorazione di prodotti agricoli (4,4%) e le attività secondarie di trasformazione di prodotti vegetali (6,2%) e animali (3,3%). Tutte queste attività nel confronto con il 2010 presentano, tuttavia, un segno negativo.

Senza dubbio le attività agri-turistiche rappresentano un punto di forza della ruralità toscana e una fonte rilevante di diversificazione del reddito. Tuttavia, un'eccessiva specializzazione in queste attività, soprattutto se a svantaggio della produzione agricola, rischia di aumentare la fragilità del sistema produttivo: si consideri che nel 2020, a seguito del lockdown dovuto alla pandemia da covid-19 e il venir meno del turismo straniero, il valore delle attività secondarie in Toscana crollò di quasi il 40%, contribuendo in misura rilevante alla riduzione del valore della produzione.

Consumo di suolo

Per l'erosione del suolo, quasi il 30% delle aree agricole toscane è affetto da fenomeni erosivi; nel 13% delle aree agricole l'erosione è classificata come "elevata". Il trend è legato prevalentemente al tipo di tecniche agricole utilizzate, ovvero dall'adozione o meno di tecniche agricole volte alla conservazione dei suoli.

Nel 2023 è stato presentato il rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici", che fornisce un aggiornamento dei processi di trasformazione della copertura del suolo in Italia e nelle varie Regioni, permettendo una valutazione dell'impatto del consumo di suolo sul paesaggio e sui servizi ecosistemici. La Toscana nel 2022 vede 141.842 ettari consumati, ossia il 6,17% del territorio regionale, dato che risulta comunque al di sotto della media nazionale (7,14%). I valori più elevati di suolo consumato sono stati nelle provincie di Prato (14,28%), Pistoia (10,24%), Livorno (10,06%). I comuni che mostrano una maggiore percentuale di superficie artificiale rispetto ai confini amministrativi sono Forte dei Marmi (46,2%), Firenze (42%) e Viareggio (38,6%).

Produzione di rifiuti

Nel 2022, la produzione nazionale dei rifiuti urbani (RU) si attesta a circa 29,1 milioni di tonnellate, in calo dell'1,8% (544 mila tonnellate) rispetto al 2021.

In Toscana permane la stessa tendenza. Nel 2021 la produzione di rifiuti urbani è stata di c.a. 2,19 milioni di tonnellate e nel 2022 è di 2,15 milioni di tonnellate. In questo quantitativo sono compresi i rifiuti urbani considerati nel calcolo della percentuale della raccolta differenziata ai sensi del DM 26 maggio 2016, quindi anche la quota stimata di rifiuti organici riferibile al compostaggio domestico (poco più di 45.500 t). In questo quantitativo non sono invece compresi tutti quei rifiuti urbani esclusi dal citato metodo di calcolo (cosiddette frazioni neutre), tra cui anche quelli provenienti da alluvioni, pulizia spiagge e cimiteriali da esumazione ed estumulazione, ma anche rifiuti tipicamente speciali oggetto di abbandono sul territorio.

In Toscana il monitoraggio e la valutazione della produzione dei rifiuti e dell'andamento delle raccolte differenziate sono svolti dall'Agenzia Regionale Recupero Risorse S.p.A. (A.R.R.R.), a supporto della Regione Toscana.

La percentuale di raccolta differenziata media regionale è stata pari al 65,6%.

Per quanto riguarda i rifiuti non sono disponibili dati relativi all'entità del rilascio di rifiuti durante l'attività venatoria. Si possono ipotizzare 3 elementi di criticità:

- l'abbandono dei bossoli delle cartucce;
- l'abbandono nel luogo di realizzazione di materiali utilizzati per la costruzione di appostamenti di caccia;
- il rilascio degli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta che possono attirare animali opportunisti e predatori fornendo loro una fonte alimentare "facile".

3.3.4 Demografia

Fonti dati:

- Il Censimento permanente della popolazione in Toscana. Istat 9 aprile 2024
- Dati statistici di popolazione, Regione Toscana.
- ARS Toscana, Agenzia Regionale di Sanità. Gli andamenti demografici in Toscana e in Italia

✓ La popolazione residente in Toscana, definita sulla base del Censimento al 31 dicembre 2022, ammonta a 3.661.981 residenti, 1.210 in meno rispetto al 2021 (-0,03%); quasi la metà della popolazione vive nelle province di Firenze, Pisa e Lucca (48,8%).

✓ La lieve diminuzione rispetto al 2021 è frutto dei valori negativi del saldo naturale e dell'aggiustamento statistico, cui si contrappongono i valori positivi del saldo migratorio interno e del saldo migratorio con l'estero. ✓ In Toscana, come nel resto del Paese, si è raggiunto un nuovo record di denatalità. I nati sono 21.610 (-982 rispetto al 2021).

✓ Il tasso di mortalità sale dal 12,9 per mille del 2021 al 13,4 per mille del 2022, con un picco del 15,3 per mille registrato nella provincia di Massa-Carrara.

✓ Le donne sono il 51,5% della popolazione residente, superando gli uomini di oltre 108mila unità, prevalentemente a causa della maggiore longevità femminile.

✓ L'età media è quasi invariata rispetto al 2021, passando da 47,7 a 47,8 anni. Prato e Pisa sono le province più giovani (rispettivamente 45,8 e 47,1 anni), Massa-Carrara e Grosseto le più anziane (49,4 e 49,3 anni).

- ✓ Gli stranieri censiti sono 415.190 (+8.682 rispetto al 2021), l'11,3% della popolazione regionale. Provengono da 175 Paesi, prevalentemente da Romania (17,6%), Cina (16,2%) e Albania (13,6%).
- ✓ Poco meno di un quinto della popolazione (19,5%) vive nei tre comuni con oltre 100.000 abitanti (Firenze, Prato e Livorno) e poco più di un quinto nei 27 comuni con popolazione tra 20.001 e 50.000 abitanti (22,3%).
- ✓ I comuni di montagna e della collina litoranea si caratterizzano per una lieve diminuzione di popolazione e un più elevato livello di invecchiamento.

Distribuzione della popolazione e dinamica demografica

I risultati del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2022 consentono di determinare la popolazione residente al 31 dicembre 2022. In Toscana si tratta di 3.661.981 unità, il 6,2% della popolazione italiana. Rispetto al 2021 i dati censuari evidenziano una flessione di 1.210 unità nella regione, corrispondenti a una variazione percentuale pressoché nulla (-0,03%) e in linea con quella media nazionale (-0,06%). Quattro le province che registrano un incremento della popolazione: Prato (+1.121 residenti), seguita dalla città metropolitana di Firenze (+934), Pistoia (+345) e Pisa (+129). La diminuzione maggiore si registra nella provincia di Massa-Carrara (-900) (Prospetto 1). Quasi la metà della popolazione risiede nella provincia di Firenze (27,0%) e nelle province di Pisa (11,4%) e Lucca (10,4%). Le altre sette province ospitano il 51,2% dei residenti; le meno popolate della regione sono Massa-Carrara, con il 5,1%, e Grosseto, con il 5,9%. La lieve diminuzione della popolazione residente in Toscana nel 2022 è frutto di un saldo naturale fortemente negativo (-27.293), cui si somma l'aggiustamento statistico (-985), compensato dai valori positivi del saldo migratorio interno (+4.848) e del saldo migratorio estero (+22.220). Firenze è la provincia con il più basso saldo naturale (-6.674) e con il più alto saldo migratorio estero (+6.794), mentre Prato e Siena sono le uniche due province che registrano un saldo migratorio interno negativo, rispettivamente -60 e -13

Il saldo naturale nella regione conferma la dinamica sfavorevole in corso, caratterizzata da un eccesso dei decessi (48.903) sulle nascite (21.610). In Toscana, come nel resto del Paese, si registra il nuovo record minimo delle nascite, con una riduzione di quasi 7mila nati rispetto all'inizio millennio. Si osserva un trend negativo del tasso di natalità, che passa dal 6,1 per mille del 2021 al 5,9 del 2022, risultando inferiore alla media nazionale (6,7 per mille abitanti). A livello provinciale il maggiore decremento si registra ad Arezzo (da 6,5 a 6,0 per mille), a Prato (da 6,2 a 5,7 per mille) e a Lucca (da 5,9 a 5,4 per mille) mentre Massa-Carrara, come anche nel 2021, presenta il valore più basso a livello regionale (5,2 per mille).

Rispetto all'anno precedente il numero dei morti cresce di 1.398 unità, in linea con il progressivo invecchiamento della popolazione. L'incremento del 2,9% è superiore al dato nazionale (+2,0%). Il più elevato numero di decessi si è registrato nei mesi più rigidi (gennaio e dicembre) e nel mese più caldo, (luglio). Nei tre mesi citati si sono rilevati 14.101 decessi, quasi il 30% del totale, dovuti soprattutto alle condizioni climatiche avverse che hanno penalizzato individui anziani e/o fragili dal punto di vista delle condizioni di salute¹. La mortalità in Toscana sale al 13,4 per mille nel 2022 dal 12,9 dell'anno precedente; è superiore alla media nazionale (12,1 morti ogni mille abitanti). I valori provinciali variano dal minimo dell'11,1 per mille di Prato al massimo del 15,3 per mille di Massa-Carrara, seguito dal 14,9 per mille di Livorno; queste ultime due, in particolare, sono le province dove si è registrato l'aumento più consistente. Ci sono guadagni di popolazione rispetto al resto del Paese. Infatti, il saldo migratorio interno registra un bilancio positivo di quasi 5mila persone, che si

concentrano prevalentemente nella provincia di Firenze (883) e nelle province di Lucca (863), Livorno e Pisa (820 in entrambe) e Pistoia (777). I movimenti tra i comuni sono in ripresa: il tasso migratorio interno passa dall'1,0 per mille del 2021 all'1,3 del 2022, oscillando tra -0,2 per mille in provincia di Prato e 2,7 per mille a Pistoia. Segnali positivi si rilevano, anche nel 2022, per i movimenti migratori internazionali. La differenza tra entrate e uscite con l'estero restituisce un saldo migratorio netto positivo in tutte le province, pari a poco più di 22mila unità a livello regionale. Il tasso migratorio con l'estero (6,1 per mille) si mantiene sopra la media nazionale (4,4): in crescita in tutte le province rispetto al 2021, oscilla tra il 3,8 per mille di Massa Carrara e il 9,6 per mille di Prato che, assieme a Firenze (6,9 per mille), conferma la propria vocazione di area più attrattiva della regione.

Struttura della popolazione per genere ed età

La prevalenza della componente femminile nella struttura per genere si conferma anche nel 2022. Le donne superano gli uomini di oltre 108mila unità e rappresentano il 51,5% della popolazione residente (Prospetto 4). Il peso della componente femminile si evidenzia particolarmente nelle età più avanzate a seguito della maggiore longevità femminile. Nel 2022 la popolazione toscana presenta una struttura per età più anziana rispetto al totale del Paese, come emerge dal profilo delle piramidi delle età sovrapposte

Popolazione straniera residente

La popolazione straniera in Toscana, al 31 dicembre 2022, ammonta a 415.190 persone, l'8,1% degli stranieri residenti in Italia. Oltre la metà risiede nelle province di Firenze (30,9%), Prato (13,4%) e Pisa (10,3%). L'incidenza della popolazione straniera sui residenti è maggiore rispetto al dato nazionale (11,3% contro 8,7%); i valori sono compresi tra il 7,4% di Massa-Carrara e il 21,5% di Prato. Il bilancio demografico (Prospetto 6) evidenzia una crescita complessiva della popolazione straniera residente in regione rispetto al 2021 di 8.682 unità, corrispondente ad un tasso di incremento del 2,1% (Prospetto 7). Il saldo migratorio con l'estero fortemente positivo (+23.829 unità) è in grado di compensare più che proporzionalmente il seppur consistente flusso di acquisizioni di cittadinanza italiana (-16.518 unità).

A livello provinciale emerge la particolarità di Arezzo, che presenta un tasso di crescita negativo della popolazione straniera residente rispetto all'anno precedente, pari al -1,0%, mentre le restanti province presentano tassi di crescita positivi, con valori che vanno dallo 0,6% di Massa-Carrara al 4,8% di Prato. Rispetto a quella italiana, la popolazione straniera presenta una distribuzione per età più giovane, evidenziata da bassi valori degli indici di dipendenza strutturale (29,5 contro 65,9 dei cittadini italiani) e di vecchiaia (42,9 contro 259,9 degli italiani). Le variazioni interprovinciali di questi indicatori, così come l'eterogenea incidenza della popolazione femminile rispetto a quella maschile, dipendono dalla diversa caratterizzazione del fenomeno migratorio, dal carattere individuale o familiare, dalla durata del percorso migratorio, dalle cittadinanze prevalenti, più o meno inclini all'acquisizione della cittadinanza italiana.

La maggior parte degli stranieri residenti in Toscana proviene dall'Europa (46,5%), dall'Asia (30,5%), dall'Africa (16,1%) e dall'America (6,8%). Minime le presenze dall'Oceania e di apolidi. I cittadini stranieri provengono da 175 Paesi del mondo, soprattutto da Romania (17,6%), Cina (16,2%), Albania (13,6%) e Marocco (6,7%). I residenti stranieri di cittadinanza cinese e albanese presentano in Toscana una più alta concentrazione rispetto alle percentuali nazionali, mentre le quote sono inferiori per le cittadinanze rumena, marocchina e ucraina

(Figura 2). Nella provincia di Prato, in particolare, la popolazione straniera residente è prevalentemente cinese: con 35.205 unità corrisponde al 63,1% degli stranieri residenti nella provincia e al 52,3% della popolazione cinese residente in Toscana.

La popolazione secondo la classificazione statistica dei comuni

Il 35,9% dei 273 comuni toscani ha una popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti e vi risiede il 7,0% degli abitanti. Poco meno di un quinto della popolazione (19,5%) vive nei tre comuni con oltre 100.000 abitanti (Firenze, Prato e Livorno) e poco più di un quinto nei 27 comuni con popolazione tra 20.001 e 50.000 abitanti (22,3%). Firenze è l'unico comune a superare i 300mila residenti (362.742 unità), e ha più del doppio della popolazione di Livorno (153.859 unità), terzo comune più popoloso della regione. Il secondo è Prato, con 196.317 residenti. Tra i comuni non capoluogo spiccano per numerosità di abitanti Viareggio (LU, 60.890) e Scandicci (FI, 49.499).

La popolazione venatoria in Toscana

L'analisi dei dati relativi ai cacciatori attivi conferma anche nell'ultimo quinquennio la tendenza alla riduzione del numero complessivo di cacciatori toscani e del loro progressivo invecchiamento già emersa nelle analisi effettuate per i precedenti Piani Regionali. Nella stagione venatoria 1999-2000 furono rilasciati dalla Regione Toscana 124.101 tesserini venatori, a fronte dei 68.751 rilasciati nella stagione 2019-2020. Nei 20 anni presi in considerazione si è verificato un saldo negativo di ben 55.350 cacciatori, con una diminuzione del 44% rispetto al 1999.

A partire dal 2012, la diminuzione del numero di cacciatori che hanno cessato l'attività (ovvero non hanno ritirato il tesserino venatorio presso il proprio Comune di residenza) è stata in media pari a - 3,6%, compresa tra - 0,8 e - 4,9 %. La diminuzione è stata più accentuata in Province con maggiore densità di popolazione come Prato e nel capoluogo di regione di Firenze e meno forte in alcune province con minore densità di popolazione come Grosseto, Arezzo e Lucca.

Confrontando la struttura di età, ovvero la ripartizione percentuale del numero di cacciatori nelle sei fasce di età, illustrata nei due grafici a torta della figura n. 3.2 si può osservare come la popolazione dei cacciatori iscritti agli ATC toscani, oltre ad essere diminuita del 44% in venti anni, è anche fortemente invecchiata con un netto incremento delle fasce di età superiori a 60 anni rispetto a quelle con età inferiore. Nel 1999 infatti i cacciatori con età uguale o superiore a 60 anni erano pari al 37% del totale. Nel 2019 dopo venti anni tale percentuale è aumentata al 64%, con un aumento di quasi 30 punti percentuali.

Sulla base di questi dati contenuti nell'anagrafe regionale dei cacciatori toscani, il Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze ha effettuato nel 2018 una simulazione statistica finalizzata a prevedere nel futuro il tasso di decrescita della popolazione venatoria. Dall'analisi effettuata, si prevedeva che nel 2020 i cacciatori avrebbero di poco superato le 64.000 unità, mentre nel 2030 oscillerebbero fra i 35.000 ed i 40.000.

Considerato che i cacciatori toscani che nel 2020 risultano iscritti ai 15 ATC della Toscana sono circa 63.000 (vedi anche paragrafo seguente), la previsione del modello dell'Università si è rivelata accurata, considerando anche che la diminuzione della popolazione attiva di cacciatori possa essere stata accentuata dalla pandemia di COVID-19.

Nel 2020 la Regione Toscana ha aggiornato la propria piattaforma informatica per la gestione dei dati dei cacciatori, sia toscani che provenienti da altre Regioni, che esercitano la caccia sul

territorio regionale nelle diverse forme consentite dalla normativa statale e regionale (iscrizione ad uno o più dei 15 ATC toscani o caccia in mobilità mediante teleprenotazione).

La nuova piattaforma è stata rinominata RT CACCIA, denominazione che sostituisce il precedente Sistema Informativo Faunistico Venatorio (SIFV), adeguandola anche ai requisiti di sicurezza e protezione dei dati richiesti dal Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento e del Consiglio del 26 aprile 2016.

In occasione di questo passaggio, grazie alla collaborazione profusa dai Comitati di gestione e dal personale amministrativo e tecnico degli ATC, sono state aggiornate le iscrizioni dei cacciatori agli ATC, in particolare dei cacciatori provenienti da altre regioni italiane.

Dopo tale aggiornamento, dai dati presenti nella banca dati RT CACCIA al 31 dicembre 2020, risultavano iscritti agli ATC toscani 66.885 cacciatori, di cui 3.898 residenti fuori Regione e 62.987 residenti in Toscana.

La grande maggioranza dei cacciatori fuori regione (93%) proviene da sei regioni: Lazio, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto ed Umbria in ordine decrescente di importanza.

Dei circa 3.880 cacciatori provenienti da altre Regioni, circa un terzo (36%) è iscritto come primo ATC, ovvero ha rinunciato al proprio ATC di residenza nella propria regione di provenienza, mentre il restante 64% è iscritto come ulteriore ATC.

Analizzando i dati relativi ai 62.987 cacciatori toscani iscritti ad uno o più ATC della Toscana si possono evidenziare i seguenti aspetti rilevanti:

- il 98,7% dei cacciatori toscani ha scelto la propria residenza venatoria in Toscana, ovvero ha come suo primo ATC un ATC toscano;
- 798 cacciatori toscani, pari al 1,3%, non hanno la propria residenza venatoria in una ATC toscano e di questi, 81 cacciatori hanno più di un ulteriore ATC;
- il 27,6% dei cacciatori toscani ha un ulteriore ATC e il 4,3% dei cacciatori toscani (2.744 cacciatori) ha 2 o più ulteriori ATC.

3.3.5 Mobilità e trasporti

Fonti dati:

- Osservatorio Regionale sulla sicurezza stradale, Regione Toscana.
- OpenToscana, OpenData Regione Toscana.
- Sistema di monitoraggio dati di traffico, Regione Toscana.
- Asaps. Il portale della Sicurezza Stradale. Osservatorio ASAPS Incidenti con animali anno 2023
- Toscana Notizie. Giunta Regionale Toscana – Agenzia di Informazione (2012)

Rete viaria

In Toscana sono presenti oltre 400Km di autostrade, 900Km di strade statali e 1.500Km di strade regionali, sulle quali circolano oltre 2 milioni di veicoli all'anno. Ad affiancare la mobilità su gomma è presente la mobilità su rotaia, con 1.584Km di binari e 13 linee ferroviarie sulle quali si spostano circa 850 treni e 110.000 viaggiatori al giorno (55.000 abbonati ai mezzi su rotaia). Dalla costa si imbarcano ogni anno 4 milioni di persone, mentre 5 milioni di passeggeri scelgono di utilizzare gli aerei partendo dagli aeroporti di Firenze e Pisa o facendo scalo a Marina di Campo, Ampugnano e Grosseto. Regione Toscana pianifica l'evoluzione delle infrastrutture legate alla mobilità, con lo scopo di avere un trasporto pubblico funzionante (porti, aeroporti, strade, autostrade, ferrovie e grandi opere), creando

innovazioni logistiche e programmando interventi che portino ad una viabilità sempre più funzionante e meno inquinante.

Dati traffico e sicurezza stradale

L'articolo 5 della L.R. 19/2011 ha dato il via alla costituzione dell'Osservatorio Regionale sulla Sicurezza Stradale - ORSS. L'osservatorio è un organo di consulenza permanente che ha il compito di coadiuvare il Consiglio regionale e la Giunta regionale, in raccordo con il Corecom, nella definizione delle politiche regionali in materia di sicurezza stradale, attraverso la formulazione di contributi agli atti di programmazione al fine di migliorare la sicurezza stradale nelle politiche che intervengono nei seguenti ambiti:

- infrastrutturale
- della mobilità pubblica
- sanitario
- educativo e formativo
- informativo e comunicativo
- assistenziale

L'Osservatorio cura anche l'acquisizione e l'analisi di dati e informazioni, nonché l'elaborazione di studi, utili alla migliore definizione del quadro conoscitivo in materia di sicurezza stradale a beneficio della realtà toscana.

La Regione ha avviato la costituzione del "*Centro di Monitoraggio Regionale della Sicurezza Stradale*" (CMRSS) secondo gli obiettivi e gli indirizzi previsti dal Piano Nazionale della Sicurezza Stradale (PNSS).

Il CMRSS si propone come centro di coordinamento e di verifica dell'efficacia delle azioni programmate in materia di sicurezza stradale al fine di:- diffondere le attività di diagnosi delle condizioni di pericolosità della rete stradale;- diffondere la cultura della sicurezza stradale all'interno della pubblica amministrazione e tra gli operatori del settore;

- elaborare un quadro regionale sullo stato della sicurezza stradale, sull'attuazione del PNSS e sui risultati raggiunti in termini di riduzione dell'incidentalità stradale.

In Toscana negli ultimi dieci anni gli incidenti stradali sono diminuiti, anche se lievemente (-%). A registrare un calo ben più marcato (-40%) sono gli incidenti mortali. La Toscana rimane comunque una delle regioni con un numero elevato di incidenti e feriti, e con costi sanitari che nel 2008 hanno sfiorato i 47 milioni di euro. Sono questi alcuni dati che emergono dalle analisi dell'Ars, l'Agenzia Regionale di Sanità, che elabora sistematicamente i dati provenienti dalle principali fonti informative: flusso Istat, schede di dimissione ospedaliera, registro di mortalità regionale, pronto soccorso, archivio delle patenti a punti, censimento dei controlli stradali effettuati dalle forze dell'ordine per la guida sotto l'effetto di alcol e droga.

Questo il trend degli incidenti in Toscana negli ultimi dieci anni. Nel 2001 gli incidenti stradali sono stati 18.949, nel 2010 17.250 (circa il 9% in meno). I feriti, 25.387 nel 2001, 23.317 nel 2010 (circa l'8% in meno). Il numero dei morti: 463 nel 2001, 282 nel 2010 (circa il 40% in meno). Nel 2010 nella nostra regione ci sono stati oltre 17.000 incidenti stradali (in Italia oltre 211.000), il 27% dei quali (4.772) in provincia di Firenze. I feriti sono stati circa 23.000 e i morti 282, di cui il 20% (57 casi) pedoni, prevalentemente donne in et avanzata. Sono i maschi a presentare il numero maggiore di morti e feriti in ogni fascia di et .

Il 78% degli incidenti avvengono sulle strade urbane, ma i più gravi si verificano sulle strade di grande comunicazione. Il maggior numero di incidenti, e anche quelli più gravi si verificano

durante le notti del weekend (venerdì, sabato e anche domenica) e nei mesi estivi (giugno, luglio e agosto). La principale causa di incidente (93,4%, fonte Istat) rimane il comportamento scorretto del conducente nella circolazione, mentre in base ai dati Istat solo nel 2% dei casi l'incidente avviene per cause imputabili allo stato psico-fisico del conducente (alcol, sostanze stupefacenti o psicotrope, malore, sonno, ecc.). In realtà numerosi studi sostengono invece che i sinistri alcol-correlati siano un numero decisamente maggiore, fino al 30-40%. Questo perché le cause reali, cioè iniziali, di un incidente (quali la condizione psico-fisica alterata) non vengono rilevate nei database amministrativi o sono sottostimate dagli istituti nazionali di statistica. Quello che si rileva più frequentemente infatti è la causa finale che ha provocato l'incidente (come l'eccesso di velocità), cioè quella riportata nei verbali delle forze dell'ordine.

La categoria di veicoli più coinvolta negli incidenti stradali è l'auto (65,4%), seguita dai motocicli (13,1%) e dai ciclomotori (8,3%). Le biciclette sono invece coinvolte nel 7,3% degli incidenti stradali e i dati di trend mostrano un'allarmante crescita, in controtendenza con il dato generale toscano sugli incidenti. L'indice di mortalità evidenzia poi che la bicicletta anche il mezzo più pericoloso, immediatamente seguita dal motociclo.

Gli incidenti stradali sono in tutto il mondo la prima causa di morte (e anche di disabilità grave) tra gli adolescenti. L'ultima indagine Edit (Epidemiologia dei determinanti dell'infortunistica stradale), che l'Ars effettua ogni 3 anni a partire dal 2005 su circa 5.000 studenti di 50 scuole medie superiori toscane, ha rilevato che rischiano di più di incorrere in un incidente stradale i ragazzi che consumano alcol e sostanze psicotrope, praticano giochi d'azzardo, usano il cellulare durante la guida, hanno rapporti sessuali precoci, hanno ripetuto l'anno scolastico.

Incidenti con animali

Nel 2023 l'Osservatorio ASAPS ha registrato 193 incidenti significativi (il report considera solo ed esclusivamente quelli con persone ferite o decedute) col coinvolgimento di animali (+7,8%). Negli incidenti del 2023 11 persone sono morte, erano state 16 nel 2022 (-31%), 13 nel 2021, 16 nel 2020 e 15 nel 2019. Inoltre 232 sono rimaste ferite, erano state 227 nel 2022, 261 nel 2021 e 215 nel 2020 e 221 nel 2019. Le segnalazioni pervengono dai 600 referenti sul territorio e cronache della stampa.

In 170 casi l'incidente è avvenuto con un animale selvatico (88%) e in 23 con un animale domestico (12%). 149 incidenti sono avvenuti di giorno e 44 di notte. 181 incidenti sono avvenuti sulla rete ordinaria e 12 nelle autostrade e extraurbane principali. Erano stati 19 nel 2022. In 137 casi il veicolo impattante contro l'animale è stato una autovettura, in 66 casi un motociclo, in 3 incidenti l'impatto è avvenuto contro autocarri o pullman e in 9 incidenti coinvolti dei velocipedi. Il totale è superiore al numero degli eventi perché in alcuni sinistri sono rimasti coinvolti veicoli diversi. Al primo posto negli incidenti gravi con investimenti di animali rimane la Toscana con 23 sinistri, seguono la Lombardia e la Campania con 20, Friuli V.G. e Lazio con 15, Abruzzo e Liguria 14, Veneto e Marche, Sicilia 11, il Piemonte con 10, Emilia Romagna 6, Trentino Alto Adige e Calabria 4, Umbria, Basilicata, Sardegna, Puglia 3, Molise 2, Valle D'Aosta 1. E' evidente che gli incidenti nei quali muore o rimane ferito solo l'animale con danni ai soli mezzi e non alle persone, come abbiamo detto, sono parecchie migliaia ogni anno ed è difficile fare un calcolo perché in molti casi gli automobilisti coinvolti non denunciano il sinistro sapendo che difficilmente verranno poi rimborsati i danni. Secondo ASAPS quello degli incidenti col coinvolgimento di animali, in particolare selvatici, specie in alcune zone ad alta frequenza per questo tipo di sinistri, richiede l'adozione di ulteriori e più efficaci strumenti difensivi per la sicurezza della circolazione.

In quattro anni nella Regione il numero di incidenti che hanno causato feriti o lesioni mortali è salito a 67. Lo sottolinea Coldiretti Toscana sulla base dell'ultimo Osservatorio sugli incidenti degli animali dell'Asaps relativo al 2022. Coldiretti ha stilato una mappa regionale delle strade di tutte le provincie dove la presenza di cinghiali, e di altre specie selvatiche, rappresentano una minaccia per chi guida. Individuate una cinquantina di strade dove si sono verificati incidenti, anche mortali, o dove sono ripetute le segnalazioni di attraversamento di cinghiali ed altre specie da parte degli agricoltori.

Si tratta di strade che confinano con parchi e boschi anche importanti come la superstrada Fi-Pi-Li, l'A11 e l'Autopalia. Nel Mugello da codice rosso sono la statale 67, la Bolognese nel Comune di Scarperia, i passi della Futa, della Colla, e del Giogo. Nel Pratese la provinciale 325 e la 2 da Vernio a Fossato. Sul versante aretino, nella Valtiberina la via Libbia da Anghiari alla località del Chiaveretto, in Valdichiana la Ss71 nella zona di Castiglione Fiorentino e la provinciale Palazzo del Pero. In provincia di Lucca la Lodolina, la Pesciatina e poi via Romana e via di Sant'Alessio, mentre in Versilia il viale dei Tigli a Viareggio e la variante Aurelia.

Nel Pisano le provinciali per Castellina Marittima, delle Colline per Egola, il tratto di via Livornese che collega Cenaia alle Quattro Strade, la provinciale 13, la Sr 69 Val di Cecina, la 439 Sarzanese Valdera e Tosco Romagnola est. Nel Livornese, all'Isola d'Elba c'è la provinciale per Pomonte (Elba), mentre sulla terra ferma la Bolgherese. A Grosseto l'Aurelia tra il capoluogo e Albinia, la provinciale Montiano e la Sr 74 Maremmana. Nel Pistoiese la provinciale 5 tra i comuni di Pistoia e Montale, la Provinciale 7 nel tratto di Montale, la provinciale 19 nel tratto di Quarrata, la provinciale 40 tra i comuni di Montecatini Terme e Serravalle Pistoiese ma anche tutta la rete stradale montana.

In provincia di Massa Carrara, la statale per il Cerreto, la provinciale 35 per Filattiera-Mulazzo, la provinciale 60 per Moncigoli, la via comunale di Corneda tra Tresana e Aulla, la strada per la Foce, la provinciale per Casola in Lunigiana e la provinciale 31 dal casello di Pontremoli verso Mulazzo. Infine Siena con la provinciale 40 nel tratto di Pienza e la strada dei Cappuccini.

3.3.6. Biodiversità

Fonti dati:

- Parchi e Aree protette, Regione Toscana.
- Sistema regionale delle aree naturali protette, Regione Toscana.
- Siti Natura 2000: misure di conservazione e piani di gestione, Regione Toscana.
- Progetto "HASCITu - Habitat in the Sites of Community Importance in Tuscany"
- Reti Ecologiche Toscana - RET, Relazione tecnica 2013.
- La Rete ecologica toscana: la biodiversità delle aree "non protette" e di quelle "marginali" Leonardo Lombardi *Agriregioneuropa* anno 11 n° 41, Giu 2015

Circa il 10 per cento del territorio regionale in Toscana, per una superficie totale di circa 230mila ettari (escluso le aree a mare) è coperto da parchi e aree protette.

Con la L.R. 49/95 la Regione Toscana ha riconosciuto un processo di valorizzazione e tutela del patrimonio naturalistico avviato sin dalla metà degli anni '70. Dall'approvazione della legge la Regione ha costruito un articolato sistema di aree naturali protette di cui fanno parte le **riserve naturali**, i **parchi regionali**, i **parchi provinciali** e le **Anpil**.

Tale Sistema rappresenta di fatto una realtà di estrema rilevanza per una serie di fattori: numero di localizzazioni e loro estensione, tipologie tematiche interessate, soggetti

istituzionali coinvolti, collocazione nel contesto regionale, territoriale e ambientale – ma anche economico e sociale – e, infine, per fabbisogni crescenti di gestione e investimento.

La nuova legge sulle aree protette L.R. n. 30 del 19/03/2015 (Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e ambientale), che detta disposizioni per *“la conservazione, la valorizzazione e la promozione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future e di cui devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza”*, ha riunito in una unica disciplina coordinata le politiche di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico ambientale regionale costituito:

- a) dal sistema regionale delle aree naturali protette;
 - b) dal sistema regionale della biodiversità (siti appartenenti alla rete ecologica europea, denominata “Rete Natura 2000”, proposti siti di importanza comunitaria (pSIC), Aree di collegamento ecologico funzionale, Zone umide di importanza internazionale (Ramsar));
- Rappresentano altresì valori riconosciuti del patrimonio naturalistico ambientale regionale:
- a) gli alberi monumentali di cui alla L. 14 gennaio 2013, n. 10 (Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani);
 - b) le specie di flora e di fauna di cui agli articoli 78, 79 e 80 e gli habitat naturali e seminaturali di cui agli articoli 81 e 82 della L.R. 30/2015;
 - c) i geositi di interesse regionale.

Il territorio della Regione Toscana è coperto da parchi e aree protette per il 10% della sua superficie, che equivale a 230.000 ettari (escludendo le aree marine). Le aree protette sono così suddivise:

- 3 Parchi nazionali
- 35 Riserve naturali statali (di cui 28 non comprese nei Parchi)
- 3 Parchi regionali
- 2 Parchi provinciali
- 47 Riserve naturali regionali
- 53 Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL)

Le Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL) è una particolare tipologia di area protetta "inserita in ambiti territoriali intensamente antropizzati, che necessitano di azioni di conservazione, restauro o ricostituzione delle originarie caratteristiche ambientali e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo eocompatibile".

Il Sistema regionale delle aree protette è l'insieme dei territori costituito dai parchi regionali e dalle riserve naturali regionali, istituiti e disciplinati ai sensi della L.R. 30/2015, nel quadro dei principi di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e concorre alla formazione di un sistema integrato delle aree naturali protette della Toscana insieme alle aree protette istituite ai sensi della Legge 394/1991 e ai Parchi istituiti ai sensi della Legge 388/2000.

I tre Parchi nazionali presenti in Toscana sono: Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, Parco nazionale delle Foreste Casentinesi e Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano. I Parchi regionali presenti in Regione Toscana sono: Parco Alpi Apuane, Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, e il Parco Naturale della Maremma.

- Il Parco Alpi Apuane è stato istituito nel 1997, con la finalità di migliorare *“le condizioni di vita delle comunità locali mediante la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali e la realizzazione di un equilibrato rapporto tra attività economiche ed ecosistema”*.

Gli ambiti geografici del parco sono la Garfagnana (in provincia di Lucca nelle zone del versante interno delle Alpi Apuane), Massa Carrara e la Versilia (in provincia di Lucca nelle zone del versante marittimo delle Alpi Apuane). Le Alpi Apuane sono caratterizzate da valli profondamente incise e versanti imponenti e aspri. Il valore di questi ambienti è riconducibile alla bellezza dei marmi e agli abissi e cavità dovuti ad un sottosuolo di tipo carsico. Inoltre, la posizione geografica di quest'area determina la presenza di ambienti molto vari che favoriscono la ricchezza floristica e faunistica del territorio.

- Il Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli è stato istituito nel 1979, con lo scopo di *“realizzazione delle finalità indicate dalle leggi istitutive, e la tutela delle caratteristiche ambientali e storiche del litorale Pisano e Lucchese, in funzione dell'uso sociale di tali valori. Esso promuove la ricerca scientifica e la didattica naturalistica, nonché l'educazione e la formazione ambientale e la valorizzazione delle attività economiche territoriali con particolare riferimento all'esercizio delle funzioni delegate all'Ente Parco della Regione Toscana”*. Il territorio del parco si estende sulla fascia costiera delle provincie di Pisa e Lucca, tra Viareggio e Livorno.

Pur trovandosi in un'area fortemente antropizzata, il territorio ha mantenuto i suoi caratteri naturali, infatti, è un'area costiera non edificata e ricca di diversi ambienti naturali.

- Il Parco Regionale della Maremma è stato istituito nel 1975, con la finalità di *“tutela istituzionale delle peculiarità naturali, ambientali e storiche della Maremma, in funzione del loro uso sociale e per la promozione della ricerca scientifica e dell'educazione ambientale. L'Ente tutela i valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali anche attraverso il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali e la realizzazione di un equilibrato rapporto tra attività economiche ed ecosistema per uno sviluppo sostenibile”*.

L'ambito territoriale si estende ai comuni di Grosseto, Magliano in Toscana e Orbetello, lungo la costa tirrenica da Principina a Mare fino a Talamone, ed è costituito dal sistema orografico dei monti dell'Uccellina, una catena di colline che discende verso il mare con spiagge sabbiose e scogliere a falesia, circondata da paludi (p.es. area palustre della Trappola), pinete, campi coltivati e pascoli.

Il sistema regionale della biodiversità è l'insieme delle aree soggette a disciplina speciale in quanto funzionali alla tutela delle specie ed habitat di interesse conservazionistico ed è costituito da:

- a) siti appartenenti alla rete ecologica europea, denominata “Rete Natura 2000”;
- b) proposti siti di importanza comunitaria (pSIC);
- c) aree di collegamento ecologico funzionale;
- d) zone umide di importanza internazionale, riconosciute ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Rete Natura 2000

La Rete Natura 2000, ai sensi di quanto previsto dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat", è l'insieme dei territori protetti costituito da aree di particolare pregio naturalistico quali le **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** ovvero i **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)**. Tale rete si estende anche alle **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", abrogata e sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE. La Rete Natura 2000 costituisce di fatto lo strumento a livello europeo attraverso il quale preservare le specie di flora e fauna, minacciate o in pericolo di estinzione, e gli ambienti naturali che le ospitano.

In attuazione delle Direttive europee e della normativa nazionale, la Regione Toscana ha emanato la L.R. 56/2000, poi sostituita dalla L.R. 30/2015, e dato avvio ad un'articolata politica di tutela della biodiversità. Con questa legge la Toscana ha definito la propria rete ecologica regionale composta dall'insieme dei SIC, delle ZPS e di ulteriori aree tutelate chiamate **sir (siti di interesse regionale)**. Queste aree ampliano il quadro d'azione comunitario tutelando anche habitat e specie animali e vegetali non contemplati, fra quelli da tutelare previsti dalle citate direttive comunitarie.

I siti che compongono questa rete ecologica non sono riserve protette in modo integrale, ma aree in cui la natura viene protetta tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali, nonché le particolarità regionali e locali.

Ad oggi la Rete Natura 2000 toscana, cioè l'insieme di pSIC, SIC, ZSC e ZPS conta ben 158 siti terrestri o marini per una superficie complessiva di circa 774.468 ettari. In particolare i siti terrestri occupano (al netto delle sovrapposizioni tra le diverse tipologie di sito) una superficie di circa 327.000 ettari corrispondenti a circa il 14% dell'intero territorio regionale.

Definizioni:

- I **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** sono siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie, in uno stato di conservazione soddisfacente. Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare designa i SIC come Zone Speciali di Conservazione, entro il termine massimo di sei anni, con decreto adottato d'intesa con ciascuna Regione e provincia autonoma interessata.

- Le **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** sono di fatto dei SIC a cui sono applicate, entro un termine massimo di 6 mesi dall'istituzione, le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato soddisfacente degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è stato designato.

- Le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** sono previste e regolamentate dalla Direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli" (abrogata e sostituita dalla Dir. 2009/147/CE). L'obiettivo delle ZPS è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico" che viene raggiunto non solo attraverso la tutela dell'avifauna ma anche attraverso la protezione dei loro habitat naturali.

- **Sito di Importanza Regionale (SIR)** è una denominazione che comprende i siti della rete ecologica europea denominata Rete Natura 2000 (Zone di Protezione Speciale - ZPS classificate ai sensi della Direttiva Uccelli, e Siti di Importanza Comunitaria - SIC - classificati ai sensi della Direttiva Habitat) e quelli individuati esclusivamente sulla base dei criteri definiti dalla L.R. 56/00. Questi ultimi, non compresi nella Rete Natura 2000, sono stati individuati dalla Regione con lo scopo di ampliare il quadro d'azione comunitario tutelando habitat e specie animali e vegetali non contemplati fra quelli da tutelare previsti dalle citate direttive comunitarie.

Il SIR è un'area geograficamente definita, la cui superficie risulta chiaramente delimitata, che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie di interesse regionale. Per le specie che occupano ampi territori, i Siti di Importanza Regionale corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici e biologici essenziali alla loro vita e alla riproduzione.

Le caratteristiche ecologiche di ciascuno dei siti Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) sono riportate in specifiche **schede Natura 2000** (cosiddetti *formulari Standard Natura 2000*) consultabili e scaricabili sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Tali schede rappresentano di fatto la base conoscitiva di riferimento principale per analizzare le potenziali incidenze che (ai sensi degli articoli 88 e 89 della L.R. 30/2015) un intervento, progetto o piano può avere sulle specie ed habitat per i quali un sito Natura 2000 è stato designato.

Tale sistema di aree si sovrappone in gran parte con il Sistema delle aree protette (derivante dall'attuazione della Legge regionale 11 aprile 1995, n. 49 - abrogata e sostituita dalla L.R. 30/2015). Pur avendo quindi obiettivi diversi, i due sistemi di aree descritti sono legati da un'evidente reciproca funzionalità.

Aree Ramsar

La Convenzione stipulata a Ramsar nel 1971 e ratificata dall'Italia con D.P.R. n. 488 del 13 marzo 1976 è stata uno dei primi accordi internazionali volti a preservare la vita selvatica e precisamente di un genere di ecosistemi poco conosciuto e tradizionalmente non tutelato nella legislazione statale. La convenzione, ad oggi sottoscritta da più di 150 paesi e con oltre 900 Zone Umide individuate nel mondo, rappresenta ancora l'unico trattato internazionale moderno per la tutela delle Zone Umide.

La Regione Toscana conta sul proprio territorio le seguenti 11 zone umide di importanza internazionale, riconosciute ai sensi della Convenzione di Ramsar:

- Lago di Burano
- Laguna di Orbetello
- Padule di Diaccia Botrona
- Padule di Bolgheri
- Padule di Fucecchio
- Lago di Sibilla
- Ex lago e padule di Bientina
- Lago e padule di Massaciuccoli – Macchia di Migliarino – Tenuta di San Rossore
- Padule della Trappola – Foce dell'Ombrone
- Padule di Orti-Bottagone
- Padule di Scarlino

Le zone Ramsar sono riconosciute di importanza internazionale non solo ai fini della regimazione delle acque ma soprattutto come habitat di flora e fauna caratteristiche, ed in particolare degli uccelli acquatici ritenuti una risorsa internazionale in virtù delle loro migrazioni transfrontaliere.

Le aree Ramsar identificate dalla Regione Toscana sono visualizzabili all'interno del gisweb Geoscopio (<http://web.rete.toscana.it/sgr/webgis/consulta/viewer.jsp>).

Rete ecologica regionale

A completamento dell'istituzione delle aree protette e dell'attuazione del programma Rete Natura 2000, la Regione ha istituito la Rete Ecologica Toscana (RET). All'inizio del 2015 sono stati conclusi i procedimenti di formazione e approvazione del progetto RET, che ha trovato nel Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico uno strumento ottimale per la sua traduzione operativa. Una delle applicazioni più interessanti del progetto RET è quella sull'analisi della distribuzione delle aree forestali e degli agroecosistemi di maggiore valore per la biodiversità (in particolare i "nodi"), per un uso del suolo consapevole e per la storia del territorio. Le analisi svolte hanno evidenziato il notevole contributo fornito dai paesaggi rurali e, in particolare, dalle attività agricole tradizionali, alla tutela della biodiversità.

Circa il 45% dell'intero territorio agricolo toscano è risultato attribuibile ad elementi della rete ecologica degli agroecosistemi di alta idoneità ambientale e di alta valenza ecologica, quali i "nodi degli agroecosistemi" (25%) e gli "agroecosistemi frammentati", in "abbandono"

(10%) o “attivi” (8%). I siti importanti per il mantenimento della biodiversità sono soprattutto oliveti (terrazzati e non), prati da sfalcio, aree agricole eterogenee, pascoli, seminativi ricchi di elementi arborei (siepi, filari alberati, alberi camporili), mosaici di pascoli, praterie e brughiere come elementi costitutivi di importanti paesaggi agro-pastorali tradizionali. Questi ultimi costituiscono elementi di eccellenza del patrimonio paesaggistico e naturalistico della Toscana, ospitando numerosi habitat e specie animali e vegetali di interesse conservazionistico, con valenze spesso legate non solo al singolo elemento dell'agroecosistema, ma al complessivo mosaico alla scala di paesaggio. Tutti questi ambienti costituiscono gli elementi del patrimonio naturalistico e paesaggistico della Toscana, perché ospitano numerosi habitat e specie animali e vegetali di interesse naturalistico e conservazionistico, con valenza spesso legata alla rete ecologica complessiva.

Si evidenzia come il contributo maggiore al mantenimento della biodiversità è dato dai nodi delle zone montane appenniniche e collinari, ma si sottolinea anche l'importante ruolo ecologico dei paesaggi agricoli di pianura e costieri. Anche se con valori di idoneità ambientale più bassi rispetto ai “nodi”, anche le “matrici agricole di pianura”, urbanizzate e non, confermano l'importante ruolo dei paesaggi agricoli nel mantenimento di buoni livelli di permeabilità ecologica del territorio toscano.

La Strategia regionale per la biodiversità ha evidenziato che la riduzione delle superfici agropastorali ha avuto conseguenze in termini economici, sociali, idrogeologici, paesaggistici e naturalistici. La riduzione di questi territori ha causato la perdita di biodiversità a scala di paesaggio e la diminuzione di habitat, specie vegetali e animali legati agli ambienti aperti. L'importanza di questa perdita è stata evidenziata anche nelle Misure di conservazione dei Siti Rete Natura 2000, in cui si segnala che l'abbandono delle attività agricole/pastorali è la principale minaccia nel 58% dei Siti.

Per quanto riguarda le diverse tipologie forestali l'analisi ha evidenziato una netta differenza tra il valore del livello di idoneità dei “nodi”, sia primari che secondari (estesi rispettivamente su circa il 36% e 5% del territorio boscato), e il valore del livello di idoneità delle “matrici” (50% del territorio boscato), che si è dimostrato nettamente più basso. Le aree forestali a maggiore idoneità ambientale (nodi primari) sono costituite prevalentemente dai boschi di latifoglie mesofile (faggete, boschi di latifoglie misti e castagneti) o a prevalenza di conifere (montane o mediterranee), concentrandosi prevalentemente nelle aree appenniniche. Le matrici forestali di minore idoneità ambientale sono invece prevalentemente costituite da formazioni quercine, con dominanza dei querceti di roverella/cerro o delle leccete, prevalentemente distribuite nella Toscana centro-meridionale e costiera.

Le notevoli differenze nei valori ecologici e di idoneità ambientale dei nodi forestali rispetto alle matrici sono spiegabili principalmente negli aspetti di antropici, storici e socio-economici. Tra le tipologie forestali a maggiore idoneità ambientale, infatti, sono presenti i boschi di conifere montane, o misti, le pinete mediterranee (ad es. le storiche pinete della Tenuta di San Rossore) e i castagneti da frutto, tipologie create dalla secolare azione dell'uomo e oggi caratterizzate da buoni livelli di maturità e dalla presenza di alberi vetusti (alberi “*habitat*”). Al tempo stesso una parte rilevante delle matrici forestali della Toscana centro-meridionale risulta negativamente condizionata da un pregresso utilizzo produttivo di tipo intensivo, che vede oggi una limitata presenza di boschi di elevata maturità, complessità strutturale e diversità specifica.

Il Progetto RET evidenzia quindi l'elevato valore naturalistico dei paesaggi agricoli tradizionali e dei boschi maturi e poco frammentati, ma allo stesso tempo mostra che l'abbandono dei

paesaggi rurali nelle aree montane e collinari con l'espansione delle matrici forestali e boschive costituisce una criticità per la conservazione della biodiversità. È quindi importante mantenere l'equilibrio tra ambienti agricoli tradizionali e ambienti forestali a maggiore maturità.

Il presente elenco è tratto dal 14° aggiornamento delle aree protette regionali approvato con DGR n. 408 del 11/04/2022

PARCHI REGIONALI						
<i>Codice</i>	<i>Nome</i>	<i>Atto istitutivo</i>	<i>Gestione</i>	<i>pr.</i>	<i>Comune</i>	<i>Sup. Ettari</i>
PR01	MAREMMA	L.R. n° 65 05-giu-75 L.R. n° 24 16-mar-94	Ente Parco	GR	Grosseto Magliano in Toscana Orbetello	5500 1850 1550
PR02	MIGLIARINO, SAN ROSSORE, MASSACIUCCOLI	L.R. n° 61 13-dic-79 L.R. n° 24 16-mar-94	Ente Parco	PI	Pisa San Giuliano Terme Vecchiano	7542 1466 3369
				LU	Massarosa Viareggio	1195 673
PR03	ALPI APUANE	L.R. n° 5 21-gen-85 L.R. n° 65 11-ago-97	Ente Parco	MS	Carrara Casola in Lunigiana Fivizzano Massa Fosdinovo Montignoso	1027 315 2372 2943 74 18
				LU	Camaione Careggine Fabbriche di Vergemoli Galliciano Minucciano Molazzana Seravezza Stazzema Vagli di Sotto	1232 457 1537 640 1623 685 1446 3745 1790
Totale parchi regionali						43.049

PARCHI PROVINCIALI						
<i>Codice</i>	<i>Nome</i>	<i>Atto istitutivo</i>	<i>Gestione</i>	<i>pr.</i>	<i>Comune</i>	<i>Sup. Ettari</i>
PPGR01	MONTIONI	C.P. n° 74 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Follonica Massa Marittima	1793 197
PPLI01	MONTIONI	C.P. n°722 01-apr-98 C.P. n°938 19-feb-99	Amm. Prov.	LI	Piombino Suvereto	1325 3026
Totale parchi provinciali						6.341

RISERVE NATURALI REGIONALI (segue)						
<i>Codice</i>	<i>Nome</i>	<i>Atto istitutivo</i>	<i>Gestione</i>	<i>pr.</i>	<i>Comune</i>	<i>Superficie (ettari)</i>
RRAR01	VALLE DELL'INFERNO E BANDELLA	C.P. n°112 10-lug-96	Amm. Prov.	AR	Laterina Pergine Valdarno Montevarchi Terranuova Bracciolini	229 47 259
RRAR02	PONTE A BURIANO E PENNA	C.P. n°112 10-lug-96	Amm. Prov.	AR	Arezzo Civitella in Val di Chiana Laterina	384 210 72
RRAR03	SASSO DI SIMONE	C.P. n°112 10-lug-96	Amm. Prov.	AR	Sestino	1604
RRAR04	ALTA VALLE DEL TEVERE - MONTE NERO	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Pieve Santo Stefano	482
RRAR05	MONTI ROGNOSI	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Anghiari	184
RRAR06	ALPE DELLA LUNA	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Badia Tedalda	651

RISERVE NATURALI REGIONALI (segue)						
					Pieve Santo Stefano Sansepolcro	492 402
RRAR07	BOSCO DI MONTALTO	C.P. n° 31 18-mar-98	Amm. Prov.	AR	Pieve Santo Stefano	20
RPFI01	PADULE DI FUCECCHIO	C.P. n°136 21-set-98	Amm. Prov.	FI	Fucecchio	21
RRPT01	PADULE DI FUCECCHIO	C.P. n° 61 27-mag-96	Amm. Prov.	PT	Ponte Buggianese	209
RRGR01	DIACCIA BOTRONA	C.P. n° 17 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Castiglione della Pescaia Grosseto	421 856
RRGR02	MONTE PENNA	C.P. n° 15 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Castell'Azzara	1079
RRGR03	MONTAUTO	C.P. n° 16 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Manciano	177
RRGR04	FARMA	C.P. n° 11 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Roccastrada	1457
RRGR05	LA PIETRA	C.P. n° 13 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Roccastrada	426
RRGR06	BASSO MERSE	C.P. n° 14 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Civitella Paganico	266
RRGR07	CORNATE E FOSINI	C.P. n° 12 27-feb-96	Amm. Prov.	GR	Montier	397
RRGR08	MONTE LABBRO	C.P. n° 73 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Arcidosso	565
RRGR09	POGGIO ALL'OLMO	C.P. n° 69 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Cinigiano	432
RRGR10	LAGUNA DI ORBETELLO	C.P. n° 72 C.P. n° 11 13-mag-98 30-mar-06	Amm. Prov.	GR	Orbetello	1582
RRGR11	PESCINELLO	C.P. n° 71 13-mag-98	Amm. Prov.	GR	Roccalbegna	150
RRGR12	ROCCONI	C.P. n° 89 15-giu-98	Amm. Prov.	GR	Roccalbegna Semproniano	72 299
RRGR13	BOSCO DELLA SS. TRINITA'	C.P. n° 71 28-nov-01	Amm. Prov.	GR	Santa Fiora	38
RRLI01	PADULE ORTI BOTTAGONE	C.P. n°722 01-apr-98 C.P. n°60 11-mar-05	Amm. Prov.	LI	Piombino	127
RRLI02	OASI DELLA CONTESSA	C.P. n° 86 28-apr-04	Amm. Prov.	LI	Collesalvetti	22
RRLI03	MONTI LIVORNESI	C.R. n° 30 26-mag-20	Amm. Reg.	LI	Livorno Rosignano M.mo Collesalvetti	840 197 301
RRLU01	LAGO DI SIBOLLA	C.P. n° 48 28-mag-96	Amm. Prov.	LU	Altopascio	64
RRPI01	FORESTA DI BERIGNONE	C.P. n°310 28-nov-97	Amm. Prov.	PI	Pomarance Volterra	196 2042
RRPI02	FORESTA DI MONTERUFOLI- CASELLI	C.P. n°310 28-nov-97	Amm. Prov.	PI	Pomarance Montecatini Val di Cecina Monteverdi Marittimo	3105 314 1561
RRPI03	MONTENERO	C.P. n°310 28-nov-97	Amm. Prov.	PI	Volterra	75
RRPI04	LAGO DI SANTA LUCE	C.P. n° 98 09-giu-00	Amm. Prov.	PI	Santa Luce	273
RRPI05	MONTE SERRA DI SOTTO	G.P. n° 90 03-ott-2006	Amm. Prov.	PI	Buti	375
RRPI06	BOSCO DI TANALI	G.P. n° 77 12apr-2010	Amm. Prov.	PI	Bientina	173
RRPO01	ACQUERINO CANTAGALLO	C.P. n° 45 13-mag-98	Amm. Prov.	PO	Cantagallo	1865
RRSI01	FARMA	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Monticiano	69
RRSI02	LA PIETRA	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Chiusdino	71
RRSI03	BASSO MERSE	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Monticiano Murlo Montalcino	195 1161 18
RRSI04	CORNATE E FOSINI	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Radicondoli	392
RRSI05	ALTO MERSE	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Chiusdino Monticiano Sovicille	1487 80 330
RRSI06	CASTELVECCHIO	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	San Gimignano	626
RRSI07	BOSCO DI SANTA AGNESE	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Castellina in Chianti Poggibonsi	252 10
RRSI08	LAGO DI MONTEPULCIANO	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Montepulciano	456
RRSI09	PIETRAPORCIANA	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Chianciano Terme Sarteano	221 115
RRSI10	LUCCIOLABELLA	C.P. n° 38 21-mar-96 C.P. n° 38 01-giu-01	Amm. Prov.	SI	Castiglione d'Orcia Pienza Radicondoli Sarteano	244 910 23 1
RRSI11	PIGELLETO	C.P. n° 38 21-mar-96	Amm. Prov.	SI	Piancastagnaio	833
RRSI12	RIPA D'ORCIA	C.P. n° 9 04-feb-08	Amm. Prov.	SI	Castiglione d'Orcia	274
RRSI13	IL BOGATTO	C.P. n° 9 04-feb-08	Amm. Prov.	SI	Montalcino Murlo	579 9

RISERVE NATURALI REGIONALI (segue)						
RRSI14	CRETE DELL'ORCIA	C.P. n° 9 04-feb-08	Amm. Prov.	SI	Radicofani Pienza	5 516
					Totale Riserve	33895

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (A.N.P.I.L.)						
Codice	Nome	Atto istitutivo	Gestione	pr.	Comune	Superficie (ettari)
APAR01	SERPENTINE DI PIEVE SANTO STEFANO	C.M. n° 7 26-feb-98	Com. Mon. Valtiberina	AR	Pieve Santo Stefano	126
APAR02	NUCLEI "TAXUS BACCATA" DI PRATIEGHI	C.M. n° 7 26-feb-98	Com. Mon. Valtiberina	AR	Badia Tedalda	62
APAR03	BOSCO DI SARGIANO	C.C. n° 66 25-mar-98	Amm. Com.	AR	Arezzo	10
APAR04	ARBORETO MONUMENTALE DI MONCIONI	C.C. n° 30 20-apr-98	Amm. Com.	AR	Montevarchi	3
APAR05	LE BALZE	C.C. n° 33 12-lug-01	Amm. Com.	AR	Castel franco di Sopra	717
		C.C. n° 31 27-feb-98			Loro Ciuffenna	1
		C.C. n° 10 27-feb-98			Pian di Scò	627
		C.C. n° 9 27-feb-98			Terranuova Bracciolini	1744
APAR06	GOLENA DEL TEVERE	C.C. n° 24 30-giu-04 C.C. n° 86 27-ago-04	Amm. Com.	AR	Anghiari Sansepolcro	110 98
APFI01	MONTECECERI	C.C. n° 28 30-mar-98	Amm. Com.	FI	Fiesole	44
APFI02	PODERE LA QUERCIOLA	G.C. n° 72 26-feb-98 G.C. n° 11 11-gen-08	Amm. Com.	FI	Sesto Fiorentino	56
APFI03	POGGIO RIPAGHERA SANTA BRIGIDA VALLE DELL'INFERNO	C.C. n° 188 19-dic-97 C.C. n° 127 21-lug-00	Amm. Com.	FI	Pontassieve	817
APFI04	STAGNI DI FOCOGNANO	C.C. n° 254 27-nov-97 G.C. n° 203 07-nov-08	Amm. Com.	FI	Campi Bisenzio	112
APFI05	FORESTA DI SANT'ANTONIO	C.C. n° 171 22-dic-97	Amm. Com.	FI	Reggello	929
APFI06	TORRENTE MENSOLA	C.C. n° 27 06-mag-02 G.C. n° 37 22-gen-02	Amm. Com.	FI	Fiesole Firenze	150 147
APFI07	GABBIANELLO BOSCOTONDO	C.C. n° 30 17-mar-03	Amm. Com.	FI	Barberino di Mugello	25
APFI08	MONTI DELLA CALVANA	G.C. n° 54 17-ott-03 C.C. n° 116 27-ott-03	Amm. Com.	FI	Barberino di Mugello Calenzano	21 1316
APFI09	GARZAIA	C.C. n° 4 13-feb-03	Amm. Com.	FI	Figline Valdarno	10
APFI10	TORRENTE TERZOLLE	G.C. n° 90 01-mar-05 G.C. n° 70 29-mar-05 G.C. n° 75 30-mag-06	Amm. Com.	FI	Firenze Sesto Fiorentino Vaglia	949 998 23
APFI11	LE BALZE	C.C. n° 72 28-lug-05	Amm. Com.	FI	Reggello	1.027
APFI12	ALTA VALLE DEL TORRENTE CARFALO	C.C. n° 48 30-set-07	Amm. Com.	FI	Montaione	223
APFI13	SASSO DI CASTRO MONTEBENI	C.C. n° 37 05-mag-07	Amm. Com.	FI	Firenzuola	799
APFI14	BADIA A PASSIGNANO	C.C. n° 46 23-set-08	Amm. Com.	FI	Tavarnelle Val di Pesa	364
APFI15	ARNO VECCHIO	C.C. n° 98 27-dic-11	Amm. Com.	FI	Empoli	205
APGR01	COSTIERE DI SCARLINO	C.C. n° 11 26-feb-98	Amm. Com.	GR	Scarlino	752
APLI01	FIUME CECINA	G.C. n° 684 30-dic-97	Amm. Com.	LI	Cecina	199
APLI02	MACCHIA DELLA MAGONA	C.C. n° 13 27-feb-98	Amm. Com.	LI	Bibbona	1.636
APLI03	SAN SILVESTRO	C.C. n° 15 25-feb-98	Amm. Com.	LI	Campiglia Marittima	270
APLI04	BARATTI - POPULONIA	C.C. n° 33 02-apr-98	Amm. Com.	LI	Piombino	1272
APLI05	STERPAIA	C.C. n° 33 02-apr-98	Amm. Com.	LI	Piombino	248
APLI06	MONTIONI	C.C. n° 19 16-mar-01	Amm. Com.	LI	Suvereto	151
APLU01	IL BOTTACCIO	C.C. n° 137 del 23/12/97 C.C. n° 25 del 28/03/00	Amm. Com.	LU	Capannori	47
APLU02	LAGO E RUPI DI PORTA	C.C. n° 120 del 21/12/98	Amm. Com.	LU	Pietrasanta	77
APLU03	DUNE DI FORTE DEI MARMI	C.C. n° 25 17-apr-08	Amm. Com.	LU	Forte dei Marmi	9
APMS01	LAGO DI PORTA	C.C. n° 5 23-gen-98	Amm. Com.	MS	Montignoso	82

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (A.N.P.I.L.)						
APMS02	FIUME MAGRA IN LUNIGIANA	C.C. n° 47 24-mar-04	C.M. Lunigiana	MS	Aulla Licciana Nardi Mulazzo Podenzana Tresana Villafranca in Lunigiana	33 108 23 65 89 55
APMS03	FIUME MAGRA 2	C.C. n° 39 19-dic-03	Amm. Com.	MS	Filattiera	311
APPI02	STAZIONE RELITTA DI PINO LARICIO	C.C. n° 66 19-dic-97	Amm. Com.	PI	Buti	124
APPI03	MONTE CASTELLARE	C.C. n° 131 23-dic-97 C.C. n° 43 30-mag-06	Amm. Com.	PI	San Giuliano Terme	322
APPI04	VALLE DELLE FONTI	C.C. n° 131 23-dic-97 C.C. n° 43 30-mag-06	Amm. Com.	PI	San Giuliano Terme	593
APPI05	GIARDINO-BELORA	G.C. n° 79 31-dic-98	Amm. Com.	PI	Riparbella	772
APPI06	FIUME CECINA	C.C. n° 20 29-feb-00	Amm. Com.	PI	Montescudaio	99
APPI07	SERRA BASSA	G.C. n° 18 20-feb-03 G.C. n° 52 22-nov-05	Amm. Com.	PI	Buti	566
APPI08	VALLE DEL LATO	G.C. n° 23 17-feb-03 G.C. n° 99 04-nov-05	Amm. Com.	PI	Calci	581
APPI09	BOSCHI DI GERMAGNANA E MONTALTO	C.C. n° 87 30-nov-05 C.C. n° 108 30-nov-05	Amm. Com.	PI	Montopoli in Val d'Arno San Miniato	70 140
APPT01	LA QUERCIOIA	C.C. n° 105 30-dic-97	Amm. Com.	PT	Quarrata	118
APPT02	BOSCO DELLA MAGIA	C.C. n° 26 30-mar-05	Amm. Com.	PT	Quarrata	94
APPO01	MONTEFERRATO	C.C. n° 16 30-mar-98 C.C. n° 76 26-mar-98 C.C. n° 20 30-mar-98	Amm. Com.	PO	Montemurlo Prato Vaiano	2029 1384 1073
APPO02	ALTO CARIGIOLA E MONTE SCALETTE	C.C. n° 50 30-set-02 C.C. n° 49 06-dic-02	C.M. Val Bisenzio	PO	Cantagallo Vernio	600 390
APPO03	MONTI DELLA CALVANA	C.C. n° 52 29-ott-03 C.C. n° 93 15-apr-04 C.C. n° 5 06-apr-04	Amm. Com.	PO	Cantagallo Prato Vaiano	434 1072 1172
APPO04	CASCINE DI TAVOLA	C.C. n° 140 26-lug-07 C.C. n° 6 28-gen-08	Amm. Com.	PO	Prato Poggio a Caiano	313 52
APPO05	PIETRAMARINA	C.C. n° 64 11-ott-07	Amm. Com.	PO	Carmignano	223
APPO06	ARTIMINO	C.C. n° 65 11-ott-07	Amm. Com.	PO	Carmignano	691
APSI01	PARCO FLUVIALE DELL'ALTA VAL D'ELSA	C.C. n° 128 29-dic-97 C.C. n° 79 30-giu-98 C.C. n° 37 12-apr-06	Amm. Com.	SI	Colle di Val d'Elsa	202
APSI02	LAGO DI CHIUSI	G.C. n° 108 29-apr-99 C.C. n° 10 15-mar-04	Amm. Com.	SI	Chiusi	805
APSI03	VAL D'ORCIA	G.C. n° 40 03-mag-99 G.C. n° 84 12-mag-99 G.C. n° 50 24-apr-99 G.C. n° 33 03-mag-99 G.C. n° 44 03-mag-99	Amm. Com.	SI	Castiglione d'Orcia Montalcino Pienza Radiconofani San Quirico d'Orcia	12702 20828 11877 10120 4221
					<i>Totale A.N.P.I.L.</i>	<i>91.236</i>

PARCHI NAZIONALI						
Codice	Nome	Atto istitutivo	Gestione	Provincia /Regione	Sup. Ettari	Tot. Ettari
EUAP0016	Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	L.305 28.08.89 D.M. 14.12.90 D.P.R. 12.07.93	Ente Parco	AR	13939	31038
				FI	3924	
				Emilia Romagna	13175	
EUAP1158	Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano	L.344 08.10.97 D.P.R. 21.05.01	Ente Parco	LU	2000	25336
				MS	6234	
				Emilia Romagna	17102	

La quota di territorio regionale destinata alla protezione della fauna selvatica secondo quanto previsto all'art. 6 della L.R. 3/1994 è di 484.315 ettari, pari al 23% della SAF regionale. Tale territorio comprende le Zone di Protezione (art. 14 L.R. 3/1994), le Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/1994), le Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 L.R. 3/1994), i Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale (art. 17 L.R. 3/1994), le Zone di Rispetto Venatorio (superiori a 150 ettari, art. 17 bis L.R. 3/1994), i fondi chiusi superiori a 3 ettari e le aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 L.R. 3/1994). In tale quota rientrano anche i territori ove, anche per effetto di altre norme, è vietata l'attività venatoria (Parchi nazionali e regionali, Riserve Naturali statali e regionali, ANPIL e aree di proprietà demaniale sottratte all'esercizio venatorio e altri divieti).

TERRITORIO A PROTEZIONE DELLA FAUNA	SUPERFICIE (ha)	% SAF
Parchi nazionali	43.871	2,1
Parchi regionali	44.716	2,1
Riserve naturali statali	11.220	0,5
Riserve naturali regionali	33.908	1,6
Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL) a divieto di caccia	2.754	0,1
Zone di Protezione	63.961	3,0
Oasi di Protezione	29.329	1,4
Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale	146	0,0
Zone di Ripopolamento e Cattura	104.169	4,9
Zone di Rispetto Venatorio	97.253	4,6
Demanio a divieto di caccia	25.103	1,2
Altri divieti	27.885	1,3
TOTALE	484.315	23,0

Gli Istituti Faunistici e Faunistico Venatori privati di cui agli art. 18, 20 e 21 della L.R. 3/94 (Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica, Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agrituristiche Venatorie) occupano 208.833 ettari, incidendo sul 9,9% della SAF regionale. Le Aree per l'Addestramento, l'allenamento e le gare dei Cani coprono 12.885 ettari (pari al 0,6% della SAF) di cui 4.153 ettari con sparo (0,2% della SAF) (si vedano tabelle seguenti).

TERRITORIO A GESTIONE PRIVATA	SUPERFICIE (ha)	% SAF
Aziende Faunistico Venatorie (AFV)	162196	7,7
Aziende Agrituristiche Venatorie (AAV)	46226	2,2
Centro Privato Riproduzione della Fauna Selvatica (CPRFS)	411	0,0
TOTALE	208.833	9,9
Aree per addestramento, allenamento e gare dei cani	12885	0,6
di cui con sparo	4.153	0,2

Superficie regionale destinata agli istituti a gestione privata (2024).

PROVINCIA	AFV	AAV	CPRFS	TOTALE	% su SAF
AR	14.000	4.499	0	18.499	0,88
FI	29597	10861	411	40869	1,94

PROVINCIA	AFV	AAV	CPRFS	TOTALE	% su SAF
GR	43661	10880	0	54541	2,59
LI	4.412	2.360	0	6.772	0,32
LU	5.131	0	0	5.131	0,24
MS	5.153	2.661	0	7.814	0,37
PI	20.202	7.019	0	27221	1,29
PO	1.013	172	0	1185	0,06
PT	1.795	376	0	2171	0,10
SI	37232	7398	0	44630	2,12
TOTALE	162196	46226	411	208.833	9,9

Sintesi degli istituti faunistici venatori privati suddivisi per provincia (2024).

PROVINCIA	AAC	% su SAF	AAC con sparo	% su SAF
AR	1.345	0,06	103	0,0
FI	2.835	0,13	1.420	0,07
GR	3088	0,15	1.229	0,06
LI	594	0,03	0	0,0
LU	77	0,0	0	0,0
MS	1.303	0,06	429	0,02
PI	1.802	0,09	619	0,03
PO	27	0,0	0	0,0
PT	252	0,01	187	0,01
SI	968	0,05	166	0,0
TOTALE	12885	0,58	4.153	0,2

Sintesi degli istituti faunistici venatori privati suddivisi per provincia (2024).

Habitat

La Regione Toscana (Settore Tutela della Natura e del Mare e Settore Sistema Informativo Territoriale ed Ambientale) ed hanno realizzato un progetto denominato "**HASCITu - Habitat in the Sites of Community Importance in Tuscany**" è un progetto avviato nel 2014, con un accordo di collaborazione scientifica tra la Regione il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST) delle 3 Università toscane, finalizzato all'individuazione delle perimetrazioni degli habitat meritevoli di conservazione, ai sensi della Direttiva 92/43 Habitat nei Siti di Importanza Comunitaria, ad oggi già ZSC – Zone Speciali di Conservazione.

Le aree di particolare rilevanza ambientale sopra descritte non possono essere considerate direttamente pertinenti al PFVR in quanto queste aree sono escluse dalla pianificazione faunistico-venatoria. Per quanto riguarda invece le problematiche connesse ai siti Natura 2000, queste sono ampiamente trattate all'interno dello Studio di Incidenza allegato. Anche per una descrizione di dettaglio degli habitat si rimanda allo Studio di Incidenza.

Territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità

La L.R. 10/2010 indica fra le zone di particolare rilevanza ambientale di cui tenere conto nel Rapporto Ambientale anche i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228. Il territorio regionale

risulta interamente interessato da questo tipo di produzioni e le problematiche connesse all'attuazione del PFVR sono quindi simili a quelle analizzate per il territorio in generale. In particolare per queste aree si rimanda al paragrafo del Rapporto Ambientale in cui vengono discussi nell'ambito degli effetti socio economici, i danni all'agricoltura provocati dalla fauna selvatica.

3.3.7 Paesaggio e beni culturali

Fonti dati:

- Osservatorio regionale paesaggio Toscana.
- Piano di Indirizzo Territoriale con Valenza di Piano Paesaggistico, Regione Toscana.
- Beni Culturali e paesaggistici, Consorzio LaMMA.

Quadro Paesaggistico

La Regione adotta il PIT (Piano ad Indirizzo Territoriale) con valenza di Piano Paesaggistico, l'unione di questi due piani è resa possibile dall'art. 135 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004) e dell'art. 59 della L.R. 65/2014. Il PIT è il piano con il quale la Regione stabilisce gli orientamenti per la pianificazione degli enti locali, le strategie per lo sviluppo territoriale dei sistemi metropolitani e delle città, dei sistemi locali e dei distretti produttivi, delle infrastrutture viarie principali, oltre alle azioni per la tutela e la valorizzazione delle risorse essenziali. Il PIT è corredato da schede di approfondimento sugli ambiti paesaggistici e sugli obiettivi di qualità, che costituiscono parte integrante del quadro normativo definendo le azioni guida per gli strumenti di pianificazione territoriale. Il PIT con valenza di Piano paesaggistico è stato approvato e pubblicato sul BURT (Bollettino ufficiale della Regione Toscana) il 27/03/2015 con delibera n. 37.

Il documento è formato dalle disposizioni riguardanti lo Statuto del territorio (integrazione paesaggistica) e riguardanti la Strategia dello sviluppo:

- Disciplina lo Statuto del territorio (P.I.T./P.P.R.): regola le invarianti strutturali (di livello regionale), interviene negli ambiti contenuti nelle "Schede degli ambiti di paesaggio", disciplina i beni paesaggistici, disciplina i siti inseriti nella lista UNESCO, regola il sistema idrografico, regola la compatibilità paesaggistica delle attività estrattive, crea le disposizioni per la conformazione e l'adeguamento degli strumenti della pianificazione.
- Disciplina la Strategia dello sviluppo territoriale (P.I.T.): Integra e qualifica la Toscana come "città policentrica" tramite l'accoglienza mediante moderne e dinamiche modalità di offerta di residenza urbana, l'accoglienza organizzata e di qualità per l'alta formazione e la ricerca, la mobilità intra e interregionale, la presenza industriale in Toscana, la pianificazione territoriale in materia di commercio e grandi strutture di vendita, infrastrutture di interesse unitario regionale e progetti di paesaggio (legati alle sole politiche di programmazione regionale).

Si ricorda che le previsioni e le prescrizioni del Piano Paesaggistico, definito ai sensi dell'art. 143 del Decreto legislativo 42/2004, sono prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici.

A livello internazionale e nazionale, è importante sottolineare l'importanza della Convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e il D.Lgs 42/2004 relativo al Codice dei Beni culturali e del paesaggio (di particolare importanza sono le tutele previste dal Titolo II nei confronti del patrimonio archeologico, ovvero quelle relative ai beni paesaggistici parte III).

A livello regionale, con l'articolo 59 della Legge Regionale 65/2014, è stato istituito l'Osservatorio Regionale del Paesaggio (ORP), che ha il compito di monitorare l'efficacia del

piano paesaggistico e mantenere aggiornato e sviluppato il quadro conoscitivo relativo ai paesaggi, e di promuovere la partecipazione dalle popolazioni locali alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico regionale.

Beni culturali e vincoli paesaggistici

La Regione ha attivato il progetto “Beni Culturali”, un archivio che comprende più di 9.000 aree vincolate, aggiornate con cadenza regolare ogni volta che il Ministero emana nuovi vincoli o modifica alcuni di quelli esistenti. Questo progetto rappresenta un caso peculiare nel panorama nazionale, tanto che Regione Toscana è l’unica ad avere un sistema informativo dei beni culturali completo e aggiornato.

La cartografia (disponibile su Geoscopio) dei vincoli è suddivisa in tre settori:

- Aree soggette a vincolo archeologico
- Aree soggette a vincolo architettonico
- Aree soggette a vincolo paesaggistico

CAP. 4. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI E SINTESI DELLA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE

4.1 POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

Di seguito sono analizzati i potenziali effetti significativi che l'attuazione del PFVR potrebbe avere sull'ambiente con particolare riferimento alle componenti ambientali coinvolte.

Queste nel caso specifico del Piano in oggetto sono state sopra individuate e sono rappresentate da: Biodiversità, Flora, Fauna, Suolo, Acqua, Beni materiali, Paesaggio, e Salute umana.

Non si ritiene che il Piano possa avere impatti significativi su aspetti quali l'Aria, il Clima e il Patrimonio culturale, architettonico e archeologico, in quanto le azioni di Piano non andranno a interessare tali componenti.

Impatti a carico di Natura e Biodiversità

L'ambito di influenza del PFVR "Natura e Biodiversità" è stato individuato come uno dei principali temi sui cui sviluppare l'analisi del Rapporto Ambientale. Come già evidenziato, le aree più rappresentative per la biodiversità nel territorio regionale sono ricomprese nelle aree Natura 2000, istituite espressamente per questo scopo. Per gli effetti del PFVR su queste aree si rimanda allo Studio di Incidenza allegato al presente Rapporto Ambientale.

Per il territorio esterno, l'analisi è stata condotta in riferimento alla componente della biodiversità che, secondo la bibliografia e i dati esistenti, risulta potenzialmente più sensibile alle attività del PFVR.

In particolare sono state analizzate le seguenti componenti della biodiversità:

- habitat di interesse comunitario per i quali esistono dati di presenza sul territorio regionale indicati all'art.81 ed all'art. 82 della L.R.30/2015
- specie di cui all'articolo 79 comma 5 della L.R. 30/2015.

A livello generale, i dati riferiti al contesto toscano relativi a habitat e specie di flora e fauna di interesse conservazionistico evidenziano che la gestione faunistica e l'attività venatoria costituiscono, direttamente o indirettamente, un fattore di criticità solo per alcune specie e habitat.

In effetti, dal Repertorio Naturalistico Toscano Re.Na.To. (2012) scaturisce che la maggior parte dei fattori di minaccia sono legate ad altre cause. Tra le cause di modificazione ambientale di origine antropica che hanno le maggiori influenze negative per le piante, prevalgono la gestione idraulica, fondamentale per tutte le specie acquatiche e ripariali, le pratiche forestali e tutte quelle attività connesse con turismo, urbanizzazione e infrastrutture; tra quelle di origine naturale e seminaturale è preminente l'evoluzione della vegetazione, che ha giocato e gioca un ruolo fondamentale, in seguito all'abbandono delle attività agro-pastorali tradizionali, nella diminuzione della diversità ambientale e biologica legata alla scomparsa degli ambienti aperti. Esistono tuttavia evidenze di criticità indirette per certi habitat e per alcune specie floristiche riferite alle attività faunistico-venatorie e dovute sostanzialmente ai danni da selvaggina (p.es. elevata densità di ungulati) o alla presenza di specie alloctone. Nel 7% delle specie di flora della lista di attenzione del database Re.Na.To. la causa di origine naturale/seminaturale "*Danni da selvaggina*" costituisce una minaccia; risultano probabilmente sottovalutate anche le relativamente recenti minacce dovute all'invasione di specie esotiche (per le specie di flora degli ambienti di acqua dolce, per quelle di torbiere,

cariceti e zone umide, per le specie di rupi, ghiaioni, substrati rocciosi, sia costieri che interni, e per quelle di ambienti arboreo-ripariali), che in molti casi hanno completamente alterato il popolamento vegetale di importanti aree palustri. Negli ultimi hanno l'invasione di specie esotiche, sia animali che vegetali, ha inoltre ulteriormente alterato e peggiorato il delicato equilibrio ecologico di molti habitat di acque dolci, che sono storicamente, per cause antropiche, in netta regressione in termini di superficie e di qualità dei popolamenti, tranne pochi siti all'interno di aree protette. Tale minaccia è segnalata anche per le fasce ripariali degli habitat arboreo-ripariali.

I danni da selvaggina rappresentano un fattore di minaccia per diverse specie vulnerabili di flora, in particolare per alcune bulbose che possono andare incontro a fenomeni di rarefazione per l'eccessiva presenza di cinghiali, istrici ed altri animali che ricercano avidamente i suoi bulbi e per alcune specie di Orchidee per l'eradicazione degli esemplari da parte di animali selvatici (in particolare ungulati); inoltre, la presenza eccessiva di ungulati e in particolare del cinghiale può mettere in serio pericolo la sopravvivenza di specie tipiche di aree prative, con popolazioni esigue ed instabili, attraverso il calpestio e la brucatura.

Fattori indiretti, di tipo naturale/seminaturale, con influenza negativa riferibili alle attività faunistico venatorie sono riportate anche per le specie di uccelli della lista di attenzione del database Re.Na.To.; la "Predazione" incide sul 32% delle specie rispetto al numero di uccelli della lista, "Antagonismo con specie alloctone e animali domestici" riguarda il 28%, "Danni da selvaggina" il 14% e "Inquinamento genetico" il 5%.

La maggior parte delle criticità riferite direttamente all'attività venatoria riguarda la componente faunistica di interesse conservazionistico, sebbene la causa di minaccia più ricorrente per le specie di uccelli della lista di attenzione del database Re.Na.To. sia la cessazione delle attività agro-pastorali che, unitamente alla "modernizzazione" di tali attività nelle aree favorevoli, fa sì che le specie legate a questi ambienti siano le più numerose fra quelle minacciate. La causa di origine antropica "Caccia e pesca" ha tuttavia un'influenza negativa sul 43% delle specie della lista di attenzione del database Re.Na.To.

Caccia, pesca, uccisioni e raccolte illegali agiscono su numerose specie in modo assai differenziato: mortalità diretta (per abbattimenti illegali e morti accidentali causate dagli strumenti da pesca), disturbo nelle aree di nidificazione e di alimentazione, riduzione degli stock ittici (per Uccelli marini); in genere si tratta però di cause di minaccia "accessorie" ad altre di maggior peso. Altre cause con effetti rilevanti su numeri significativi di specie sono lo sviluppo del turismo in aree costiere e montane e, più in generale, la perdita di habitat e il disturbo antropico generato dallo sviluppo urbanistico ed infrastrutturale, l'alterazione degli alvei fluviali e in certi casi l'interferenza rilevante (e sempre crescente) di alcune specie antropofile o alloctone. I fattori "intrinseci e popolazionistici" sono essenzialmente legati alla ridotta consistenza numerica delle popolazioni e alla loro crescente frammentazione.

Esistono criticità riferibili direttamente o indirettamente all'attività venatoria anche per alcune specie cacciabili che per il loro stato di conservazione sfavorevole sono inserite nelle liste di attenzione del database Re.Na.To. Per la specie *Lepus corsicanus* (Lepre italiana), endemica dell'Italia e considerata rara a livello nazionale, le principali cause di minaccia sono rappresentate dall'alterazione del proprio habitat (cespugliati e boschi di latifoglie, alternati da radure o aree coltivate), dalla caccia, dalla predazione da parte di cani randagi e dalla competizione con la Lepre comune (*Lepus europaeus*).

Per quanto riguarda gli habitat, in generale il PFVR non prevede azioni che possano influire negativamente con le caratteristiche degli habitat causando ad esempio la perdita di suolo o la frammentazione dell'idoneità ambientale per le diverse specie. Al contrario, con il PFVR sono fornite indicazioni per la realizzazione di interventi di miglioramenti ambientali da attuare in favore delle specie di interesse conservazionistico o gestionale, finalizzati ad incrementare la disponibilità alimentare all'interno dei boschi, a creare siti di alimentazione e rifugio per la piccola selvaggina nelle aree agricole intensive e a ricreare zone umide per la sosta e la riproduzione degli uccelli acquatici. Tutti questi interventi, sebbene finalizzati alla gestione di singole specie, in realtà hanno una valenza più generale e contribuiscono ad incrementare la resilienza dell'ambiente, giovano anche ad una serie di altri animali e piante aventi esigenze simili e contribuiscono ad aumentare la connettività ecologica. Tutto questo si ripercuote positivamente anche sul paesaggio che, anche visivamente, si diversifica e arricchisce.

Tuttavia, un fattore critico per l'ambiente legato ai danni causati da fauna selvatica e in particolare dagli ungulati è la realizzazione di interventi di prevenzione che, se previsti con recinzioni fisse su ampi territori, possono potenzialmente causare l'interruzione della continuità ecologica e rappresentare elementi di ostacolo alla dispersione della fauna selvatica.

In sintesi, l'analisi bibliografica porta alle seguenti considerazioni sui potenziali effetti della pianificazione faunistico venatoria sulla natura e sull'ambiente:

- disturbo diretto provocato dall'attività venatoria (caccia, addestramento cani, certe tipologie di interventi di controllo, semplice presenza antropica) che può produrre effetti negativi soprattutto nelle aree (zone di alimentazione, svernamento e nidificazione) frequentate da specie di fauna selvatica molto sensibili al disturbo;
- disturbo diretto provocato dall'attività di addestramento ed allenamento dei cani da caccia che possono avere effetti negativi sulle popolazioni animali, se condotta in periodi sensibili che coincidono con l'attività riproduttiva (p.es. accoppiamenti, cova delle uova, nascite, svezzamento dei piccoli) per predazione o disturbo;
- abbattimenti illegali per atti di bracconaggio su specie di particolare interesse o perché ritenute erroneamente e a vario titolo "nocive" (es. molti rapaci, Lupo, mustelidi) o abbattimenti accidentali su specie confuse con altre;
- immissione di specie o popolazioni alloctone per scopi venatori che può determinare effetti negativi per inquinamento genetico (p.es. le immissioni di *Coturnix japonica* a fini venatori e di allevamento possono essere una criticità per la Quaglia comune *Coturnix coturnix*) o per competizione e trasmissione di patologie;
- utilizzo di munizioni contenenti piombo che comporta fenomeni di intossicazione a carico di Anatidi che si alimentano sul fondo delle zone umide e altre specie a comportamento simile, e in predatori (p.es. Falco di palude) che si cibano di esse;
- danni causati da fauna selvatica, soprattutto dal cinghiale, che si manifestano in genere in aree particolarmente vulnerabili e quando le densità sono elevate e che possono rappresentare una minaccia per habitat e specie di importanza conservazionistica;
- presenza di specie aliene che possono alterare e peggiorare il delicato equilibrio ecologico di molti habitat e competere con specie autoctone;
- ferimento o abbattimento di fauna selvatica che non sempre viene recuperata.

Di particolare rilievo è infine la problematica dell'avvelenamento da piombo utilizzato per le munizioni di caccia. Il piombo rappresenta una fonte di inquinamento capace di avvelenare numerose specie di uccelli, contaminare il terreno e determinare un rischio sanitario per

l'uomo. Gli effetti dell'avvelenamento da piombo sono stati trattati e sintetizzati dall'ISPRA nel Rapporto n. 158/2012 (*"Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni"*).

L'avvelenamento da piombo è un potenziale fattore di criticità per alcune specie di Uccelli che si alimentano sul fondo di zone umide dove si accumulano munizioni di piombo (es. tutti gli Anatidi) e per i loro predatori che assumono indirettamente il piombo nutrendosi di prede abbattute o ferite. Questo metallo può infatti entrare nella catena alimentare e può causare intossicazioni (saturnismo) a danno della fauna, in particolare su specie ornitiche come acquatici e rapaci e sui mammiferi predatori.

Per quanto riguarda la contaminazione da piombo del suolo, si evidenzia che i pallini di piombo dispersi nel terreno nel corso dell'attività venatoria permangono nell'ambiente per lunghi periodi, anche alcuni decenni. Sebbene l'Unione Europea nelle proprie direttive abbia regolamentato gli usi delle sostanze chimiche pericolose, piombo incluso, non ha però previsto limiti per le cartucce da caccia, lasciando agli Stati membri il compito di provvedere in modo autonomo. Attualmente, 15 Stati membri hanno previsto limitazioni in tal senso; a questi si aggiungono Norvegia e Svizzera che non fanno parte dell'Unione. Nella maggior parte dei casi il divieto riguarda solamente le zone umide e/o il prelievo degli uccelli acquatici, tuttavia bandi estesi a ogni forma di caccia sono stati introdotti in Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia e Paesi Bassi. In Italia, il DM 17/10/2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)", recepito in Toscana con la Delibera di G.R. n. 454 del 16/06/2008 ha introdotto un divieto all'utilizzo dei pallini di piombo all'interno di zone umide incluse nelle ZPS. Questo divieto riguarda marginalmente le aree umide regionali in quanto poste in gran parte in regime di divieto di caccia (per un maggiore approfondimento si rimanda alla Valutazione di incidenza).

Scheda di approfondimento

Dispersione del piombo sparato durante l'esercizio della caccia: osservazioni e stime

Utilizzando le formule del Documento ISPRA sopra citato, con riferimento ai prelievi registrati p.es. nell'annata venatoria 2017-2018, il **quantitativo di piombo disperso annualmente dai cacciatori in Toscana è stimabile complessivamente in 40-50 tonnellate (47,3 il dato ricavato)**. Se ipotizziamo una possibile sottostima dei dati provenienti dai tesserini venatori di circa il 30% e la diminuzione dei cacciatori avvenuta dal 2017, il dato ottenuto è di 55,3 tonnellate/anno, che corrispondono ad una media di 0,63 kg per cacciatore iscritto agli ATC (settembre 2020). Rispetto alla superficie cacciabile regionale, il **valore medio di diffusione è pari a 0,031 kg/anno**. Questo valore non è da considerare uniformemente distribuito sulla SAF, infatti le densità dei pallini che si possono riscontrare nel sedimento variano a secondo della tipologia di attività praticata, con maggiori densità riscontrabili in prossimità degli appostamenti di caccia. Da esso deve ovviamente essere detratto il quantitativo che rimane nelle spoglie dei capi abbattuti e recuperati.

Considerando i potenziali effetti negativi delle attività faunistiche e venatoria sulla componente ambientale, il PFVR individua azioni che privilegiano gli aspetti conservativi nella gestione del patrimonio faunistico, promuove interventi di miglioramento e ripristino ambientale a fini faunistici la cui influenza positiva si estende tuttavia anche ad altre componenti ambientali e pone particolare attenzione alla formazione/informazione dei portatori di interesse e in generale della collettività per attenuare alcune criticità.

In particolare, il PFVR prevede:

- destinazione differenziata del territorio agrosilvopastorale con istituzione di strutture faunistiche e faunistico-venatorie inquadrata in un contesto globale di gestione delle risorse

ambientali. In particolare, è prevista l'istituzione di Zone di Protezione (ZP) in aree di rilevante interesse per la salvaguardia dell'avifauna migratrice e di Oasi di Protezione, anche di dimensioni limitate ma ben distribuite sul territorio in punti strategici, destinate al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica in considerazione di particolari situazioni ambientali e floristiche, delle linee di migrazione dell'avifauna e delle aree di interesse per la salvaguardia della biodiversità;

- gestione e controllo delle specie di ungulati che presentano densità eccessive e in particolare del cinghiale che può determinare effetti positivi sugli habitat sensibili al danneggiamento da ungulati (per i quali questa criticità è tuttavia segnalata come minaccia secondaria rispetto alla gestione selvicolturale) e su diverse specie vegetali sensibili allo scavo, al calpestio e alla brucatura da parte degli ungulati;
- gestione e controllo delle specie esotiche che può produrre effetti positivi per gli habitat acquatici (fra le cui criticità è segnalata la presenza della Nutria, che si ciba di molte specie vegetali acquatiche) e per alcune specie autoctone (per predazione, competizione alimentare e/o spaziale);
- gestione conservativa della piccola fauna stanziale di interesse venatorio basata sulla riproduzione naturale, con obbligo, in caso di operazioni di ripopolamento, di immettere prioritariamente capi "di qualità" valorizzati nei CPPS (Centro Pubblico Produzione Selvaggina) d'eccellenza presenti nel territorio regionale;
- interventi di gestione del territorio all'interno degli istituti (attività agricola in generale e miglioramenti ambientali in particolare) orientati a incrementare e diversificare l'offerta di risorse ecologiche per la fauna selvatica con particolare riferimento agli agrosistemi, la cui influenza positiva, se correttamente pianificati e condotti, si estende tuttavia anche sullo stato di conservazione di molte specie di interesse conservazionistico dipendenti dagli agroecosistemi agricoli (es. Albanella minore, Albanella reale, Calandro, Colombella, Nibbio bruno, Occhione, Culbianco), sulla vegetazione, sulla connettività ecologica e sul paesaggio;
- gestione di habitat come le zone umide in funzione della fauna, con risvolti positivi per le altre specie. Il PFVR promuove forme di gestione conservativa e di ripristino delle aree umide, anche attraverso l'individuazione di linee di gestione degli appostamenti in chiave di miglioramento ambientale e di conservazione di particolari habitat (p.es. chiari di caccia agli acquatici);
- valorizzazione dell'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori per contrastare comportamenti non corretti e/o illeciti;
- recupero degli animali feriti con l'utilizzo del cane da traccia;
- coinvolgimento in Piani di Azione per le specie protette e in attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione delle specie e degli habitat;
- gestione e tutela della specie endemica dell'Italia centro-meridionale lepre italiana (*Lepus corsicanus*);
- azioni finalizzate a introdurre la corretta e compatibile utilizzazione delle munizioni al piombo su tutto il territorio regionale secondo la normativa europea con priorità per le zone Natura 2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni.

Impatti a carico della Salute pubblica e sicurezza

Gli effetti potenziali sulla salute umana sono in gran parte riconducibili alla problematica legata agli effetti delle munizioni contenenti piombo.

L'intossicazione da piombo è infatti un fattore che può avere ripercussioni anche sulla salute pubblica.

Le azioni del PFVR intervengono su questo aspetto per introdurre la corretta e compatibile utilizzazione delle munizioni al piombo su tutto il territorio regionale secondo la normativa europea con priorità per le zone Natura 2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni.

Scheda di approfondimento

Implicazione per la salute umana dovute alla possibile contaminazione da piombo nelle carni di selvaggina

Un altro aspetto riguarda le implicazioni per la salute umana dovute alla possibile contaminazione da piombo nelle carni di selvaggina. Nel documento "Andreotti A., Fabrizio B. 2012 "Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012", sono riportate numerose ricerche condotte con varie metodologie che hanno chiarito i meccanismi attraverso cui il piombo può passare dalla carne di selvaggina all'uomo e hanno dimostrato la sussistenza di un possibile rischio anche per la salute umana e per i bambini in particolare.

Sebbene un superamento del livello di concentrazione di piombo nel sangue di 10 µg/dl (soglia di allarme per i livelli di piombo nel sangue secondo il Dipartimento di Controllo e Prevenzione delle Malattie Centers for Disease Control and Prevention del Dipartimento Federale degli USA per la Salute) sia in genere riscontrabile solo in presenza di una dieta basata prevalentemente su selvaggina abbattuta con munizioni contenenti piombo, è certo che tale elemento in particolari condizioni riesca a trasferirsi in forma tossica alle piante, agli animali che se ne cibano, agli animali predatori e all'uomo, anche attraverso l'accumulo finale nella catena alimentare (di cui, al pari dei "super predatori" anche la specie umana è al vertice). Oltre ai rischi dimostrati di intossicazione indiretta (per assunzione alimentare di vegetali o animali che lo hanno assunto e accumulato direttamente), è certo il rischio di intossicazione acuta o cronica nel caso di assunzione diretta (forti livelli di mortalità sono stati ritrovati specialmente sulle specie acquatiche e sugli uccelli predatori). D'altra parte tali problematiche hanno portato negli scorsi anni al bando del piombo dapprima come additivo delle vernici e poi delle benzine.

Rimandando al lavoro sopra citato per eventuali approfondimenti si riportano alcune indicazioni pratiche su come trattare le carni al fine di ridurre il rischio di contaminazione ivi riportate:

- per le categorie più sensibili come le donne in stato di gravidanza o in allattamento, i bambini e i ragazzi è consigliabile astenersi dal mangiare carne di selvaggina che non sia stata abbattuta con munizionamento atossico;
- per le altre categorie (adulti in buono stato di salute) sono consigliabili una serie di precauzioni da adottarsi durante le fasi di lavorazione e cottura delle carni:
- nel caso di animali di grossa taglia abbattuti con munizionamento intero è necessario scartare un'ampia porzione di carne attorno alla lacerazione prodotta dal proiettile durante il suo percorso (per un raggio di circa 15 cm), anche se non sono visibili frammenti di piombo;
- nel caso degli uccelli acquatici, è consigliato evitare il consumo di interiora, perché in questi tessuti si possono avere elevate concentrazioni di piombo;
- durante la cottura, è preferibile evitare l'impiego di condimenti che aumentano l'acidità e favoriscono l'assimilazione del piombo durante la digestione, come l'aceto.

Il fenomeno degli incidenti stradali con fauna selvatica è in costante incremento, sia in Europa, sia in Italia. Questa tendenza è dovuta sia allo sviluppo delle attività antropiche (con un conseguente incremento del volume di traffico stradale), sia dall'aumento delle popolazioni animali. In Toscana le richieste di risarcimento dei danni per incidenti stradali con fauna selvatica sono state decisamente cospicue p.es. nel 2022 sono state ricevute oltre 720 segnalazioni.

Il cospicuo aumento degli incidenti stradali causati in particolare dagli Ungulati costituisce un importante motivo di preoccupazione per la sicurezza pubblica, per l'incolumità degli automobilisti e per le ricadute economiche legate agli indennizzi che gli Enti preposti sono chiamati a liquidare.

Sebbene il PFVR non intervenga con azioni dirette e specifiche per ridurre l'incidentalità dovuta ad animali selvatici, sono previste azioni mirate a monitorare il fenomeno, in termini quali-quantitativi e spaziali, creando mappe di rischio. Tali mappe sono utili per analizzare le attività di gestione faunistica e venatoria che influenzano maggiormente l'incidentalità stradale e per individuare corridoi ecologici utilizzati da animali selvatici affinché in collaborazione con gli enti gestori delle strade si possano individuare, proporre e sperimentare interventi di prevenzione nonché opere utili all'attraversamento di particolari tratti di strada della fauna selvatica senza creare pericolo alla circolazione. Il PFVR prevede inoltre la promozione, in collaborazione con i soggetti gestori delle strade, di iniziative di informazione e sensibilizzazione per rendere più consapevoli i conducenti, in particolare quelli che si trovano a percorrere tratti stradali considerati ad elevato rischio di incidentalità.

Nell'ambito della salute umana, un importante fattore di influenza del PFVR è quello della sicurezza durante lo svolgimento delle attività venatorie che, per l'utilizzo delle armi, hanno un rischio intrinseco elevato, sia per coloro che frequentano le aree aperte, sia per gli stessi cacciatori. Le azioni previste nel PFVR mirano a rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni durante lo svolgimento di azioni di caccia (p.es. obbligo di dispositivi di protezione individuali ad alta visibilità, codifica di procedure comportamentali di sicurezza, potenziamento dei corsi di formazione sulla sicurezza) e a intraprendere azioni (p.es. potenziamento del sito internet e del Geoportale GEOscopio della Regione) utili a rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio.

Nella gestione della fauna selvatica rivestono un ruolo chiave anche gli aspetti connessi alla sorveglianza sanitaria di patologie che possono interessare direttamente o indirettamente l'uomo (zoonosi) e di patologie che possono avere conseguenze negative sulle attività economiche (animali domestici).

Un altro aspetto da considerare nell'ambito della tutela della salute umana è la sicurezza alimentare legata all'uso crescente di carni derivate dalla selvaggina.

La carne della selvaggina può veicolare gli agenti di numerose patologie in grado di colpire l'Uomo. Ad esempio, le infezioni da *Salmonella* e *Escherichia coli* possono essere trasmesse (anche se poco frequentemente) dalle carni di ungulati, anatre e lagomorfi. Nel cinghiale è stata trovata la presenza di *Mycobacterium tuberculosis*, di cui la specie potrebbe essere un serbatoio, anche se la proporzione di animali interessata dal batterio può essere molto variabile. Il rischio di infezione da *Trichinella* da parte dei suidi è, invece, molto conosciuto e oggetto di specifiche indagini. Benché il rischio di assumere patogeni con il consumo delle carni di selvaggina sia relativamente basso, il trattamento delle carni dopo l'abbattimento è molto importante per limitare il rischio che eventuali patogeni presenti nel tratto intestinale contaminino le carni; da qui la necessità di eviscerare il capo abbattuto nel più breve tempo possibile (soprattutto per gli animali di grandi dimensioni).

I rischi sanitari legati al consumo di selvaggina non sono riconducibili soltanto alle zoonosi presenti negli animali abbattuti, ma anche alla presenza di contaminanti ambientali nelle loro carni e negli organi interni. Questi rischi sono il più delle volte sottovalutati perché la presenza dei contaminanti è identificabile solo in seguito a specifiche analisi, non alla portata dei singoli cacciatori formati.

La contaminazione delle carni di ungulati con il Cesio (^{137}Cs), riconducibile al *fall out* conseguente all'incidente della centrale di Chernobyl nel 1986, è stata dimostrata in molte aree del Nord Europa, Austria e probabilmente in Italia nord orientale. La contaminazione con i radionuclidi ha un andamento stagionale; nel capriolo è più elevata nei mesi autunnali:

essendo, molto probabilmente, causata dall'ingestione da parte degli animali dei funghi. Nel cinghiale è invece massima in estate e tende poi a diminuire in autunno ed inverno; ciò è dovuto al consumo del tartufo *Elaphomyces granulatus* da parte del suide.

Anche i metalli pesanti (cadmio, arsenico, piombo) possono contaminare le carni della selvaggina e sono localizzati soprattutto nei reni e nel fegato. La presenza di questi elementi nelle carni della selvaggina è molto variabile tra le popolazioni e la loro concentrazione è più alta negli animali che vivono in ambienti inquinati dalle attività industriali. La contaminazione avviene principalmente a seguito dell'ingestione da parte degli animali di funghi o licheni che accumulano i metalli pesanti.

Una figura importante per la gestione delle carni della selvaggina selvatica, come previsto dal RE 853/2004/CE è il cacciatore "formato", in grado di valutare il comportamento degli animali prima dell'abbattimento e di compiere analisi preliminari *post-mortem*, al fine di identificare eventuali rischi per la salute umana. Il suo ruolo è quello di rendere più veloci i controlli sanitari e di facilitare la realizzazione di una filiera efficiente per le carni derivanti dall'attività venatoria. Inoltre, il cacciatore formato può costituire un anello importante del piano di monitoraggio sanitario della fauna selvatica.

Non è necessario che tutti i cacciatori vengano formati, è, infatti, sufficiente che al momento degli abbattimenti, sia presente almeno 1 persona formata in grado di compiere l'esame preliminare.

Il PFVR interviene su questa problematica prevedendo numerose azioni che da un lato favoriscono incontri informativi, formativi e di sensibilizzazione sui rischi sanitari nel consumo delle carni di selvaggina legati a zoonosi, alla presenza di contaminanti ambientali e in particolare alla contaminazione da piombo delle carni di selvaggina legata all'uso delle tradizionali munizioni da caccia e dall'altra mirano a migliorare le azioni di controllo sanitario per la sicurezza alimentare (p.es. per la filiera delle carni di ungulati selvatici con monitoraggio sanitario della fauna selvatica di concerto con il Servizio Sanitario Nazionale e l'Istituto Zooprofilattico, convenzioni con Organi di vigilanza per contrastare il fenomeno delle vendite abusive di carni di selvatici).

Impatti a carico dei beni materiali e del contesto socio-economico

Incidenti stradali con fauna selvatica

Il fenomeno degli incidenti stradali causati da fauna selvatica è stato trattato nella sezione precedente in quanto i suoi effetti influenzano sia la componente salute, per la sicurezza pubblica e per l'incolumità degli automobilisti, sia il contesto socio economico per le ricadute economiche legate prevalentemente agli indennizzi che gli Enti preposti sono chiamati a liquidare.

Danni da fauna selvatica alle attività antropiche

Le popolazioni di fauna selvatica stabiliscono relazioni funzionali con gli ecosistemi agro-forestali che possono avere ricadute negative sulle attività socio-economiche che in essi vengono realizzate. Particolarmente evidente è la questione dei danni causati alle colture agricole dalla fauna selvatica e in particolare dagli ungulati, *in primis* dal cinghiale; in alcuni territori, per ragioni ambientali o economiche, la convivenza tra produzione agricola e obiettivi di conservazione e gestione della fauna selvatica è piuttosto complicata, p. es. aree con produzioni di particolare qualità o altamente redditizie (vigneti, frutteti, oliveti, piante

ornamentali, agricoltura biologica, ecc.) o aree con una particolare gestione faunistica o ambientale, come gli ambiti protetti.

Le azioni previste nel PFVR mirano a mitigare questa problematica attraverso un approccio gestionale ampio che mira al raggiungimento della sostenibilità del sistema fauna-agricoltura. Tale approccio prevede un monitoraggio standardizzato delle popolazioni e degli impatti, l'incentivazione di sistemi di prevenzione dei danni realizzati prioritariamente attraverso metodi ecologici di riequilibrio dell'ecosistema e misure economiche di indennizzo dei danni e una gestione venatoria basata sulla zonizzazione del territorio regionale che, basandosi sul rischio potenziale di danneggiamento desumibile dall'uso del suolo e dalla presenza di produzioni agricole di pregio e altamente redditizie, individua aree finalizzate ad una gestione conservativa e aree problematiche finalizzate alla gestione non conservativa degli ungulati, nonché il ricorso alle attività di controllo.

La pianificazione faunistico venatoria e le attività di controllo sono attuate anche nei confronti di altre specie "problematiche", allo scopo di mantenere entro limiti sostenibili l'impatto della fauna sulle attività antropiche in generale. Il controllo, disciplinato dalla Regione con "*Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica ai sensi dell'art. 19 ter della legge 157/1992*" approvato con DGR n. 941 del 05/08/2024, è definito come ciascuna attività di allontanamento, disturbo o di prelievo esercitata nei confronti della fauna selvatica qualora si presenti una o più delle seguenti condizioni:

- si attui nelle zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane;
- si attui nei giorni di silenzio venatorio e nei periodi di divieto di caccia;
- si attui su specie non cacciabili;
- si attui con metodi/operatori diversi da quelli venatori.

Nella normativa regionale toscana, il prelievo in controllo esercitato in aree urbanizzate viene definito "contenimento".

Il controllo è attuabile ove ricorrano una o più delle seguenti motivazioni:

- per la tutela della biodiversità;
- per la migliore gestione del patrimonio zootecnico;
- per la tutela del suolo;
- per motivi sanitari, per la selezione biologica;
- per la tutela del patrimonio storico-artistico;
- per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali e ittiche;
- per la tutela della pubblica incolumità e della sicurezza stradale.

Dal controllo di queste specie si attendono effetti concreti sulla mitigazione dei danni e del conflitto uomo-fauna, ma anche sullo stato di conservazione della biodiversità e, in alcuni casi, su quello della salute e sicurezza pubblica.

Ad esempio, la Nutria, specie aliena per l'Italia, è oggetto di controllo non solo per l'impatto sulle attività agricole, ma anche per quello causato, assieme ad altre specie di mammiferi fossori, sulla stabilità e lo stato di manutenzione di opere idrauliche, in particolare arginature pensili dei corsi d'acqua, e delle rete viaria e ferroviaria. Anche il cormorano, come altre specie ittiofaghe, possono causare danni economici e ambientali sull'ecosistema. Il colombo di città, specie biologicamente domestica ma contraddistinta da uno status giuridico paragonabile a quello della fauna selvatica per gli effetti della Sentenza n. 2598/2004 della Corte di Cassazione, necessita di attività di controllo delle popolazioni al fine di mantenere entro limiti tollerabili i danni che causa alle produzioni agricole e gli effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici e, potenzialmente, sulla salute pubblica.

Interferenza con le attività ricreative all'aperto

L'attività venatoria può avere un impatto significativo, in termini di sicurezza e di compatibilità, con le attività ricreative all'aria aperta e in particolare con una porzione crescente di popolazione che svolge attività di escursionismo, tour a cavallo, mountain bike, trekking, ecc.

E' attraverso un percorso di promozione della "cultura della sicurezza" (p.es. rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni e del bracconaggio, ottimizzare le attività di formazione e specializzazione) che coinvolga i cacciatori e le guardie volontarie e condividendo le informazioni venatorie con tutti i portatori di interesse, che il PFVR prevede di rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio.

Coinvolgimento del mondo agricolo alle tematiche di tutela della fauna

Imprenditori e aziende agricole hanno un ruolo molto importante per la salvaguardia della biodiversità faunistica ed agricola e le loro scelte sono determinanti nel condizionare o modificare il rapporto tra agricoltura, ambiente e fauna selvatica

Il PFVR prevede un ampio coinvolgimento delle aziende agricole nella gestione faunistico venatoria e in particolare nella gestione degli istituti pubblici p.es. prioritario accesso ai bandi degli ATC per i miglioramenti ambientali agli agricoltori con terreni all'interno di istituti pubblici. Tale opera di coinvolgimento e sensibilizzazione ha senz'altro effetti positivi sul contesto sociale agricolo in quanto ne accresce la consapevolezza del ruolo di salvaguardia ambientale che può avere un certo tipo di agricoltura. In prospettiva l'effetto positivo può aversi anche sulle specie di interesse conservazionistico non oggetto di caccia la cui tutela deriva dalla corretta gestione delle operazioni agricole e più in generale, da una buona gestione del paesaggio agricolo.

Recupero fauna selvatica in difficoltà

Il servizio di recupero e cura della fauna in difficoltà svolto ai sensi dell'art. 38 della L.R. 3/1994 ha la finalità di recuperare e ricoverare la suddetta fauna selvatica presso strutture specializzate e provvedere alla successiva liberazione, una volta accertata la completa guarigione. La Regione organizza l'attività di recupero attraverso le Aziende Sanitarie Locali competenti nei rispettivi territori.

Il PFVR pone particolare attenzione a questo aspetto per garantire l'attivazione e la continuità nel tempo degli interventi di soccorso e per valorizzare i dati raccolti per monitoraggi sanitari, studi e indagini a vario titolo e propone alternative per la gestione degli ungulati feriti che rappresentano la maggior parte dei casi per cui è richiesto il soccorso.

Il recupero della fauna, oltre ad essere un servizio che ha evidenti effetti positivi sulla biodiversità, in particolare quando interessa specie di interesse conservazionistico, è da considerarsi un'attività positiva anche nei confronti del contesto sociale e soprattutto di quei cittadini che mostrano una sempre maggiore sensibilità verso la fauna selvatica. Le azioni del PFVR sono indirizzate proprio in questa direzione, a realizzare campagne informative e di sensibilizzazione sulle norme comportamentali da tenere in presenza di fauna selvatica in difficoltà per garantire le maggiori possibilità di recupero alla vita naturale dei selvatici coinvolti e per diffondere la conoscenza del pericolo creato in sede stradale dalla possibile presenza di selvatici.

Nell'ambito delle attività di recupero con evidenti effetti positivi, il PFVR prevede azioni per potenziare il rapido recupero degli ungulati feriti nelle azioni di caccia e controllo (art. 37 L.R. 3/1994), incentivando l'utilizzo del cane da traccia.

Smaltimento dei rifiuti derivanti dall'attività venatoria

Il contributo dell'esercizio venatorio nella produzione di rifiuti, pur se di difficile quantificazione per l'assenza di dati certi, è sicuramente secondario rispetto ad altre attività.

Tre sono le tipologie di rifiuti chiaramente riconducibili all'attività venatoria:

- i bossoli delle cartucce esplose
- gli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta
- i rifiuti generati dalla attività o dallo smantellamento degli appostamenti di caccia

Il PFVR prevede azioni che incidono positivamente su questo aspetto poichè incentivano il corretto smaltimento dei rifiuti in coerenza con le vigenti norme di Settore, attraverso percorsi di responsabilizzazione e attività di formazione e informazione da svolgere in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia.

La normativa (L.R. 3/1994 art. 31) dispone che i bossoli delle cartucce devono essere recuperati dal cacciatore e non lasciati sul luogo di caccia. Nonostante questo obbligo di legge, il fenomeno è ancora in parte localmente riscontrabile e può essere dovuto a un comportamento venatorio non corretto o a una oggettiva difficoltà di ritrovamento del bossolo disperso nel terreno. Il risultato, oltre al danno ambientale, è fortemente lesivo dell'immagine della caccia verso l'opinione pubblica.

L'attuazione del PFVR prevede azioni volte a far rispettare questo obbligo di legge attraverso la valorizzazione dell'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori e nel contempo a promuovere il corretto smaltimento/recupero dei bossoli raccolti con il potenziamento di campagne di sensibilizzazione in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia, tenuto conto che il limitato quantitativo prodotto a livello provinciale non consente di attivare uno specifico percorso di recupero per questa tipologia di rifiuto (si veda la successiva *Scheda di approfondimento*).

Scheda di approfondimento

Recupero e smaltimento dei bossoli: osservazioni e stime

I bossoli utilizzati per le **armi a canna rigata** utilizzate per la caccia a Cervidi e Bovidi e in modo crescente, nella caccia al cinghiale, sono interamente in ottone. Non sussistono particolari problemi per tali bossoli, considerando che in molti casi vengono raccolti per la ricarica successiva, e che, almeno per le armi *bolt-action* il loro recupero da parte del cacciatore è semplice. Una parte limitata, specialmente per i bossoli espulsi dalle armi semi-automatiche nella caccia al cinghiale in braccata/girata, può essere di più difficile reperimento sul terreno.

I bossoli raccolti non hanno problemi particolari di smaltimento attraverso i cassonetti/sistemi di **raccolta di materiale metallico**. I bossoli non ritrovati che permangano sul terreno, vanno incontro ai normali processi di ossidazione/decomposizione.

I materiali che costituiscono i bossoli provenienti da **fucili a canna liscia** sono prevalentemente formati da una parte di plastica in polietilene (il corpo) e una in ferro ottonato (il fondello) incollati insieme. Tali bossoli, una volta raccolti dai cacciatori, debbono essere depositati nei cassonetti della **raccolta del multi materiale** (plastica, lattine, vetro). Si deve in ogni caso considerare che i due materiali (plastica e ferro) sono accoppiati e non sempre separabili dagli esistenti impianti di recupero, pertanto essi in ogni caso saranno avviati al recupero energetico tramite incenerimento per la plastica e al recupero del materiale ferroso dove presente (obbligatorio per i nuovi impianti di incenerimento). In alternativa possono essere depositati nei cassonetti destinati alla

raccolta indifferenziata per il successivo invio in discarica o all'incenerimento per il recupero energetico.

A questo proposito è comunque fondamentale provare a stimare il numero di bossoli potenzialmente recuperabile dai cacciatori annualmente in Regione al fine di verificare la fattibilità economica di un progetto specifico di recupero dei materiali.

- Il numero dei bossoli provenienti dalle armi a canna rigata, prendendo a riferimento i capi abbattuti p.es. nell'annata 2017-2018 e applicando un coefficiente di numero colpi/capo abbattuto variabile tra 1,1 (capriolo) e 4 (cinghiale in braccata) è valutabile in 100.000/anno (106.380 nell'annata 2017-2018).

- Per i bossoli da armi a canna liscia invece il dato ricavato (considerando il peso di un bossolo pari a circa 8 gr; dei quali circa 4,2 di plastica e 3,8 di ferro ottonato) porta a stimare che siano prodotti annualmente 9,5-13,5 tonnellate di bossoli, di cui 5,5-7,0 tonnellate di plastica e 4-6,5 tonnellate di ferro.

Si fa presente che il calcolo del numero di colpi esplosi è stato stimato moltiplicando il numero di capi abbattuti segnati nella stagione venatoria 2017-18 nei tesserini venatori regionali per un coefficiente compreso tra 1,2 e 6 in funzione della specie e del tipo di caccia praticata definito dalla pubblicazione ISPRA (Andreotti A., Fabrizio B. 2012. Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012).

Le stime suddette sono gravate da due possibili errori. Uno, in difetto, considerando l'eventuale non marcatura di tutti i capi abbattuti sul tesserino venatorio. L'altro, in eccesso, considerando la progressiva diminuzione del numero dei cacciatori dal 2018 al 2020, pari al 13,6%. Anche volendo considerare un possibile ulteriore fattore di correzione, e aumentando i valori stimati del 30%, arriveremmo ad un quantitativo di bossoli per provincia, compreso tra le 1,1-1,7 tonnellate/anno. Con tali quantitativi, a livello provinciale, sembra difficile poter attivare un percorso di recupero specifico per questa tipologia di rifiuto.

Gli scarti delle carcasse di selvaggina selvatica abbattuta durante l'attività venatoria rientrano nell'ambito della produzione primaria e non sono assoggettabili al Regolamento (CE) 1069/2009. Come tali è previsto che gli scarti dei capi abbattuti dai cacciatori e non conferiti ai Centri di Lavorazione o a strutture di macellazione, in assenza di accertata o sospetta malattia trasmissibile all'uomo o agli animali, siano considerati Rifiuti Urbani (ai sensi dell'art. 184 comma 2 del D.lgs. 152/2006). Pertanto essi possono essere conferiti negli appositi cassonetti dislocati dai Comuni e gestiti dagli AATO competenti territorialmente.

E' importante ricordare inoltre la possibilità di smaltire in loco tramite interrimento lo stomaco e l'intestino di ungulati selvatici secondo buone prassi venatorie e comunque in maniera limitata.

Per gestire meglio i quantitativi di scarti che localmente e in taluni periodi possono essere considerevoli (si veda la successiva *Scheda* di approfondimento), l'attuazione del PFVR prevede la realizzazione di appositi protocolli operativi tra cacciatori/squadre in ambito comunale, con l'individuazione sia di luoghi e cassonetti dedicati, sia con la corresponsione di una adeguata contribuzione alle spese di raccolta, trasporto e smaltimento.

Non sempre, tuttavia, esiste una adeguata conoscenza da parte dei cacciatori delle corrette procedure di smaltimento e questo può avere implicazioni negative, p.es. l'abbandono *in situ* di carcasse o di scarti di macellazione possono attirare animali opportunisti e predatori fornendo loro una fonte alimentare "facile". Il PFVR prevede campagne di responsabilizzazione e attività di formazione e informazione, anche in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia.

Scheda di approfondimento

Stima degli scarti di macellazione degli ungulati

Per stimare l'entità degli scarti di macellazione degli Ungulati, si prende a riferimento l'entità dei capi abbattuti p.es. nell'annata venatoria 2017-18, riportata nella tabella sottostante. Il peso complessivo degli scarti, stimato in **circa 1.131 tonnellate/anno**, è stato determinato

considerando pari al 30% del peso medio vivo, per ciascuna specie, l'entità costituita da interiora, pelle e testa. Si presume che la maggioranza degli scarti dei capi abbattuti seguano i percorsi stabiliti dalla normativa regionale vigente relativa a tale categoria di materiale.

specie	capi abbattuti	peso medio vivo (kg)	peso totale (kg)	peso scarto macellazione (kg)
capriolo	19.316	16	216.339	92.717
daino	1.961	30	41.181	17.649
cervo	1.286	70	63.014	27.006
muflone	65	25	1.138	488
cinghiale	75.245	44	2.317.546	993.234
TOTALE	97.873	37	2.639.218	1.131.093

Stima dello scarto di macellazione prodotto dagli Ungulati abbattuti annata venatoria 2017-18

Gli appostamenti fissi o temporanei di caccia sono ampiamente diffusi nel territorio cacciabile regionale. Essi comportano l'installazione di manufatti permanenti appositamente autorizzati in un determinato punto cartografato (appostamenti fissi) o di apprestamenti momentanei e superficiali (appostamenti temporanei) destinati alla caccia di attesa.

Una classificazione "ibrida" è data dalla normativa vigente per gli appostamenti utilizzati per la caccia di selezione che possono essere lasciati in loco, al pari degli appostamenti fissi, con l'autorizzazione del proprietario/conduuttore del fondo.

Per tutte le tipologie sopra ricordate, la normativa vigente prevede la rimozione e lo smantellamento dell'appostamento al termine dell'attività.

In particolare, gli appostamenti temporanei e quelli per la caccia i selezione devono essere rimossi a cura dei fruitori al momento dell'abbandono e comunque al termine della giornata venatoria (L.R. 20/2002 art. 3, DPGR 36/R/2022 art. 53).

La presenza stabile degli appostamenti fissi in un determinato luogo può comportare la creazione di strutture di caccia particolarmente elaborate, con l'utilizzo di materiali vari a seconda delle tipologie, comunque soggette alla disciplina costruttiva dell'art. 34 della L.R. 3/94. In tutti i casi, alla cessazione dell'attività o alla decadenza dell'autorizzazione il titolare, ai sensi del Regolamento regionale (DPGR 36/R/2022 art. 61), deve rimuovere tutti gli appostamenti e le eventuali strutture, pena la partenza di procedimento sanzionatorio amministrativo.

L'attuazione del PFVR prevede azioni volte a far rispettare questo obbligo di legge attraverso la valorizzare l'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori e nel contempo a promuovere il corretto smaltimento degli appostamenti destinati alla caccia di attesa e l'adeguato il ripristino dello stato dei luoghi con il potenziamento di campagne di sensibilizzazione.

Di seguito si riportano le tabelle SWOT che consentono la valutazione sintetica dei punti di forza, debolezza, le opportunità e le minacce del PFVR.

Componente ambientale: ***Natura e Biodiversità***

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Ampio sistema di aree con diversi livelli di protezione • Ricco sistema di aree umide anche di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar • Coinvolgimento in Piani di Azione per le specie protette e in attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione delle specie e degli habitat • Presenza di CPPS (Centro Pubblico Produzione Selvaggina) d'eccellenza. • Presenza di specie importanti dal punto di vista conservazionistico • Realizzazione di attività di monitoraggio e di controllo dello stato della fauna in tutto il territorio regionale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Frammentazione degli ecosistemi e riduzione degli habitat per progressiva urbanizzazione • Mancata o ritardata adozione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 e delle misure di conservazione specifiche • Rischio alterazione patrimonio genetico specie autoctone • Contaminazione suolo, acqua. Avvelenamento specie legate agli ambienti umidi e ripercussioni sulle specie predatrici e/o spazzine e uomo • Impatto indiretto dell'attività venatoria su specie non target di importanza conservazionistica • Perdita di ambienti idonei alla fauna a causa del progressivo consumo di suolo. • Perdita di biodiversità a causa della distruzione e del degrado degli habitat, della frammentazione, dell'introduzione di specie esotiche e del sovrasfruttamento delle risorse e delle specie
Opportunità	Criticità
<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere interventi di ripristino e miglioramento ambientale orientati prevalentemente all'incremento della biodiversità, volti a ricreare ambienti idonei alla fauna e tesi a recuperare terreni marginali e abbandonati • Conservazione e ripristino delle aree umide • Migliorare la connettività creando reti ecologiche tra gli ambienti naturali • Miglioramento della funzionalità delle aree boschive anche mediante finanziamenti pubblici • Promozione di pratiche agricole con minor impatto sugli ecosistemi • Implementare e unificare il sistema di conoscenza (raccolta ed elaborazione dati) da parte dei diversi soggetti coinvolti nella pianificazione e gestione faunistico-venatoria. 	<ul style="list-style-type: none"> • Ulteriore riduzione della biodiversità a causa di influenze antropiche indirette (trasformazione e modificazione degli habitat naturali) e dirette (bracconaggio e introduzione di specie alloctone). • Inquinamento genetico. • Introggressione di specie esotiche • Incremento della pressione antropica nelle aree naturali protette e non, determinato dal turismo escursionistico • Funzione di "serbatoio" esercitata da molte aree protette per specie problematiche per le attività agricole • Mancata valorizzazione della produzione di selvaggina di qualità • Intossicazione da piombo, fenomeno del saturnismo. • Bracconaggio

Componente ambientale: ***Sicurezza e salute pubblica***

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Adozione di misure di prevenzione di incidenti durante le operazioni di caccia (indumenti alta visibilità, cartelli di avviso..) • Limitazione utilizzo munizionamento contenente piombo • Sviluppo di una filiera della carne proveniente dalle operazioni di caccia e controllo • Organizzazione di un database georeferenziato per gli incidenti con la fauna selvatica • Sistema di recupero della fauna in difficoltà h 24 	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di contaminanti nelle carni della filiera • Incidentalità nelle azioni di caccia e controllo
Opportunità	Criticità
<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la gestione della filiera “carne”, aumentando la sicurezza sanitaria • Partecipazione ai Piani di monitoraggio sanitario della fauna selvatica di concerto con il SSN e IZS • Formazione e sensibilizzazione sulla sicurezza nelle azioni di caccia • Utilizzo del database georeferenziato degli incidenti con la fauna selvatica per interventi di gestione faunistica ad hoc 	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà nella realizzazione e gestione dei Centri di Sosta e Centri di Lavorazione Carni • Alta incidentalità con specie di fauna selvatica • Poca diffusione del munizionamento atossico nelle operazioni di caccia e controllo

Componente ambientale: ***Beni materiali e contesto socio-economico***

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di produzioni di pregio e tipiche • Aumento delle produzioni agricole biologiche e biodinamiche • Presenza di piccole realtà a carattere agro-silvo-pastorali, anche non imprenditoriali, con importante funzione di cura del territorio e mantenimento della biodiversità • Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale • Incremento delle attività forestali e di gestione del bosco • Sistema di recupero della fauna in difficoltà h 24 	<ul style="list-style-type: none"> • Sovrasfruttamento delle risorse, idriche in particolar modo • Presenza di Istituti Faunistici con gestioni non adeguate alle realtà territoriali • Presenza di specie “problematiche” per le attività agricole e sulle altre attività antropiche • Realizzazione di miglioramenti ambientali non sufficientemente adeguati alle realtà territoriali e che non contribuiscono ad alleggerire gli impatti delle specie problematiche sulle produzioni agricole • Impatto da rumore sulle strutture recettive diffuse sul territorio

	<ul style="list-style-type: none"> • Impatto su attività outdoor legate a forme di imprenditorialità del territorio (escursionismo a piedi, a cavallo,...)
Opportunità	Criticità
<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di filiere tese a valorizzare le produzioni regionali • Valorizzazione delle carni provenienti dalla gestione faunistico venatoria con l'introduzione di una filiera dedicata • Verifica funzionalità Istituti Faunistici presenti • Promozione di pratiche agricole con minor impatto sugli ecosistemi • Implementazione della raccolta dei dati relativi alle denunce danni • Monitoraggi specie fauna di interesse venatorio per assicurare prelievi sostenibili • Formazione, informazione e supporto idonee pratiche di dissuasione e allontanamento delle specie problematiche per ridurre la spesa pubblica per il risarcimento dei danni • Adozione specifici piani di controllo specie problematiche • Incremento del turismo legato alla risorsa faunistica e rafforzamento dell'indotto economico nelle Aziende Agrituristiche venatorie 	<ul style="list-style-type: none"> • Impatti delle specie "problematiche" sulle produzioni agricole • Produzioni di pregio con aumento spesa per il risarcimento dei danni • Difficoltà ad accettare la necessità di utilizzo di metodi di protezione e allontanamento • Difficoltà a reperire personale per monitoraggi delle popolazioni di fauna omeoterma • Presenza di alcune realtà problematiche impermeabili all'effettiva realizzazione di piani di contenimento • Alta incidentalità con specie di fauna selvatica • Impatto di comportamenti non corretti per lo smaltimento dei rifiuti derivanti dall'attività venatoria

Le azioni di Piano che vengono considerate sono sintetizzate nella tabella successiva e sono quelle che sostengono sostanzialmente lo scenario proposto dagli Obiettivi specifici e che possono avere specifica incidenza ambientale sul territorio a scala regionale nella fase attuativa del PFVR.

Azioni	Descrizione delle Azioni
Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali di piccola fauna stanziale	Comprende quelle azioni volte alla ricostituzione e alla stabilizzazione di popolazioni vitali di fauna stanziale di interesse venatorio, valorizzando le popolazioni presenti in istituti faunistici pubblici e privati (ZRC, ZRV, AFV, CPRFS), prevedendone la conoscenza tramite monitoraggi e individuando i criteri per i ripopolamenti, e all'impostazione di un prelievo sostenibile
Tutela e valorizzazione fauna	Comprende le azioni finalizzate alla tutela e alla valorizzazione della fauna selvatica con particolare riferimento a: - rivisitazione degli istituti faunistici pubblici (ZP, Oasi, ZRC, ZRV) per una migliore gestione e tutela della biodiversità

	<ul style="list-style-type: none"> - incremento delle conoscenze e della tutela delle specie (p.es. incremento vigilanza), in particolare dell'avifauna migratoria - sviluppo la "filiera delle carni" che potrebbe offrire opportunità e prospettive a medio e lungo termine di sostenibilità del sistema oltre ad una maggiore garanzia di tracciabilità e sicurezza alimentare - organizzare il recupero della fauna selvatica in difficoltà
Valorizzazione endemismi	Riguarda tutte le attività da mettere in campo per promuovere la salvaguardia e tutela della lepore italica
Incremento idoneità ambientale	Comprende quelle azioni finalizzate a promuovere forme di gestione conservativa e di ripristino delle aree umide, estendere e mantenere il divieto dell'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno di tutte le zone umide del territorio e a fornire indirizzi e/o a realizzare interventi di miglioramenti e di ripristino ambientale
Equilibrio sostenibile delle popolazioni ungulate	Comprende le azioni tese al raggiungimento di densità sostenibili degli ungulati con le attività antropiche e con le componenti ambientali, anche attraverso una gestione non conservativa delle specie, finalizzata alla tutela delle produzioni agricole e alla riduzione dello stato di rischio e preoccupazione per la pubblica incolumità (incidenti stradali, frequentazione di aree peri-urbane e residenziali)
Prelievo sostenibile delle specie soggette a prelievo venatorio	Sono quelle azioni che agiscono soprattutto sulla corretta gestione sostenibile, con particolare riferimento alle specie di avifauna acquatica
Conservazione fauna protetta e particolarmente protetta	Comprende le misure di conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico
Prevenzione e contenimento impatto della fauna selvatica sulle attività umane	Comprende quelle azioni finalizzate alla prevenzione danni ad agricoltura e allevamento, alla gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane
Contenimento delle specie alloctone e invasive	Comprende quelle azioni finalizzate alla gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e delle specie faunistiche alloctone
Salvaguardia degli habitat	Comprende quelle azioni finalizzate alla salvaguardia degli habitat con interventi di miglioramento ambientale
Prevenzione incidenti stradali	Comprende quelle azioni finalizzate a monitorare e a prevenire l'incidentalità dovuta ad animali selvatici
Limitazione uso delle munizioni con piombo	Comprende quelle azioni finalizzate a sensibilizzare i cacciatori e la cittadinanza sugli effetti dell'inquinamento da piombo e ad adottare prescrizioni specifiche per la riduzione o il divieto dell'utilizzo del munizionamento tradizionale
Salvaguardia della salute e miglioramento della sicurezza	Comprende quelle azioni finalizzate all'incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994, al miglioramento della sicurezza alimentare e alla riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria

4.2 IMPATTI DERIVANTI DALLE AZIONI DEL PFVR, EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI

La valutazione qualitativa della significatività degli impatti ambientali del PFVR è espressa attraverso una rappresentazione matriciale che fornisce una descrizione sintetica dei risultati e dei processi di analisi.

Le azioni del PFVR sopra descritte sono state riportate sulle righe di una matrice di valutazione e contrapposte ai comparti ambientali coinvolti (colonne).

Nelle celle della matrice, corrispondenti a ciascuna coppia azione/comparto ambientale coinvolta, l'effetto atteso viene descritto seguendo quattro livelli di valutazione:

- effetti ambientali potenzialmente positivi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento:	
◎◎	Effetto rilevante o molto significativo
◎	Effetto significativo
- effetti ambientali significativi potenzialmente negativi, per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione; l'intervento può divenire coerente con gli obiettivi strategici di carattere ambientale, grazie all'introduzione di specifici indirizzi di compatibilità o compensazione:	
◎◎	Effetto rilevante o molto significativo
◎	Effetto significativo
effetti ambientali incerti; l'intervento può contribuire in modo sinergico al perseguimento degli obiettivi strategici di carattere ambientale grazie all'introduzione di specifici indirizzi ambientali	
◎	effetti ambientali incerti
Effetto di nessuna significatività o non pertinente	
◎	è escluso un effetto significativo o pertinente

La stessa azione può concorrere al raggiungimento di obiettivi generali differenti ed avere, di conseguenza, effetti diversi. Di seguito viene riportata la matrice di valutazione del PFVR.

AZIONI	<i>Natura e Biodiversità</i>	<i>Sicurezza e salute pubblica</i>	<i>Beni materiali e contesto socio-economico</i>
Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali di piccola fauna stanziale	◎	◎	◎
Tutela e valorizzazione fauna	◎◎	◎	◎
Valorizzazione endemismi	◎◎	◎	◎
Incremento idoneità ambientale	◎◎	◎	◎◎
Equilibrio sostenibile delle popolazioni ungulate	◎◎	◎◎	◎◎
Prelievo sostenibile delle specie soggette a prelievo venatorio	◎◎	◎	◎
Conservazione fauna protetta e particolarmente protetta	◎◎	◎	◎
Prevenzione e contenimento impatto della fauna selvatica sulle attività umane	◎	◎◎	◎◎

Contenimento delle specie alloctone e invasive	⊙⊙	⊙	⊙⊙
Salvaguardia degli habitat	⊙⊙	⊙	⊙
Prevenzione incidenti stradali	⊙	⊙⊙	⊙
Limitazione uso delle munizioni con piombo	⊙⊙	⊙⊙	⊙
Salvaguardia della salute e miglioramento della sicurezza	⊙	⊙⊙	⊙

Vista l'importanza di considerare tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari cumulativi e sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi, la definizione degli impatti sopra vista è di seguito dettagliata tramite una ulteriore rappresentazione matriciale che mette in evidenza le seguenti caratteristiche dell'impatto:

- *tipologia*: (1) diretto, (2) secondario, (0) assente, (+) positivo, (-) negativo
- *durata*: (L) a lungo termine, (M) medio termine, (B) breve
- *reversibilità*: (P) permanente, (T) temporaneo

AZIONI	Natura e Biodiversità	Sicurezza e salute pubblica	Beni materiali e contesto socio-economico
Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali di piccola fauna stanziale	1+MT	0	2+BT
Tutela e valorizzazione fauna	1+LP	1+LP	2+LP
Valorizzazione endemismi	1+LP	0	0
Incremento idoneità ambientale	1+LP	2+LP	2+LP
Equilibrio sostenibile delle popolazioni ungulate	1+MT	1+MT	1+MT
Prelievo sostenibile delle specie soggette a prelievo venatorio	1+LP	0	2+MT
Conservazione fauna protetta e particolarmente protetta	1+LT	0	2+BT
Prevenzione e contenimento impatto della fauna selvatica sulle attività umane	1+MT	1+MT	1+MT
Contenimento delle specie alloctone e invasive	1+LP	2+LP	1+LP
Salvaguardia degli habitat	1+MT	0	2+MT
Prevenzione incidenti stradali	2+MT	1+MT	1+MT
Limitazione uso delle munizioni con piombo	1+LP	1+LP	0
Salvaguardia della salute e miglioramento della sicurezza	0	1+MT	0

4.3 ANALISI DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE

La fase di elaborazione del piano deve passare attraverso la costruzione dei possibili scenari alternativi. Tali alternative verranno definite come combinazioni ragionevoli delle azioni, identificati attraverso l'analisi ambientale, e le possibili alternative per raggiungerli.

Innanzitutto, occorre premettere che la pianificazione faunistico-venatoria costituisce un obbligo previsto dalla normativa vigente, che ne declina anche i contenuti e la portata. L'analisi delle caratteristiche di elementi e fattori per i diversi comparti ambientali, effettuata nei precedenti capitoli, ha permesso di individuare l'attuale scenario di riferimento e, quindi, l'ambito di influenza del Piano. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Una delle azioni del Piano consiste nella pianificazione territoriale mediante l'individuazione di istituti venatori, la definizione della percentuale di SAF (Superficie Agro-Forestale) da sottoporre a caccia programmata e quella destinata a protezione della fauna. In tale ambito ricade anche la periodica revisione degli istituti per renderli più idonee al raggiungimento delle finalità istitutive e più adeguati all'evoluzione del contesto ambientale. In assenza dell'aggiornamento del PFVR verrebbero meno sia la regolamentazione, sia la programmazione in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità dell'attività venatoria.

Secondariamente il Piano fornisce elementi per un monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici nel territorio di competenza, che, in assenza di Piano, non sarebbero monitorati.

Inoltre, nel PFVR sono individuati anche i criteri per la gestione sostenibile degli ungulati e degli altri *taxa* che causano impatti alle attività antropiche, senza i quali si accentuerebbero le problematiche connesse alle interazioni tra la fauna selvatica e la collettività.

Inoltre, in assenza di piano:

- verrebbero meno le finalità prioritarie di tutela e conservazione della fauna selvatica e della sostenibilità del prelievo venatorio che è consentito, purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna stessa. Tali azioni di tutela e conservazione vengono espletate tramite l'individuazione delle aree di maggiore interesse faunistico, l'istituzione degli ambiti protetti, la definizione di linee guida per la redazione dei calendari venatori regionali, l'individuazione delle check-list delle specie di interesse conservazionistico, etc.;
- si avrebbe un aggravamento delle interferenze della fauna selvatica con le attività antropiche. In particolare la mancata pianificazione ed attuazione degli interventi di prevenzione e controllo di specie possibilmente critiche, comporterebbe un incremento dei danni alle colture agricole, al patrimonio zootecnico, a infrastrutture e beni materiali con conseguenti maggiori costi a carico della collettività;
- si attuerebbe un minor numero di interventi di miglioramento ambientale con conseguente incremento della banalizzazione degli ecosistemi e riduzione della biodiversità. Tanto a valere sia per le specie di prevalente interesse venatorio sia per le specie di prevalente interesse conservazionistico, in particolare per quelle stenoecie e/o a rischio;
- si perderebbero, infine, i dati raccolti e sistematicamente analizzati nel corso del monitoraggio del Piano previsto dal processo di VAS. Tali informazioni, seppur indirettamente derivanti dall'attuazione del PFVR, contribuiscono alla conoscenza delle dinamiche faunistiche e ambientali utili per la pianificazione *sensu lato*.

Nella matrice seguente vengono valutate due alternative possibili:

- *opzione 0*: probabile evoluzione senza attuazione del PFVR.
- *opzione 1*: probabile evoluzione con l'attuazione del PFVR.

Gli scenari evolutivi (Tabella 29) sono rappresentati nel seguente modo:

molto positivo: ++

positivo: +

negativo: -

ininfluente: 0

AZIONI		Natura e Biodiversità	Sicurezza e salute pubblica	Beni materiali e contesto socio-economico
Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali di piccola fauna stanziale	Opzione 0	-	0	-
	Opzione 1	+	0	+
Tutela e valorizzazione fauna	Opzione 0	-	-	-
	Opzione 1	++	+	+
Valorizzazione endemismi	Opzione 0	-	0	0
	Opzione 1	++	0	0
Incremento idoneità ambientale	Opzione 0	-	-	-
	Opzione 1	++	+	++
Equilibrio sostenibile delle popolazioni ungulate	Opzione 0	-	-	-
	Opzione 1	++	++	++
Prelievo sostenibile delle specie soggette a prelievo venatorio	Opzione 0	-	0	0
	Opzione 1	++	0	+
Conservazione fauna protetta e particolarmente protetta	Opzione 0	-	0	0
	Opzione 1	++	0	0
Prevenzione e contenimento impatto della fauna selvatica sulle attività umane	Opzione 0	-	-	-
	Opzione 1	+	++	++
Contenimento delle specie alloctone e invasive	Opzione 0	-	-	-
	Opzione 1	++	+	++
Salvaguardia degli habitat	Opzione 0	-	0	-
	Opzione 1	++	0	+
Prevenzione incidenti stradali	Opzione 0	-	-	-
	Opzione 1	+	++	+
Limitazione uso delle munizioni con piombo	Opzione 0	-	-	0
	Opzione 1	++	++	0
Salvaguardia della salute e miglioramento della sicurezza	Opzione 0	0	-	0
	Opzione 1	0	++	0

CAP. 5 – MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE AMBIENTALE

L'analisi degli effetti sopra riportata evidenzia che l'attuazione del PFVR non esercita a livello generale impatti negativi sull'ambiente, sebbene alcuni effetti negativi potrebbero emergere in via secondaria e marginale, ad esempio:

- x le misure di prevenzione dei danni agricoli e degli incidenti stradali nel complesso influenzano positivamente il contesto socio-agricolo-ambientale, ma l'attuazione puntuale di alcuni metodi di prevenzione come le recinzioni fisse potrebbero avere un impatto negativo sul paesaggio o causare la frammentazione ambientale;
- x incremento delle popolazioni di fauna particolarmente protetta, con possibile incremento dei danni all'agricoltura ed all'allevamento;
- x interazioni negative tra attività venatoria e altre attività ricreative (p.es escursionismo).

CAP. 6 – SISTEMA DI MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Il monitoraggio è uno strumento dinamico e adattativo per la valutazione degli obiettivi e delle criticità emergenti nel tempo e deve avere come finalità la verifica delle modalità e il livello di attuazione del piano, valutare gli effetti delle linee di azione e fornire indicazioni sulle possibili scelte alternative per il piano stesso. I risultati del monitoraggio dovranno, inoltre, essere utilizzati per informare le autorità con competenza ambientale e le varie componenti sociali interessate.

Gli indicatori da utilizzare possono essere distinti in:

- *Indicatori di risultato (IR)*: riferiti al raggiungimento degli obiettivi specifici. Ha quindi lo scopo di illustrare, sulla base dei dati più aggiornati disponibili e del quadro normativo aggiornato, lo stato di attuazione del piano e i risultati ottenuti negli anni trascorsi dalla sua approvazione.

- *Indicatori di stato (IS)*: che forniscono indicazioni sullo stato del sistema.

Il monitoraggio ambientale relativo al PFVR deve essere in grado di identificare le variazioni nello stato delle popolazioni appartenenti alla fauna selvatica (distribuzione, densità, dinamica delle popolazioni, salute, ecc.), dell'attività venatoria e del controllo delle popolazioni (ai sensi dell'art. 19 della L. 157/92), dei danni all'agricoltura e degli incidenti stradali, dell'evoluzione della popolazione dei cacciatori (numero, classi di età, eventuale specializzazione) e al TASP in termini di variazioni delle superfici protette e di incremento delle superfici urbanizzate.

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
OG I – OS I Analisi degli Istituti faunistico venatori pubblici e privati e	Rilevamento delle quote di SAF previste per i diversi istituti per legge (IS)	% di SAF occupato da ciascuna tipologia di istituto	Biennale	Regione ATC	Database Geoscopio

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
della loro funzionalità	Stima della densità delle specie in indirizzo negli istituti pubblici (ZRC e ZRV) e privati (AFV, AAV) (IR)	Densità specifica (Numero capi / 100 ettari)	Annuale	Regione ATC	Database
	Verifica dei perimetri, della gestione faunistica e della funzionalità (IR, IS)	N° di verifiche negli istituti	Annuale	Regione ATC	Database
	Raggiungimento degli obiettivi di gestione specifici per ogni istituto (IR)	N° di Istituti monitorati	Annuale	Regione ATC	Database
	Coordinamento delle azioni di gestione tra tutti gli istituti anche a gestione non regionale (Parchi e altre aree protette) (IR,IS)	N. azioni di gestione coordinate	Annuale	Regione Enti di gestione delle aree protette	Atti amministrativi Database
OG II – OS I Gestione della piccola fauna stanziale	Rilevamento del numero di strutture per la produzione di piccola fauna stanziale di qualità (IR)	N° CPPS o allevamenti di qualità attivati e presenti	Annuale	Regione ATC Soggetti privati	Atti amministrativi Database
	Rilevamento del numero di strutture per l'ambientamento e l'irradiamento per la piccola fauna stanziale di qualità (IS)	N° strutture di ambientamento e irradiamento attivate e presenti	Annuale	Regione ATC Titolari di istituti faunistici venatori privati	Atti amministrativi Database
	Istituzione Aree a Particolare Gestione (APG) per la piccola fauna stanziale (IR, IS)	N° APG attivate	Annuale	ATC	Atti amministrativi Database
	Rilevamento delle aree coinvolte nel progetto della Lepre italica (IS)	N° di ettari di superficie coinvolta nel progetto	Annuale	Regione ATC ISPRA	Database
OG II – OS II Gestione degli ungulati	Monitoraggio delle popolazioni ungulate nelle Unità di Gestione (UdG) (IR, IS)	N° di sessioni di monitoraggio (sforzo di campionamento)	Annuale	Regione ATC	Database
	Quantificazione del danno (valore e quantità) (IR, IS)	€ (q.li)	Annuale	Regione ATC Aree protette	Database
	Monitoraggio dell'entità economica dei danni accertati (IR, IS)	Euro	Annuale	Regione ATC Aree protette	Database
	Monitoraggio dei punti di sosta per la conservazione delle carcasse (IR, IS)	N° punti di sosta presenti	Annuale	Regione ATC Aree protette Istituti privati	Database

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
	Monitoraggio del recupero di ungulati feriti con cani da traccia (IS)	N° di interventi di recupero	Annuale	Regione ATC Aree protette Istituti privati	Database
OG II – OS III Gestione e tutela dell'avifauna migratoria	Rilevamento di centri di inanellamento e di progetti specifici per avifauna migratoria (IR, IS)	N° sessioni di inanellamento e di monitoraggio	Annuale	Regione ATC Aree protette Enti di ricerca ISPRA	Database
	Monitoraggio dell'attività di vigilanza venatoria (IS)	N° di uscite delle Guardie Venatorie Volontarie (GGVV)	Annuale	Regione Polizia provinciale	Database
OG II – OS IV Salvaguardia degli habitat e della biodiversità faunistica e agricola	Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo (IR, IS)	N° di ettari di superficie riservati esclusivamente all'uso del munizionamento atossico	Biennale	Regione	Database Geoscopio
	Monitoraggio dei sistemi di prevenzione utilizzati a difesa delle colture agricole (IR, IS)	N° sistemi	Annuale	ATC Regione	Database
	Monitoraggio delle azioni di contenimento realizzate (IR, IS)	N° di autorizzazioni e N° di animali abbattuti	Annuale	Regione Polizia Provinciale Aree protette	Database Artea
	Rilevamento di specie aliene e invasive (IS)	N° di segnalazioni di specie aliene e invasive	Annuale	Regione ATC Aree protette Enti di ricerca ISPRA	Portale regionale dedicato
	Monitoraggio delle azioni di contenimento realizzate per le specie aliene e invasive (IR)	N° di autorizzazioni e N° di animali abbattuti	Annuale	Regione Polizia Provinciale Aree protette	Database
OG II – OS V Conservazione della fauna protetta e particolarmente protette	Monitoraggio della prevenzione per danni da lupo (IS)	N° allevamenti coinvolti	Annuale	Regione	Database
	Monitoraggio di progetti specifici (IS)	N° progetti attivi	Triennale	Regione ATC Aree protette Enti di ricerca ISPRA	Database
OG III – OS I Salvaguardia della salute e della sicurezza	Monitoraggio attività di formazione sulla sicurezza aggiuntive a quelle obbligatorie per legge (IR)	N° corsi o eventi di formazione	Annuale	Regione ATC CAV Centri di Assistenza Venatoria Agenzie di formazione	Database
	Monitoraggio incidenti in caccia e in controllo (IS)	N° incidenti	Annuale	Polizia Provinciale Carabinieri Forestali Regione ATC	
	Monitoraggio incidenti di caccia subiti dai cani da	N° incidenti per squadra di caccia	Annuale	ATC Regione	Database

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
	caccia durante le braccate (IR, IS)				
	Rilevamento persona formata in materia di igiene e sanità della selvaggina abbattuta (RE 853/2004/CE) (IR)	N° persone formate	Annuale	ATC Associazioni Venatorie AUSL Agenzie di formazione	Database
	Monitoraggio degli incidenti stradali con fauna selvatica (IS)	N° incidenti	Annuale	Regione	Database
	Monitoraggio del recupero di fauna selvatica in difficoltà art. 38 LR 3/1994 (IS)	N° capi recuperati N° capi rilasciati in natura	Annuale	Regione AUSL	Database

Infine il monitoraggio del Piano dovrà prevedere:

1. l'aggiornamento continuo dei dati sulla superficie dei vari ambiti territoriali e di gestione programmata della caccia, così come degli appostamenti fissi di caccia, dei distretti di caccia al cinghiale e dei distretti di caccia selettiva agli altri ungulati con i punti di censimento o abbattimento;
2. l'aggiornamento continuo dei dati faunistici derivanti dai censimenti e dagli abbattimenti;
3. la ricognizione periodica dello stato della fauna tramite protocolli standardizzati a livello regionale;
4. l'aggiornamento in continuo dei dati relativi ai danni all'agricoltura, alla zootecnia e derivanti da incidenti stradali;
5. la raccolta e l'analisi di dati relativi all'efficacia dei sistemi di prevenzione.

CAP. 7 - RAPPORTO TRA VAS E VALUTAZIONE DI INCIDENZA (VINCA)

Come previsto dall'art. 10 comma 3 del D. Lgs. 152/2006, la procedura VAS comprende anche la Valutazione di Incidenza; di conseguenza un ulteriore contenuto del PFVR è lo Studio di Incidenza, finalizzato alla valutazione preventiva di possibili effetti negativi sui siti Natura 2000 derivanti dall'attuazione delle attività previste dal PFVR.

Lo Studio di Incidenza viene sottoposto all'Autorità competente che esprimerà le valutazioni sull'incidenza. Occorre sottolineare quindi che, anche nel caso della VAS, le procedure legate alla tutela dei siti Natura 2000 seguono un percorso parallelo ed indipendente, regolato da normative a se stante, che assume il valore di parere obbligatorio e vincolante.

Lo Studio di Incidenza, allegato al PFVR, analizza in modo specifico il tema in questione secondo quanto previsto dalla Direttiva comunitaria e dalle norme di recepimento nazionali e dalle direttive regionali.